

5

VERONA - ESTATE 1963

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

61452
17875

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: Verona - Via Garibaldi, 1

*

115 DIPENDENZE NEI PRINCIPALI CENTRI DELLE PROVINCIE DI
VERONA - VICENZA - BELLUNO E MANTOVA

*

DEPOSITI: 118 MILIARDI

PATRIMONIO: 4 MILIARDI E 700 MILIONI

*

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

ANTICIPAZIONI DI TESORERIA E MUTUI A LUNGO TERMINE
CON GARANZIA IPOTECARIA O SUI TRIBUTI DELEGABILI
ALLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI ED AGLI ENTI PUBBLICI

casa editrice I.C.A.

**via mazzini 27
verona
tel. 26172 - 27731**

**FORNITURE AGLI ENTI PUBBLICI
STAMPATI - CANCELLERIA
ARREDI SCOLASTICI
MOBILI PER UFFICIO
TARGHE E VERNICI
PER SEGNALETICA STRADALE**

***per ogni coltura
per ogni terreno
usate i***



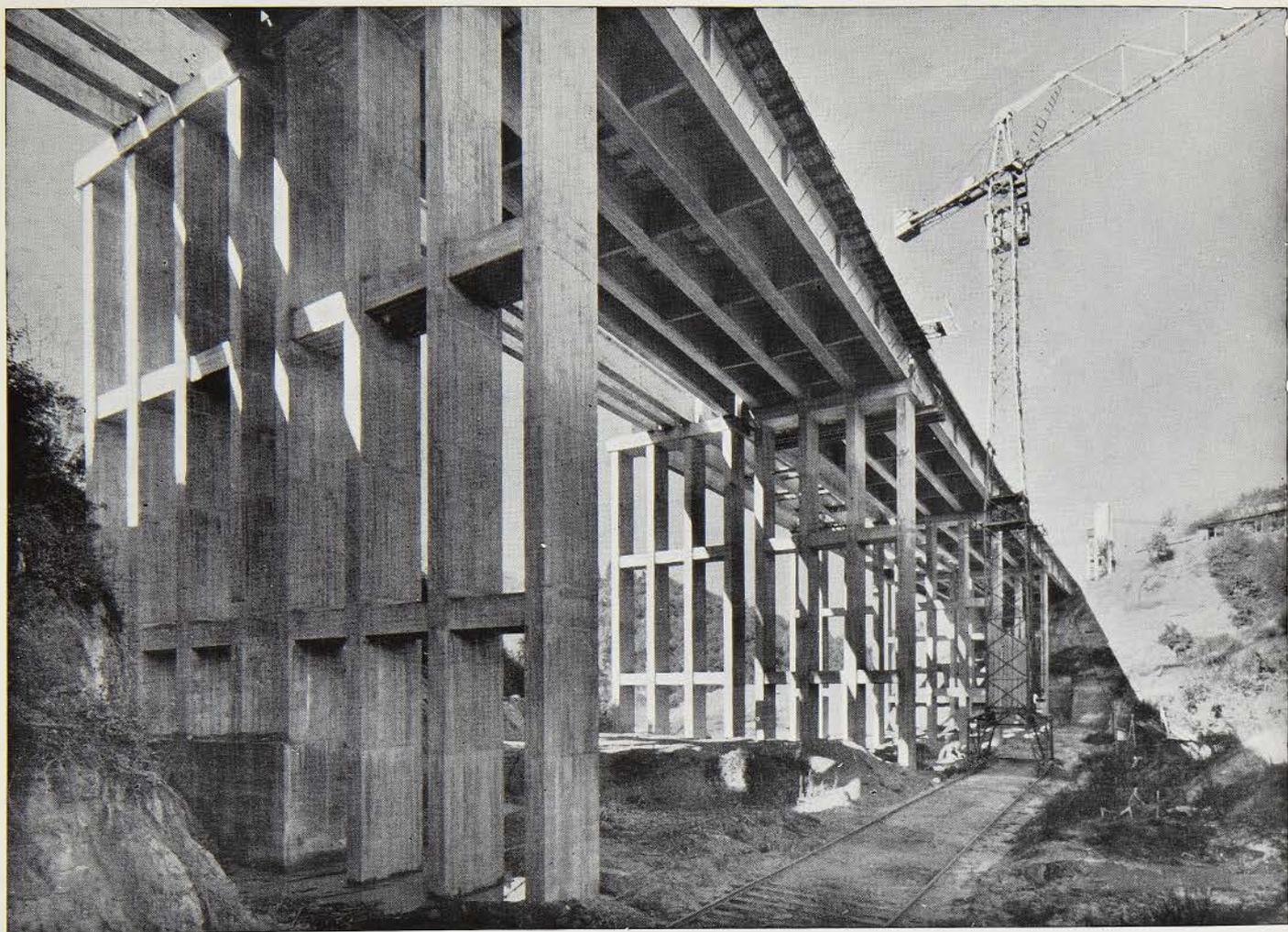
**fertilizzanti organici della
forven di verona**

ad alto contenuto di humus ed a potente carica batterica
i BIOFERT ridanno equilibrio e vita ai vostri terreni
favorendo più alti raccolti

**Direzione: Vicolo Brusco 2/b - Tel. 31813
Stabilimento: Via Roveggia - Tel. 20581**

La Fiera di Verona in dieci anni è diventata la Capitale verde d'Europa

	1954	1963
visitatori	500.000	635.000
espositori	2496	3604
di cui esteri	653	1420
nazioni presenti	21	33
di cui ufficiali	7	15
affari conclusi (miliardi)	11.4	oltre 23
superficie del quartiere (mq)	270.000	280.000
di cui coperta	47.500	102.000



Autostrada del Sole - Tronco Firenze-Roma Viadotto Marisano presso Roma

IMPRESA MAZZI

SOCIETÀ GENERALE COSTRUZIONI p. Az.

VERONA • Corso Cavour, 14 • Telefono 2.31.98 - 2.32.94

ARREDAMENTI METALLICI



Bencini



LA PIU' IMPORTANTE INDUSTRIA ITALIANA
DI ARREDAMENTI METALLICI PER CUCINE

Bencini

via Scuderlando, 126 (zona industriale)
telef. 23.496 - 24.441

ESPOSIZIONE E NEGOZI DI VENDITA :
via Scuderlando, 126 - tel. 24.301
via Quattro Spade, 3c - tel. 34.659

depositi:

TORINO - Corso Novara, 125 - tel. 277.922

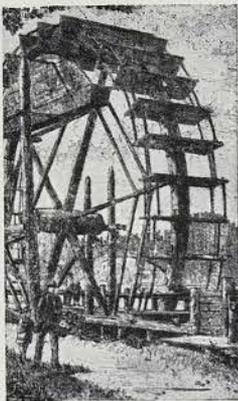
MILANO { *Uffici:* P.zza S. Camillo DeLellis, 1 - tel. 639.631
Deposito: Via Tonale, 20 - tel. 606.501

R O M A - Via F. Grimaldi, 18 a - tel. 55.71.290

NAPOLI - Via Chiatamone, 57 - tel. 394.119

B A R I - Via dei Mille, 14 - tel. 41.126

FIRENZE - Via Guidoni 10/R. - tel. 411.656



ZONA AGRICOLA INDUSTRIALE DI VERONA

aree ancora disponibili mq. 2.000.000

FACILITAZIONI FISCALI - FERROVIARIE - DOGANALI

(D. L. 24 aprile 1948 - N. 579)

Per informazioni rivolgersi al

Consorzio ZAI Verona - Corso Porta Nuova 4 - Tel. 24.150

CARTOLERIA - TIPOGRAFIA - FORNITURE ENTI PUBBLICI

ditta V. ZANELLA

via 4 spade 7 - telefono 23.035 - verona



TRAU - arredamenti metallici per uffici

BREVETTI
SUSTA

MOBILI PORTA DISEGNI - ARMADIETTI - SCAFFALI
TAVOLI DA LAVORO **PER OFFICINA**

**Registri
Buffetti**

CONTABILITÀ A RICALCO - LIBRI CONTABILI
MAGAZZINO - OBBLIGATORI PER TUTTI GLI USI



ALITALIA

VERONA ROMA

voli giornalieri

7.50	VERONA	22.15
↓		↑
	MILANO	{ p. 21.40
		{ a. 21.20
9.10	ROMA	19.50
		↑

Le possibilità di comodi e veloci collegamenti aerei è un fattore di grande importanza e ormai indispensabile per lo sviluppo economico, industriale e turistico di una città, di un'intera regione.

Dal **3 aprile** VERONA è collegata a ROMA con i magnifici quadrimotori di linea VICKERS VISCOUNT (velocità 550 km. - 48 posti - radar - cabina pressurizzata).

Verona e le Province circostanti (Trento - Bolzano - Brescia - Mantova - Vicenza) sono così inserite in una vasta rete di collegamenti aerei: approfittatene per i Vostri viaggi d'affari e turistici e per spedire le Vostre merci alle speciali tariffe ridotte dell'Alitalia.

Il Vostro Agente di Viaggio è persona esperta; telefonategli e concordate con lui il Vostro itinerario Alitalia.



ALITALIA

VETRERIA GINO ROSSI

SPECIALIZZATA PER FORNITURE AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI

Tutte le lavorazioni del vetro

VERONA

VIA S. MARIA ROCCA MAGGIORE, 22 - TELEFONO 24726

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
OPALINE - TERMOLUX - VETROCEMENTO
GIVRETTATI - INFRANGIBILI
PORTAVETRI BREVETTO "SACIL" - RIGATI E RETINATI
FINESTRE DA TETTO APRIBILI IN LAMIERA

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Cortella

TIPOGRAFIA VERONA
VIA MARCONI 10
TELEFONI ²¹¹⁵⁷
21000

MODULI MECCANOGRAFICI

FOTOINCISIONE SCALIGERA

VERONA

VIA N. MAZZA, 5 - TELEFONO 28204



rapida
e perfetta
esecuzione
cliches
e fotolito

A.P.T.



Azienda Provinciale Trasporti

VERONA - CORSO VENEZIA 1



**autoservizi
turistici
in Italia
e all'estero**



DIREZIONE: CORSO VENEZIA 1 - TELEF. 21.182 - 28.281

BIGLIETTERIA: VIA ADIGETTO - TELEF. 24.030

PRENOTAZIONE AUTOSERVIZI: TELEF. 21.223



2^a BIENNALE DEL MARMO E DELLE MACCHINE PER L'INDUSTRIA MARMIFERA

S. Ambrogio di Valpolicella

8 - 16 settembre 1963

La "Mostra biennale del marmo e delle macchine per l'industria marmifera" vuol essere un mezzo atto a facilitare e coordinare lo sviluppo di un importante settore economico, una grande esposizione che possa illustrare il marmo come elemento per un sicuro e stabile abbellimento della casa, come fattore indispensabile per ogni opera monumentale duratura ed insieme propagandare le più varie possibilità di sfruttamento oltre quelle tradizionali.

Necessaria quanto utile completamento della Mostra è quindi la rassegna delle macchine per la estrazione e la lavorazione del marmo, rassegna che offre agli operatori ed ai tecnici un panorama completo delle più moderne attrezzature.

Sant'Ambrogio di Valpolicella, centro principale dell'industria marmifera veronese, presenta con la sua biennale un quadro completo e suggestivo della produzione e lavorazione nazionale ed estera in questo settore, divenendo con ciò uno strumento particolarmente adatto per apprendere il progresso tecnico, per valutare giustamente e sfruttare adeguatamente le continuamente mutevoli condizioni di mercato.

La favorevole posizione geografica, l'amenità del paesaggio, i convegni sulle attrezzature meccaniche e le applicazioni del marmo, le riunioni fra operatori economici ed industriali fanno della manifestazione un naturale punto di incontro e costituiscono un richiamo di notevole interesse, sicchè la Mostra — per la sua armoniosa varietà — è, da sè sola, anche un gradito piacevole invito.

Per informazioni rivolgersi a :

ENTE MARMI VERONESE

Vicolo Cavalletto, 4 - Verona - Telefono 31105

Automobilisti!

sulle ampie piste dell'autostrada

” La Serenissima,,

si risparmiano

tempo

carburante

e rischi

sono decine e decine

di migliaia di utenti

che lo constatano ogni giorno!

BARDOLINO

Alberghi

ALBINA	HOTEL VELA D'ORO
ALL'ANCORA	ITALIA
AURORA	MARINA
ALLA GROTTA	MILANI
AL PARCO	MONACO
BENACO	ORCHIDEA
BARDOLINO	PARADISO
BOLOGNA	QUATTRO STAGIONI
CAMINETTO	RIVIERA
CAMPAGNOLA	RIVIERA DEPENDANCE
CATULLO	SANTA MARIA
CERVO	TRE RE
CHEZ MAX	VILLA LETIZIA
GIARDINETTO	VITTORIA
GROTTA	


per informazioni

Azienda
Autonoma
di Soggiorno
Bardolino
tel. 84191

Campeggi

EUROPA
CISANO
LA ROCCA
MONTE FELICE
VILLAGGIO TURISTICO COMUNALE

Ristoranti

RISTORANTE MIRABELLO
TRATTORIA AL LAGO
TRATTORIA AL BERSAGLIERE
TRATTORIA DORIZZI
TRATTORIA PASSEGGIATA
TRATTORIA SPERANZA


sul lago di Garda



soggiorno ideale

S.I.M.I. SOC. ITALIANA MACCHINE INDIRIZZI

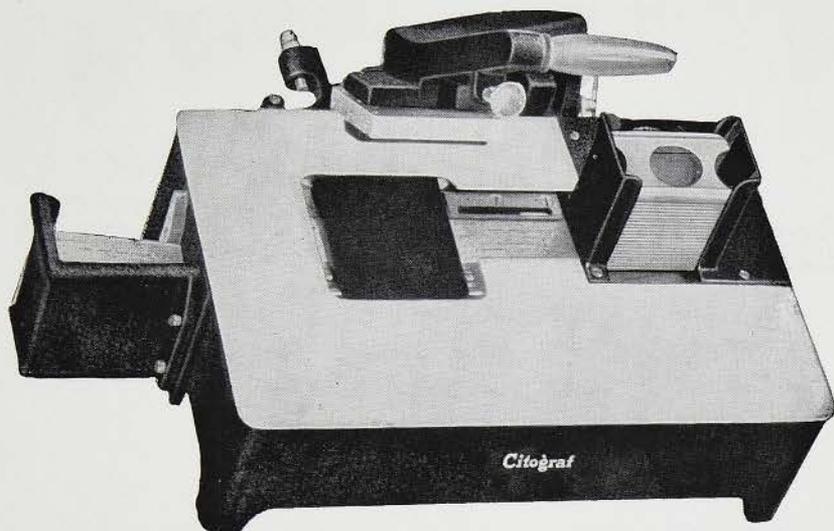
VIA CASTELFIDARDO 8 - MILANO

Informazioni e dimostrazioni a

DUPLIMATIC ITALIANA

del RAG. LAMBERTO FILIPPI

MESTRE (Ve) - Via Tasso, 13 - Tel. 951207



*macchine
per indirizzi
"Citograf"*

indirizzi, indirizzi, indirizzi... alla velocità di 1000 all'ora, esatti, nitidi, precisi

*e per stampare da sè: il duplicatore più perfetto, più semplice
da usarsi, il più famoso dei duplicatori "il Gestetner"*



Chiedete informazioni e dimostrazioni a

DUPLIMATIC ITALIANA

del RAG. LAMBERTO FILIPPI

via t. tasso, 13 - telef. 951.207

MESTRE (Venezia)

Telefoni 951207 e 59484 - c. p. 293



BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

9 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

PATRIMONIO : L. 9 miliardi - MUTUI : L. 145 miliardi

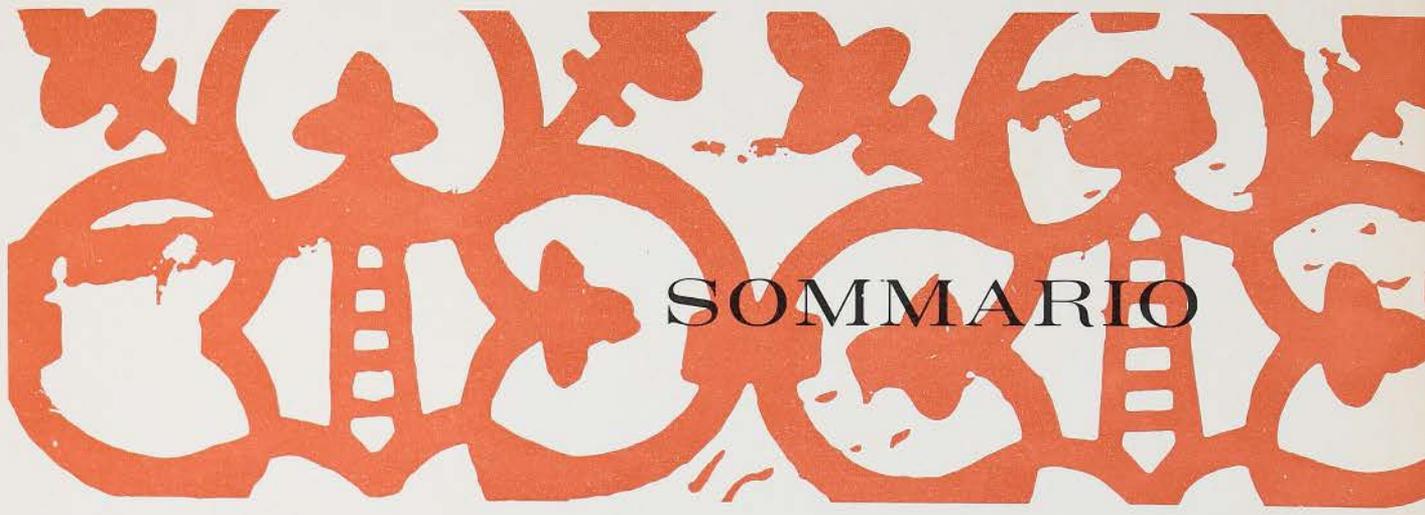
sede centrale: VERONA

- Mutui fondiari ordinari su fondi rustici e urbani
- Mutui di miglioramento agrario e per la formazione della proprietà contadina (**Piano Verde**)
- Mutui di credito edilizio
- Mutui per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità

**Concede anche,
sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni:**

- Mutui edilizi a enti e società Cooperative con il contributo statale (legge 2 luglio 1949 n. 408)
- Mutui per lo sviluppo dell'economia montana (legge 25 luglio 1952 n. 991 - Fanfani: sulla montagna)
- Mutui a favore dell'industria alberghiera (leggi 4 agosto 1955 n. 691 e 15 febbraio 1962 n. 68)

*Le domande di mutuo si ricevono
presso tutti gli sportelli delle Casse di Risparmio delle Venezie*



SOMMARIO

92

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno II - N. 2 - Estate 1963

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: Cesare Tumolo

Direttore responsabile: **Pino Sambugaro**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
E' autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
CORTELLA tipografia Verona

Un "Quaderno" L. 500 - Abbonamento annuo L. 1.500

GIAN LORENZO MELLINI	
Un atteso restauro in Provincia	19
GRUPPO DI ARCHITETTI	
Idee per un Centro direzionale	29
FOTOSERVIZIO	
Prima laurea in Verona	34
FOTOSERVIZIO	
La colonia del sole	36

IL TURISMO

PIERO GAZZOLA	
L'index dei castelli	41
RENATA ANDREOLI	
Inchiesta sul turismo	45
LAURO D'ALBERTO	
MARCO LUCAT	
Una sensibilità che manca	61
CARLO BOLOGNA	
Dieci lustri in Arena	71
GIORGIO GIRONI	
La montagna vive di turismo	79
GIORGIO BERTOLDI	
Invito alla pesca	87

LE RUBRICHE

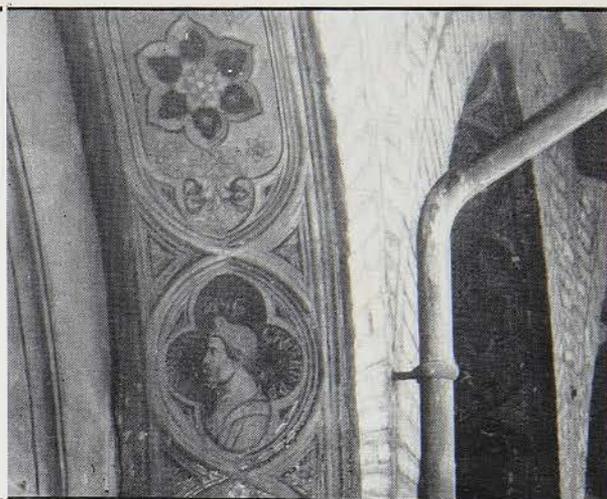
Cronache consiglieri	90
----------------------	----



MIETITURA NELLA BASSA VERONESE

Un atteso restauro in Provincia

Nel cortile della prefettura, a mezzogiorno, vi è la loggia costruita da Cansignorio nel 1364, che conteneva la famosa Sala grande dipinta da Altichiero, di cui sono rimasti avanzi della decorazione a fresco costituita da una serie di medaglioni imperiali romani - Di fronte sono le stanze dei giudici di epoca veneta, ideate dal Sanmicheli - L'autore dà ampia notizia di queste importanti individuazioni storico-archeologiche nell'ambito delle proprietà dell'Amministrazione provinciale e ripropone il problema indilazionabile del recupero e del valido restauro della loggia di Cansignorio.



DI
GIAN LORENZO MELLINI

Dopo i memorabili studi pubblicati dall'Avena e dal Sandri a conclusione dei lavori di ripristino del 1930, poteva sembrare che altro non restasse da fare o da dire intorno al complesso veramente singolare dei palazzi scaligeri, divenuti proprietà dell'Amministrazione provinciale.

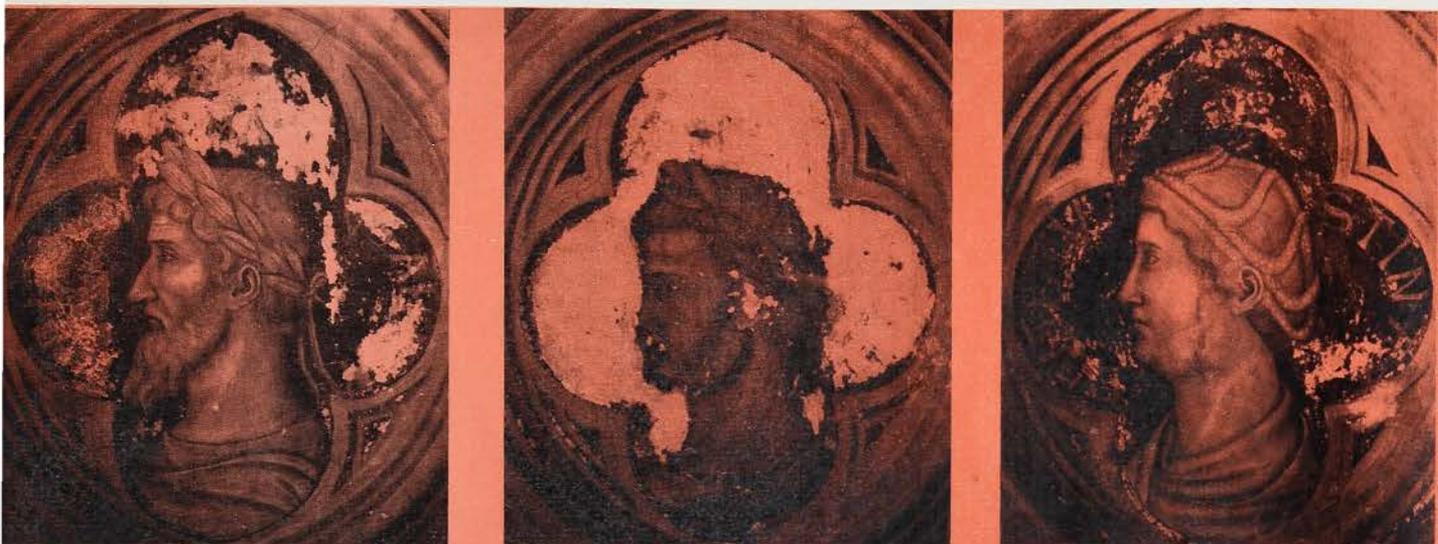
Invece le cose non sono proprio in questi termini, come dimostrano le notizie archeologiche che sono venute rilevando e pubblicando dal 1959 ad oggi e che raccolgo qui. L'importanza dei reperti è notevole, ma non ha prodotto le conseguenze operative che era pur lecito attendersi. Non resta perciò che riportare di nuovo i fatti all'attenzione dell'Amministrazione e della pubblica opinione, auspicando che il recupero del complesso diventi esemplare di un metodo di intervento nel centro storico di Verona.

«Fu della medesima città di Verona Aldigieri da Zevio, famigliarissimo de' Signori della Scala, il quale dipinse, oltre a molte altre opere, la sala grande del palazzo loro, nella quale oggi abita il podestà, facendovi la guerra di Gerusalemme, secondo che è scritta

da Ioseffo, nella quale opera mostrò Aldigieri grande animo e giudizio, spartendo nelle facce di quella sala da ogni banda una storia con un ornamento solo che la recigne attorno attorno. Nel quale ornamento posa dalla parte di sopra, quasi per fine, un partimento di medaglie, nelle quali si crede che siano ritratti di naturale molti uomini segnalati di que' tempi, ed in particolare molti di quei Signori della Scala; ma perchè non se ne sa il vero non ne dirò altro. Dirò bene che Aldigieri mostrò in questa opera d'aver ingegno e giudizio ed invenzione, avendo considerato tutte le cose che si possono in una guerra d'importanza considerare. Oltre ciò il colorito si è molto bene mantenuto. E fra molti ritratti di grandi uomini e letterati, vi si conosce quello di messer Francesco Petrarca.

«Jacopo Avanzi... fu nell'opere di questa sala concorrente d'Aldigieri, e sotto le sopradette pitture dipinse similmente a fresco due trionfi bellissimi e con tanto artificio e buona maniera, che afferma Girolamo Campagnuola che il Mantegna li lodava come pittura rasissima.»¹

Di fronte alla testimonianza così circostanziata del



Vasari (1568) — non ostante lo scetticismo gettato dal Gerola² sulla sua veridicità, quasi disperata conclusione di due secoli di ricerche vane — parve ovvia l'urgenza di compiere una verifica nuova nei palazzi scalligeri, per intuire almeno la situazione originaria delle pareti dipinte.

Così scrivevo dando notizia del reperto archeologico quattro anni fa³: «*A chi varchi il portone che s'apre davanti alle arche si fa innanzi oggi un ambiente anonimo, sfuggito a tutte le storie. Proprio qui, in un giorno qualsiasi, levando lo sguardo, fui preso da vivo stupore: al riparo dell'ampia falda di tetto sporgente, dagli ampi sottarchi voltati a sesto acuto, al primo piano di quella che doveva essere una bellissima loggia, un partimento di medaglie di Cesari, gettate in affresco, mi diedero — non senza una commozione profonda, come scrivevo tosto al mio maestro — la sensazione di aver finalmente penetrato il mistero della Sala grande*».⁴

Ma ricostruiamo la storia.

E' merito del Bernasconi⁵ l'aver collegato fin dal 1859 la testimonianza vasariana con la notizia dello Zagata nella *Cronica della città di Verona* edita dal Biancolini (1749), che così suona:

«*L'anno 1364 el prefato Misser Can Signoro fè edificare il Brolo e revolti, e Palazzi e Camere e altri ornamenti come sta al presente in li soi Palazzi de Corte*», (che dovrebbe essere un termine *ante quem*).

Il Sandri⁶ nel 1930 ipotizzò la giusta posizione della

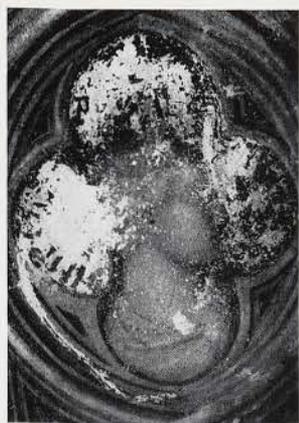
Loggia di Cansignorio, medaglioni imperiali, affresco.

«*Sala grande*» sulla base di notizie di epoca veneta, tratte da documenti degli Antichi Archivi Veronesi. Ma egli non seguì il Bernasconi e non fu in grado di riconoscere nella fabbrica attuale quella delle fonti. Tra queste ricordiamo le preziose mirabilia in ottave di Francesco Corna (1477), ove troviamo scritto che nel palazzo:

«*Tra l'altre gli è una sala per certano tuta depinta de magne figure. A l'istorie di Tito Vespasiano et è si riccha d'oro e dipinture e le figure son si naturale che tuta Italia non ha altre tale*»;⁷

l'*Itinerario per la terraferma veneta*⁸ di Marin Sanudo del 1483, durante il quale egli vide: «*il Palazzo del Podestà con la sala pynta eccellente*»⁽⁸⁾; la più tarda notizia (1498) che abbiamo trovata, proseguendo le ricerche del Sandri: «*Sala picta palacii residentie Magnifici Domini Potestatis*»;⁹ e finalmente la prima edizione del Vasari (1550), ove si legge che: «*In Verona fiori la pittura per lungo tempo;... come ancora possono fare chiara fede nel tempo de' Signori della Scala, le bellissime pitture fatte da Aldigieri da Zevio pittor molto pratico, et spedito; di mano del quale si vede ancora la sala del Palazzo del Podestà, dipinta con una fierezza grandissima*».

Abbiamo già riportato il testo dell'edizione giuntina; dalla suggestione testimoniale di questa non si sottraevano nel secolo successivo il Malvasia e il Baldinucci. Il primo nella *Felsina pittrice* (Bologna 1678), ha parole che a noi suonano amare:



« Manterrannosi per lungo tempo quelle [pitture], che veggonsi in Verona, per trovarsi elleno in troppo famoso luogo, cioè nel Palagio, che fu già di que' Signori della Scala et oggi del Pubblico, et ove perciò risiede quell'eccellentissimo Podestà; perchè tolto a rappresentare per tutta quella gran Sala la Guerra di Gerusalemme, Aldigieri da Zevio... », e seguita trascrivendo liberamente il Vasari, mentre il Baldinucci¹⁰ lo plagia a occhi chiusi.

Ma già Dal Pozzo, tornando a verificare per primo la notizia vasariana, nota laconicamente nelle sue *Vite* (Verona 1718) che « di queste pitture hoggi per l'alteratione delle fabbriche non se ne vede vestigio alcuno »; e il Marchese Maffei (1731) parla addirittura di distruzione della sala. La sua testimonianza però ha valore per noi almeno a partire dalla metà del secolo XVII, cioè dalla generazione precedente la sua (essendo nato nel '65), dalla quale — tenendo conto anche della probabile precocità dei suoi interessi eruditi — poteva attingere memorie dirette. Pitture e loro ubicazioni dovevano essere dunque scomparse da molto tempo, in quanto non dovevano più esistere al suo tempo testimoni oculari. Teniamo pertanto, non trovandosi nell'edificio tracce d'incendio, che l'inabissarsi dell'opera e della sua memoria, che è un fatto ancora così misterioso, sia da far risalire alla famosa pestilenza del 1630, della quale il conte Lodovico Moscardo nella sua *Historia di Verona* (Verona 1668) offre una testimonianza importante al nostro riguardo: « Era così persa la pratica et aiuto degli huomini, — egli nota — che non v'era più nè ragione nè giustizia nelli palazzi, nè ordine di hore, o di campane. »

Ma ciò resta tuttavia problematico, dal momento che la testimonianza del Melchiori¹¹ del 1790 potrebbe essere non puramente libresca, ma di prima mano.

La fonte vasariana del 1568 è dunque non solo la maggiore, ma anche probabilmente la più recente. Tra le sue interpretazioni la più interessante è quella dello Schlosser, che fu il primo grande storico veronese del Trecento. Nel saggio del 1895 sull'*Arte di corte nel secolo XIV*¹² egli suppose le pitture disposte su due pareti, ritenne i medaglioni parte del bordo ornamentale, notò come il Vasari non specificasse se il ritratto del Petrarca si trovasse tra essi o sull'affresco, ritenne riflettersi nell'incertezza delle letture iconografiche del Vasari quelle dei ciceroni, formulò infine l'ipotesi che alcuni ritratti degli Scaligeri (Firenze, Uffizi: 490, 492, 493; e Vienna, Hofmuseum: A 146, A 147) risalissero a quei medaglioni che Altichiero o uno dei suoi se-





guaci aveva posto sopra le grandi scene storiche, basandosi sul fatto che sia il Giove, sia l'arciduca Ferdinando del Tirolo, alle cui collezioni di ritratti di uomini illustri quei pezzi appartenevano, li facevano (diciamo noi) eseguire sui modelli di antiche pitture. Due anni dopo, sullo stesso « *Jahrbuch* », in un saggio sui *Rapporti tra Medioevo e Antichità*¹³, lo Schlosser tornava sulle sue idee, affermando che il « partimento di medaglie » di cui parla il Vasari, era costituito probabilmente da imitazioni di medaglioni romani. E vide giusto.

Una elegante trama marmorea, dalle nervature intrecciate a catena dispari, rilevate illusionisticamente dalla luce radente, con campiture d'azzurro d'Alemagna, inquadra negli occhi quadrilobi busti di Cesari di profilo in grisaille su fondo terra d'ombra, in alterna impaginatura. Intorno a ogni testa, ispirata a medaglioni imperiali, gira per tre lati un'epigrafe che conferma la grande tradizione calligrafica veronese.

Da sinistra l'ordine e l'iconografia dei ritratti integri anche solo in parte è la seguente (si noti che in origine erano 44):

secondo sottarco 1) Adriano, 3) ?, 4) Sabina; terzo sottarco 1) ?, 2) ?; quarto sottarco 1) Faustina Seniore, 2) Antonio, 3) ?, 4) Massimino; quinto sottarco 1) Gordiano, 4) Clodio Balbino; sesto sottarco 1) ?, 2) Tullio Filippo; ottavo sottarco 4) ?; nono sottarco 4) Caro Invitto.

Gli altri fregi e profili sono in gran parte rifatti passim a secco o a olio, mentre gli elementi epigrafici di alcuni medaglioni conservati sono stati ridipinti con sostanze che hanno intaccato l'intonaco, sgretolandolo intorno alle teste, che ora emergono come insule scure sul bianco dell'arriccio.

Questo è l'esempio più antico di medaglioni imperiali finora attestato nell'età di mezzo e anticipa le medaglie dei Carraresi (1390), tenute fino ad oggi l'esempio più antico di questa forma di gusto aulico preumanistico; come pure sembrano indipendenti dal più tardo soggiorno padovano del Petrarca. Questo genere trova forse a Verona, ricchissima di memorie romane e dalla grande tradizione storico-politica, rinnovata da Can Grande col Vicariato dell'Impero, i suoi incunaboli. Gli esempi più remoti sono rappresentati infatti sempre a Verona dai sigilli di Berengario.

A Padova in S. Giorgio altri due medaglioni sono

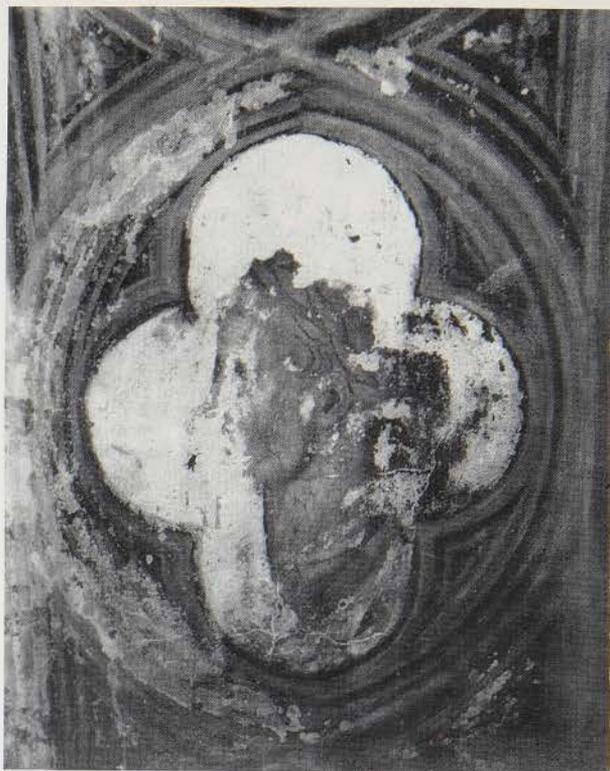
Loggia di Cansignorio, finestre della Sala grande con i medaglioni a fresco nei sottarchi (veduta particolare).

stati notati dal Coletti nel 1931¹⁴ ai lati della *Crocefissione* e giudicati come aspetti di un interesse antiquario. Ma accanto a quei due se ne trovano parecchi altri a S. Giorgio, uno nella scena dei *Funerali di S. Lucia*, due in quella del *Martirio della stessa Santa*, due nella *S. Caterina che rifiuta di adorare gli idoli*; e a S. Felice uno sul pilastro della basilica, affiorante a sinistra dell'ingresso, nel *Sogno di Ramiro*. Nella sesta lunetta, dipinta da Altichiero, la testa di cavaliere di profilo con elmo adunco si ispira all'iconografia di Marte da esempi bronzei o sfragistici. In Avanzo la relazione con la statuaria romana dei primi secoli dell'impero è una componente di cultura figurativa già indicata dallo Schlosser nel 1895 (op. cit.). Nel caso dei medaglioni romani, questa cosciente ricerca è confermata dal fatto che la scelta dei modelli, che non è determinata dalla tradizione letteraria dei dodici Cesari, nè dalle ragioni della loro cronologia, è fondata sulla reciproca affinità stilistica. Si deve parlare però di gusto antiquario solamente, perchè manca la consapevolezza archeologica: i profili sembrano infatti derivare più da « iconografie » tramitate da Skizzenbücher che da conii originali, che risultano in più punti iconologicamente falsati.

I lobi delle cornici, a Padova aumentati di numero e radiali, la dissoluzione della forma tonda originaria, l'affacciarsi quasi illusionistico delle figure a delle transenne, sono episodi plastici propri a certa scultura gotica coeva, e da essa tramitati; basta uscire sulle Arche per incontrare la grandiosa tomba di Can Signorio opera di Bonino, più tarda, ma testimone di una cultura stazionaria. Nei nuovi medaglioni interessante è il panneggiamento — di un'accademia di gusto pure classicheggiante — che si salda al collo come nei busti antichi e conserva coi profili l'ottica analitica dello schiacciato originario. Anche il fregio di finto marmo è pure, alla lontana, cioè mista alle partecipazioni di gusto per altre forme, una derivazione romana, come tutti i bordi di affresco della cerchia veronese, che sono gli ornati geometrici scavati nelle facce dei pilastri romani (di cui si danno ancora molti esempi a Verona), in connessione fantastica con i rabeschi dei tappeti persiani e delle stoffe moresche di Spagna o di Sicilia, che anche Can Grande vestiva.

Da ultimo è da notare che le teste sono dipinte anamorfoticamente allungate per la migliore visione dal basso.

Di fronte a questi avanzi e agli altri più modesti dell'interno¹⁵ e alla planimetria teoricamente ricostruita della « Sala grande », la descrizione del Vasari ap-



Altri particolari dei medaglioni: si veda l'alta qualità del dipinto e lo stato di conservazione pessimo, per lo sfarinarsi e il cadere dell'intonaco. Un restauro si impone.

parentemente oscura si fa chiara del tutto, anzi si rivela come una testimonianza di prima mano. L'equivoco dei ritratti, pur limitato dalla prudenza del grande storico — che ha permesso allo Schlosser la geniale rettifica — può spiegarsi con la rovina degli elementi epigrafici.

Ma il Vasari, a una lettura attenta, riserba ulteriori notizie. In primo luogo che la pittura di Altichiero era una *narrazione continua*, come avrebbe detto il Wickhoff. Altra novità grossa è il giudizio del Mantegna, che lodava i trionfi dell'Avanzo come pittura rarissima. La diversità dei soggetti riferiti dal Vasari calza poi col diverso gusto dei due artisti, quale abbiamo delineato nei nostri studi generali, che presto renderemo noti.

Quanto alle ragioni letterarie del soggetto — la guerra di Gerusalemme, — lo Schlosser (1895, *op. cit.*) osserva che la *Guerra Giudaica* di Giuseppe Flavio era opera assai letta nel medioevo, in latino e in volgare, in francese e in inglese, in italiano e in tedesco, e questa popolarità — egli avverte — dipendeva dallo spirito cavalleresco diffusosi in occidente con le crociate e dall'interesse connesso per questa specie di continuazione della Storia Sacra.

Notava già lo Schlosser (1895, *op. cit.*) che era impossibile che, almeno in copie, parti di questi affreschi non si fossero conservate. Supposizione giusta che egli concretò in ricerche puntuali delle fonti dei ritratti degli Scaligeri, che non è escluso figurassero sulle pareti. Certo la «Sala grande» a Verona fu per più generazioni il gran libro dell'arte e la sorgente indubbia di una grandissima vitalità grafica (come lo furono gli affreschi veronesi a Padova), che — ancora totalmente inedita — pazientemente andiamo recuperando.

Cinque fogli veronesi, che risalgono alla metà del secolo XV, per citare i principali, ci conservano senza dubbio testimonianze dirette delle storie dipinte da Altichiero e Jacopo Avanzi. Si tratta di un foglio di schizzi con episodi di guerra, di facile identificazione — oltre che attraverso una ricostruzione storico-stilistica — per via della presenza dell'illustrazione di un episodio delle *Guerre giudaiche* di Giuseppe Flavio¹⁶; un secondo al British Museum, con scene di guerra, di campo, vedute della città e la stessa rara iconografia di cui sopra e che sembra della stessa mano; infine un terzo disegno al Louvre (codice Vallardi) col profilo di un imperatore. Un quarto disegno — stilisticamente molto affine ai precedenti — riferito (come copia) dal Degenhart¹⁷ ai perduti affreschi del Pisanello nel Palazzo Ducale, conserva con ogni pro-

babilità nelle sue scene di lotta a cavallo testimonianze indubbie del mondo *fierissimo* che animava le pareti della sala grande. Un quinto disegno, infine, ora al Corpus Christi College di Oxford, rappresenta un dettaglio di scalata alle mura di una città, chiaramente riferibile a questo gruppo.

La fabbrica che ospitava la «Sala grande», già nota col titolo di «Loggia Barbaro» datole dal Sandri (*op. cit.*) perchè su un capitello, evidentemente riscalpato, porta accanto a quello Venier lo stemma di Zaccaria Barbaro capitano veneto — del quale un'iscrizione del 1476, ricordata dal Simeoni¹⁸, dichiara le benemeritenze civili, tra cui molti restauri di edifici pubblici — noi chiameremo più propriamente «Loggia di Can Signorio». Il Simeoni (*op. cit.*) e il Sandri (*op. cit.*) la classificavano gotica, ma il primo la confondeva con la «nova lodia» dei documenti (ma furono diverse ad avere questo nome), l'altro la pensava un rimaneggiamento del secolo XV, forse per via degli stemmi, di quella trecentesca, che egli suppose essere stata proprio ivi. Si tratta invece di quella originale, formata da una scatola muraria rettangolare di mattoni fuggati, bucato sotto da archivolti, sopra da finestre ogivali; colonne, pilastri e capitelli, una modanatura che corre lungo tutto il davanzale massiccio, sono in rosso di Verona. Il tetto in legno spiove sostenuto dalle estremità sagomate dei travi e sottolinea la stereometria della fabbrica, che sporge dal vecchio allineamento con lo spessore del fianco e ha una veduta per angoli. A terra si apriva ambiente unico, di sopra la «sala grande» sul giardino; vetrate di cristallo piombate dovevano probabilmente diaframmare la luce alle pitture.

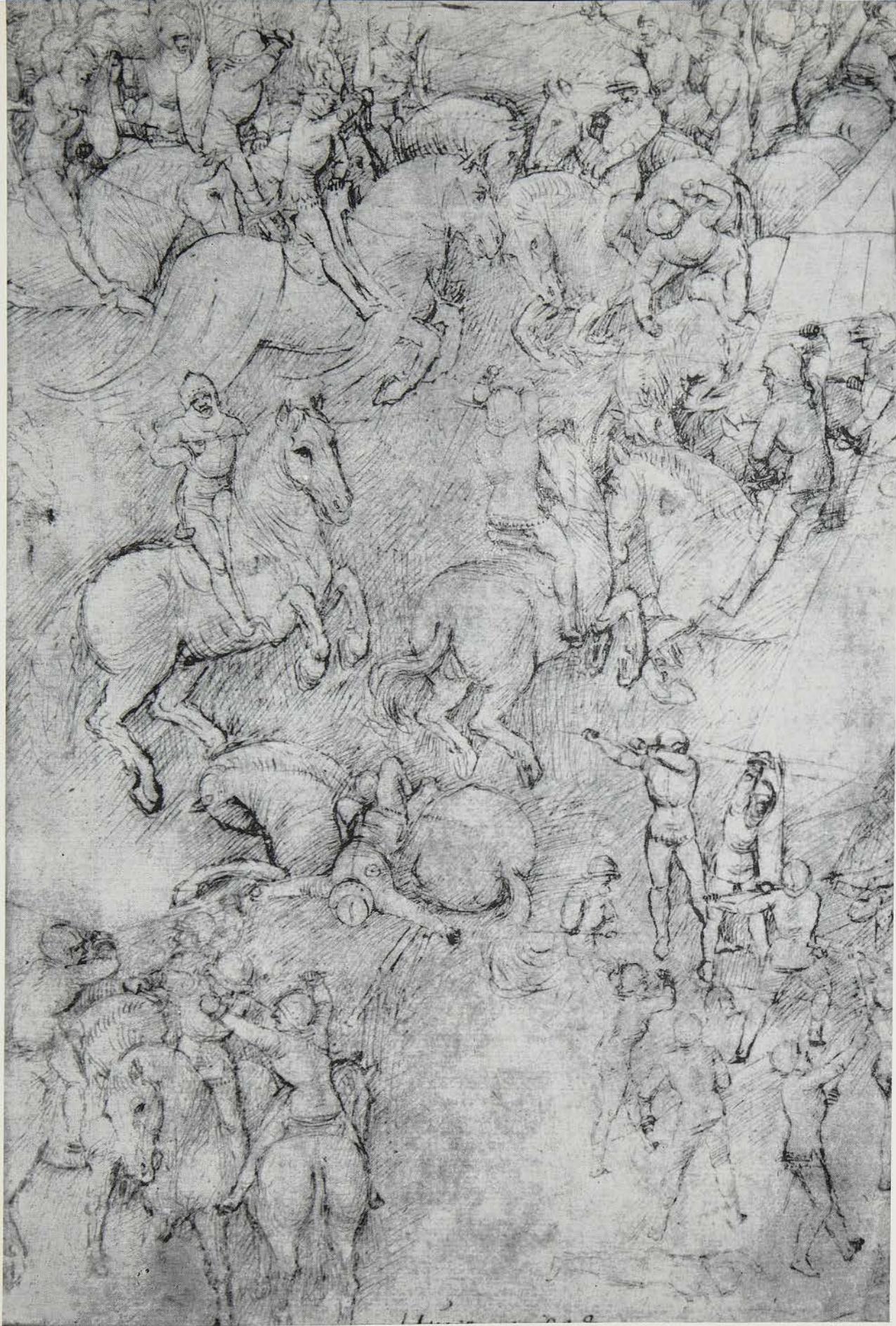
Loggia, giardino, pozzo, ritrovato nel 1930¹⁹, dovettero essere progettati contemporaneamente, avendo in comune la soglia artificiale ed essendo opere ricordate insieme dalle cronache veronesi del Trecento.

Torniamo ora nel cortile del palazzo e volgiamo le spalle alla Sala grande, per esaminare attentamente la fabbrica dirimpetto.

Come scrivevo su un giornale di Bologna nel 1959 e poi su «Architetti Verona»²⁰, nei documenti sanmicheliani pubblicati dal Bertoldi nel 1874 si legge che il 29 gennaio del 1534 (1535, a calendario veronese) il senato veneziano deliberò l'atterramento del muro della cittadella di Verona, l'appiannamento del fosso, la sistemazione urbanistica della zona e la vendita delle case e dei terreni della cittadella, dando incarichi esecutivi al Sanmicheli e — aggiunge testualmente l'atto — *dopo che saranno fatte le stantie predette* (per i soldati, presso le porte) *se hab-*



Nella pagina precedente (in sovrapposizione): scene di guerra e di campo (dalla Sala grande); Scuola veronese, metà del sec. XV. Londra, British Museum ■ Sopra: soldati che sezionano un prigioniero ebreo (dalla Sala grande). E' un altro affresco della Scuola veronese classificato cronologicamente alla prima metà del sec. XV. Appartiene alla Coll. Lugt.



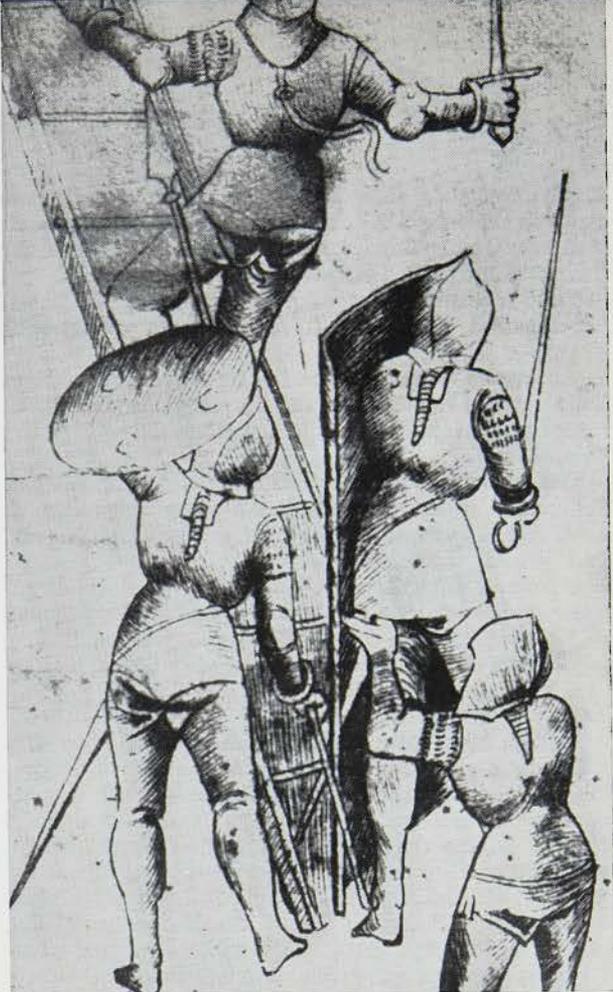
Scene di guerra a cavallo (dalla Sala grande), Scuola veronese, metà sec. XV. Si trova a Londra al British Museum.

bino de ditti denari (quelli ricavati dalle vendite sud-dette) a fabricar et adaptar le stantie per il Camerlengo et Giudici predetti (la cui residenza era anteriormente la domus nova, precipitata in parte nel 1511) videlicet: quella del Camerlengo nella corte del Capitano, et quelle delli Giudici nella corte del Podestà, ove vi sono loci assai capaci ad accomodar senza incommodo de essi Rettori nostri, non si potendo spendere in quella del Camerlengo più de ducati quattrocento: et in tutte due quelle delli Giudici più de ducati seicento.

Le stantie dei Giudici furono terminate postume nel 1560. Anche questa idea sanmicheliana è molto interessante. Per intenderla bisogna avere presente la situazione urbanistica trecentesca. Se la soluzione del problema statico della fabbrica cinquecentesca, necessariamente sviluppata longitudinalmente e in altezza per ragioni di spazio, fu ottenuta con lo spezzarne in tre allineamento sul cortile, spigolo e cantone furono sistemati all'altezza dello spigolo della loggia di fronte, creando un incastro che divide nettamente il nuovo cortile dal vecchio e una platea rigorosamente geometrica. Le vedute obbligate di questo cortile sono nella direzione dell'asse maggiore; alcune per esempio sono concentrate lungo la deambulazione dall'arco Dolfin alla scala del Podestà. Vista da questo percorso, la faccia maggiore, inabissandosi o riemergendo dallo sperone che ne cela la giuntura, appare otticamente staccata e dilata illusionisticamente l'esiguo spazio materiale della corte.

E' poi notevole che anche l'altezza del nuovo edificio si coordina a quella della loggia di fronte, pur avendo un piano in più di essa e altrettanto fanno i suoi paramenti, che all'ultimo piano, riprendono in sintassi sanmicheliana il ritmo degli opposti archi, creano con un bassorilievo di fienestroni ciechi (quadri gemini ammezzati e a centina) un sommesso accordo, dove una grafica volutamente in sè relativa, vitalizza nel rapporto lo spazio ambientale. Una soluzione scenografica o, meglio, tutta urbanistica (l'interno è affatto trascurabile), analoga e diversa da quella dell'altra corte del Tribunale, che è molto interessante al paragone, perchè rispecchia una serie di situazioni analoghe.

Ivi una loggia esiste anche oggi accanto al pozzo, che è pure attiguo al suo ingresso. Essa ne sostituisce una precedente in legno, secondo un documento letto dal Simeoni e non più identificato, ma che dovrebbe riemergere. Questa lignea potrebbe essere quella del 1925, la quale a sua volta sarebbe stata un rifacimento di una ancora anteriore, insomma la lunga serie diacronica



nica di logge non lascia dubbi sull'ubicazione anche di quella albertina. All'ultima ha posto mano Zaccaria Barbaro, nel terzo quarto del quattrocento, lo stesso capitano veneto che ha restaurato la Loggia di Can Signorio e questo parallelismo di interventi sottolinea le indubbie somiglianze delle due logge, egualmente orientate ed egualmente poste in relazione coi pozzi e già chiamate con lo stesso nome generico di *domus a revoltis*. E' probabile che la situazione della corte albertina sia stata presa a modello da Can Signorio e a quest'ultima abbia guardato il Barbaro nel suo restauro della precedente. Tutti questi *revolti* sono soluzioni architettoniche di sapore umanistico medioevale a cui anche il Sanmicheli in seguito si adeguerà anche nel caso della corte del Tribunale, se l'edificio dal lato di S. Maria Antica, ovvero le stantie del Camerlengo, aveva la sua impronta, come ho indicato altrove²¹.

¹VASARI - RAGGHIANI: *Vita di Vittore Scarpaccia*, I, 951.

²GEROLA: *Alcune considerazioni intorno al pittore Avanzo* in « Bollettino del Museo Civico di Padova », XII, 1912, 1-2. La tesi sensazionale quanto infondata di questo articolo era che il Vasari avrebbe confuso la sala di

Scena di assedio di città (dalla Sala grande); Scuola veronese, metà sec. XV. Oxford, Corpus Christi College.

Verona con altra di Padova, e tuttavia solo per quanto riguarda l'iconografia umanistica, non potendo ovviamente il Gerola non considerare l'esclusività della rappresentazione della Guerra di Gerusalemme.

³Sulla « Critica d'arte nuova » Firenze, n. 35, novembre-dicembre 1959, (ma il rinvenimento avvenne nel marzo).

⁴La nostra identificazione è stata tosto confermata dallo Arslan, dal Coletti, dal Fiocco, dallo Gnudi, dal Luporini, dal Magagnato, dal Pallucchini e dal Raghianti, ecc.

⁵BERNASCONI: *Studi sopra la storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV e della scuola pittorica veronese dai medi tempi a tutto il secolo XVIII*, Verona 1864, (ma I ed.: Verona, Franchini 1859).

⁶SANDRI: *I palazzi scaligeri di Santa Maria Antica (Ricerca storico-topografica)* in « *Il palazzo della provincia di Verona. Il primo ostello di Dante* », Verona 1931.

⁷Cfr. ora la mia edizione stralcio, *F. Corna, Fioretto* ecc., Verona, Riva, 1961.

⁸Ed. Padova 1847.

⁹A.A.V., Arch. Not.: *Liber dierum iuridicorum*, c. 167 r.

Dal fatto che dette notizie si trovino in questi libri e in quelli degli atti del consiglio, si deduce che la « Sala grande » fu nel secolo XV saltuariamente di pubblico uso. In origine dovette essere sala di rappresentanza e anche Festsaal, come pensò lo Schubring (*Altichiero und seine Schule*, Leipzig 1898). Dagli Scaligeri passò ai Visconti e poi ai Carraresi; dopo il dominio veneto ai francesi, da ultimo agli austriaci; attualmente al piano terra è adibita a garage; in quello superiore sono stati ricavati gli uffici dei sottoprefetti.

¹⁰BALDINUCCI: *Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze 1845, I, 295.

¹¹Melchiori, *Vite dei pittori veneti, copiate l'anno 1790*, Venezia Bibl. Marciana ms IV, 167 n. 5110. Vi si legge che Altichiero « in questa copiosa historia mostrò grande spirito e giudizio, componendo nelle facciate quel copioso fatto d'armi ricinto da bellissimi ornamenti, con medaglioni pendenti, entro i quali si vedono ritratti conservati fino ai nostri tempi ».

¹²SCHLOSSER: *Ein veronesisches Bilderbuch und die hoefische Kunst des XVI. Jahrhunderts*, in « *Jahrbuch d.*

kunsthistor. Sammlungen d. allerhöchsten Kaiserhauses », Wien, XVI.

¹³SCHLOSSER: *Zur Geschichte der Antike im Mittelalter*, ibid., XVIII.

¹⁴COLETTI: *Studi sulla pittura del Trecento a Padova*, II, *Altichiero e Avanzo* in « *Rivista d'arte* », Firenze XIII.

¹⁵Diligenti ricognizioni effettuate nell'attuale solaio della fabbrica hanno portato alla riscoperta della copertura originaria a capriate, intatta, posante su eleganti mensole di rosso di Verona a foglie d'acqua. Prima dell'attuale ripartizione ne era stata fatta un'altra, che divideva l'unica sala in due stanze; di questo fatto è conferma nella mappa di Verona del 1671, dove i due edifici cresciuti sulla loggia sono chiaramente indenticabili. In alto, all'altezza delle mensole, gira ancora tutt'attorno il bordo dell'arriccio originale, listato da due striscie di cinabro e più a basso bianco, graffito a losanghe. In un punto, lungo la parete maggiore, sembra sovrapporsi intatto l'intonaco dell'affresco; in alto, dove son tracce di dipintura a secco, raffigurante una cornice aggettante a tre gradi; in basso, dove è stato picchiettato, conserva tracce vistose di ocre, cinabro e terra verde e sembra un fondale di paesaggio. Vi si sovrappongono almeno altri tre strati di intonaco; il penultimo con tracce di pittura quadraturistica, risale alla fine del '600. Sempre nel solaio, di fronte a questo punto, intorno alle finestre sono ben visibili tracce dell'antica decorazione a fresco dove appare tra l'altro — testimonianza iconologica inconfutabile — la stella ebraica a sei punte. Si sono ritrovati pure in più punti frammenti del soffitto piatto a cassette quadri lignei dipinti, analogo a quello che si vede al piano di sotto.

¹⁶Cfr. Mellini, *Disegni di Altichiero e della sua Scuola* I, in « *Critica d'arte* », Venezia 1962 n. 52.

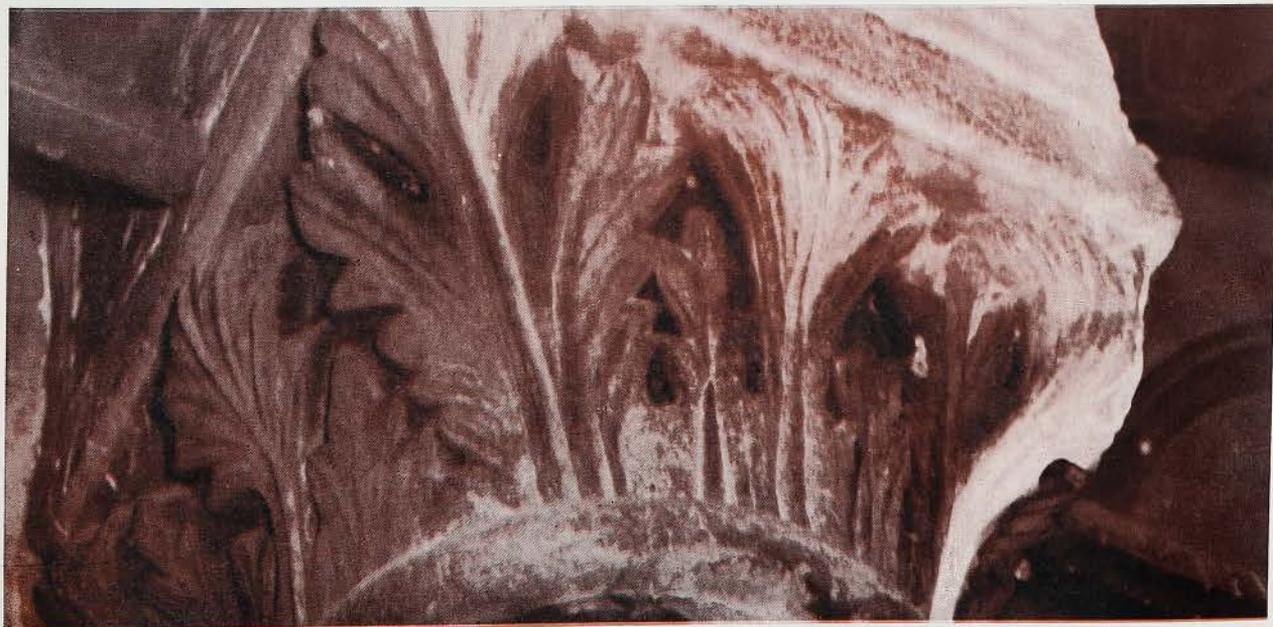
¹⁷Degenhart, *Pisanello*, Wien, 1940.

¹⁸SIMEONI: *Verona, Guida storico artistica*, Verona 1909.

¹⁹AVENA: *Il ripristino del palazzo, Rilievi e criteri artistici dei lavori*, nel citato vol. misc. « *Il palazzo della provincia* » etc.

²⁰Mellini, *Interventi del Sanmicheli nei Palazzi Scaligeri di Verona* ecc., in « *Architetti Verona* », n. 10, 1961.

²¹Mellini, *Il pozzo e la loggia di Alberto della Scala*, in « *Vita Veronese* » n. 11-12, 1960.



Idee per un Centro direzionale

Un gruppo di architetti veronesi ha steso questa nota che vuol essere un contributo agli studi relativi all'economia della nostra provincia recentemente promossi. E' una proposta di soluzione urbanistica, questa, che si inserisce opportunamente nel fervore di iniziative e di dibattiti che anima questo momento della vita di Verona - La pubblichiamo in contemporanea con "Architetti Verona" (nr. 20) sottoponendola ai nostri lettori con l'auspicio che essa fornisca il motivo di un approfondimento che potrà essere fecondo di risultati per la nostra provincia, soprattutto perchè essa rivolge il suo interesse ad un processo di sviluppo economico che oggi impegna la generalità degli amministratori veronesi con uno slancio che raramente si è riscontrato in passato - "Quaderni della Provincia" ospiterà ben volentieri ulteriori punti di vista di persone che volessero estendere il dibattito sulla materia offrendo l'atteso apporto della loro visione dei problemi.

DEGLI ARCHITETTI

LUIGI CALCAGNI - CARLO CAROZZI - LIBERO CECCHINI - LUCIANO CENNA
LAURO D'ALBERTO - MARCO LUCAT - GIAN LORENZO MELLINI
ARRIGO RUDI - OTTO TOGNETTI - GUIDO TROJANI - VIRGILIO VERCELLONI

L'argomento di questa proposta si inserisce nel dibattito, che oggi si sviluppa nel nostro Paese e nel mondo, relativo alle funzioni attuali dell'urbanistica nei rapporti della programmazione economica. In particolare propone la discussione verso la possibilità che una precisa proposta urbanistica possa divenire una proposta di sviluppo economico.

L'oggetto delle nostre considerazioni riguarda l'economia agricola veronese e la sua situazione di crisi. Per quanto riguarda la conoscenza della situazione attuale, rimandiamo al recente studio del prof. Manlio Resta, (« Quattro tipi di soluzioni » in *Quaderni della Provincia Verona* n. 4 - 1963), studio condotto per conto del « Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico di Verona ».

Oltre a queste premesse generali, l'occasione di queste note è riferita alla necessità di trovare una nuova ubicazione per gli organismi della « Fiera dell'agricoltura » necessità che suggerisce anche la possibilità di una sua trasformazione.

1 - La questione di una nuova ubicazione degli organismi relativi alla « Fiera dell'agricoltura » di Ve-

rona si pone anzitutto oggi in una scala che supera il territorio comunale per espandersi almeno a quello di diretta influenza, in relazione a fatti di semplice tecnica urbanistica.

Inoltre da questa occasione deve scaturire un discorso relativo alle funzioni sino ad oggi assolute dall'Ente Fiera e a quelle già oggi prevedibili per il futuro nell'ambito non solo provinciale e nazionale, ma anche europeo. Questo tipo di discorso, oggi auspicabile e inderogabile, non può non divenire un discorso relativo al contenuto stesso dell'Ente, contenuto che può in parte modificare le stesse funzioni dell'Ente.

2 - A seguito di una serie di considerazioni relative a questi ordini di problemi, pensiamo di poter formulare una proposta generale, oggi ancora determinata da una visione intuitiva e globale, per la quale si auspicano sin d'ora verifiche di carattere scientifico, che dovranno assumere la forma di progetti di ricerca nei vari settori indirizzi.

La proposta si può riassumere nell'idea di trasformare (o meglio arricchire, mantenendo le funzioni che oggi esistono, anche se migliorandole e qualifican-

dole) l'Ente Fiera in un *Centro direzionale - commerciale per l'agricoltura*, che tenda a dare a Verona un funzione sempre più caratterizzata e potenziata di piazza commerciale a scala europea per l'agricoltura, ed in particolare per un settore di questa.

La proposta urbanistica è perciò una proposta di un *incentivo economico* per il Veronese.

3 - Quali potrebbero essere le funzioni di questo Centro direzionale commerciale e che significato potrebbero avere per Verona, in particolare, ma anche in una grande misura per l'economia italiana legata all'agricoltura?

Sempre in termini intuitivi, sintetici e globali queste funzioni potrebbero riassumersi:

a - trattazione commerciale a tutti i livelli dei prodotti agricoli (con forte prevalenza iniziale per i prodotti ortofrutticoli), con riferimento produttivo al Veneto, all'Emilia e Romagna e con riferimento di mercato all'Italia e al Centro e Nord Europa. Concentrazione in luogo di tutte le rappresentanze possibili, e perciò di tutte le trattative possibili. Un commerciante del ramo potrebbe tessere qui tutti i suoi affari.

b - questa funzione potrebbe estendersi sino a dare a Verona la funzione di centro commerciale europeo del commercio agricolo (si pensi alla possibilità di presenze locali di rappresentanze commerciali del sud Italia, funzione baricentrica commerciale per gli scambi dei prodotti agricoli industriali europei con l'Africa e il medio Oriente e dei prodotti agricoli di questi con l'Europa).

c - un Centro direzionale e commerciale di questo tipo a Verona avrebbe come logica conseguenza la formazione in luogo di forti industrie relative alla conservazione e alla trasformazione dei prodotti agricoli nonché di quelle complementari (industrie dell'imballaggio, ecc.).

d - un Centro di questa natura avrebbe larga possibilità di affermarsi promuovendo, oltre all'attività migliorata e potenziata della Fiera, studi, ricerche, convegni, centri studi permanenti relativi all'agricoltura europea e italiana; attuando una serie di iniziative di sperimentazione pratica metodologica, sia a livello della produzione che della trasformazione.

e - concependo la funzione di un ente consimile determinata e sollecitata dagli enti locali, e nel quadro dell'attuazione dell'Ente Regione, la importanza di questa iniziativa per Verona e per l'economia agricola italiana risulta essere ovvia.

4 - Sia pure a livello preliminare prima ricordato, una serie di verifiche possono essere sin d'ora fatte:

a - la posizione geografica di Verona è baricentrica

rispetto all'area della produzione dei prodotti agricoli deperibili oggetto basilare di tutta l'iniziativa (prodotti ortofrutticoli): Veneto, Emilia, Romagna.

b - la posizione geografica di Verona riferita al problema dei trasporti è non solo baricentrica ma ottima da vari punti di vista:

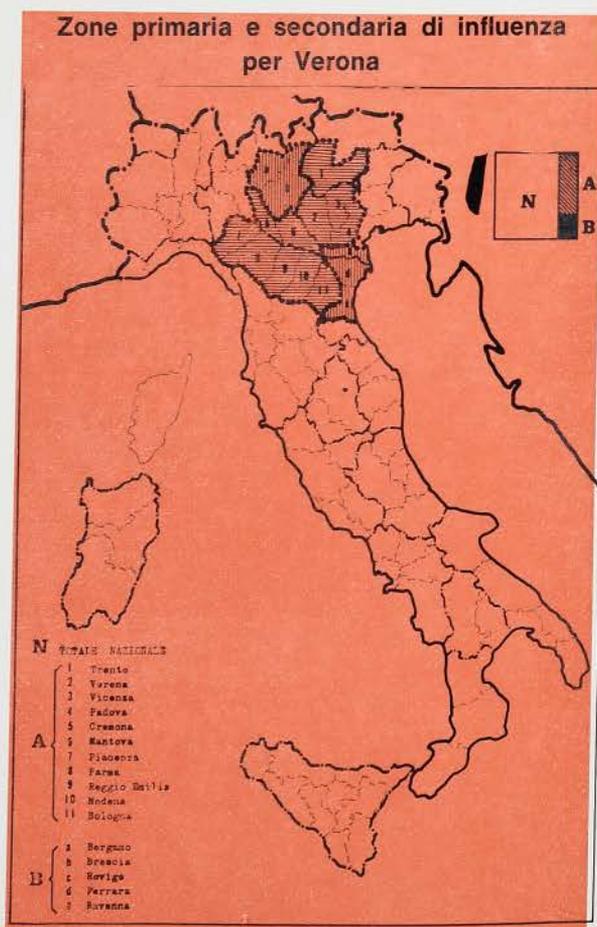
— Verona è il punto obbligatorio per il passaggio ferroviario e autoveicolare per il Brennero.

— Verona è un nodo essenziale per il passaggio verso la Francia, rispetto alle aree di produzione ricordate.

— Verona è ubicata all'incrocio di due fondamentali autostrade internazionali (Francia e Germania) che interessano inoltre tutto il territorio della produzione (da Bologna e Trieste), autostrade che già da sole presuppongono un aumento delle esportazioni del settore, quando saranno attuate completamente.

— Verona diverrebbe un tipico esempio di rottura di carico, di porto e banchinaggio nel quadro delle iniziative dei canali navigabili. Sarebbe collegata con Milano, con Venezia e con il Po attraverso il Mincio.

— Per molti dei motivi ricordati potrebbe risultare evidente la funzione di Verona quale base di sosta, lavorazione e commercio di molte derrate soggette ai trasporti via mare (riferiti al sud Italia, al Medio



TOTALE AZIENDE



A = n. 421.533 (9,78 %)
 B = n. 163.638 (3,79 %)
 A+B = n. 485.171 (13,57 %)
 N = n. 4.310.134 (100,0 %)

TOTALE SUP. AZIENDE



A = ha. 2.896.110 (11,13 %)
 B = ha. 1.114.145 (3,38 %)
 A+B = ha. 4.010.255 (14,51 %)
 N = ha. 26.016.195 (100,0 %)

GRANO TENERO

SUP. COLTIVATA



A = ha. 495.570 (15,62 %)
 B = ha. 202.453 (6,38 %)
 A+B = ha. 698.023 (22,00 %)
 N = ha. 3.170.642 (100,0 %)

PRODUZIONE



A = q. 12.206.300 (32,86 %)
 B = q. 5.966.620 (16,06 %)
 A+B = q. 18.172.920 (48,92 %)
 N = q. 37.145.000 (100,0 %)

AGRUMI *



A = q. 1.455.854 (23,55 %)
 B = q. 247.527 (4,00 %)
 A+B = q. 1.703.381 (27,55 %)
 N = q. 6.180.419 (100,0 %)

PESCHE



A = q. 2.433.700 (29,59 %)
 B = q. 1.792.500 (21,79 %)
 A+B = q. 4.226.200 (51,38 %)
 N = q. 8.223.500 (100,0 %)

MELE



A = q. 4.997.300 (27,27 %)
 B = q. 6.451.300 (35,21 %)
 A+B = q. 11.448.600 (62,48 %)
 N = q. 18.322.000 (100,0 %)

PERE



A = q. 1.445.500 (23,23 %)
 B = q. 1.349.500 (21,68 %)
 A+B = q. 2.795.000 (44,91 %)
 N = q. 6.222.000 (100,0 %)

BARBABIETOLE DA ZUCCHERO



A = q. 23.876.900 (30,53 %)
 B = q. 31.910.550 (40,81 %)
 A+B = q. 55.877.450 (71,34 %)
 N = q. 78.188.000 (100,0 %)

UVA DA VINO



A = q. 13.916.600 (17,06 %)
 B = q. 4.036.100 (4,95 %)
 A+B = q. 17.952.700 (22,01 %)
 N = q. 81.528.000 (100,0 %)

VINO PRODOTTO



A = hl. 9.467.400 (17,11 %)
 B = hl. 2.763.700 (4,99 %)
 A+B = hl. 12.231.100 (22,10 %)
 N = hl. 55.318.000 (100,0 %)

ORTAGGI *



A = q. 3.222.671 (15,29 %)
 B = q. 886.150 (4,20 %)
 A+B = q. 4.108.821 (19,49 %)
 N = q. 21.063.485 (100,0 %)

FRUTTA FRESCA *



A = q. 1.953.368 (15,54 %)
 B = q. 886.150 (4,20 %)
 A+B = q. 2.839.518 (20,97 %)
 N = q. 12.565.058 (100,0 %)

FRUTTA SECCA *



A = q. 83.364 (36,76 %)
 B = q. 21.504 (9,48 %)
 A+B = q. 104.868 (46,24 %)
 N = q. 226.722 (100,0 %)

N.B. - Gli indici segnati con * indicano le quantità prodotte nei mercati all'ingrosso.



Oriente e all'Africa), con il potenziamento di porti quali quelli di Marghera e di Ravenna.

— Verona possiede un aeroporto (trasporto veloce, trasporto primizie).

c - per tutto quanto detto al punto precedente la posizione geografica di Verona riferita allo stoccaggio delle merci (elemento essenziale anche di questa attività commerciale), risulta essere ottima, sulla base delle verifiche classiche riferite a produzione e trasporti.

d - la posizione geografica di Verona riferita alle trattazioni (attività commerciale - direzionale) è ancora felice: facili collegamenti ferroviari, ottimi collegamenti autostradali, aeroporto, posizione baricentrica riferita particolarmente ai paesi del MEC.

5 - Cosa significa Centro direzionale commerciale? Significa anzitutto un organismo a disposizione degli scambi e dei commerci, un organismo attrezzato e idoneo a questo.

Il commerciante italiano o straniero sceso all'aeroporto dovrebbe in pochissimo tempo essere in grado di valutare quanto il mercato offre nel campo di particolari prodotti, concludere gli affari, concordare le questioni riferite alle trasformazioni o conservazioni dei prodotti, e quelle relative al trasporto (che già in luogo può offrirsi come ferroviario, automobilistico, su via d'acqua o aereo).

Queste caratteristiche particolari di Verona possono essere sufficienti — affiancate da altre di carattere stimolatore — ad estendere la stessa trattazione e forse lo stesso stoccaggio dai prodotti tradizionali (mercato ortofrutticolo) al più vasto mercato agricolo.

La funzione direzionale e commerciale deve essere affiancata (anche se con ubicazioni in posizioni non immediate) da altri organismi: grossi complessi frigoriferi dedicati alla conservazione e allo stoccaggio, industrie di trasformazione, parchi ferroviari e autostradali, porti commerciali, ecc.

Una parte dell'attività del Centro direzionale commerciale sarà rappresentata dalla Fiera, che amplierebbe le sue funzioni nel quadro sopra ricordato.

6 - Quale appare la ubicazione urbanistica più logica di questo complesso e per queste funzioni?

Da quanto prima ricordato l'ubicazione dovrebbe ricercarsi là dove la posizione baricentrica appare più ovvia, e là dove non esista un tessuto urbano che impedisca un insediamento relativamente elastico su un territorio disponibile.

Questa ubicazione è prevedibile nella posizione di

Le grandi vie di comunicazione: con un cerchio piccolo sono rappresentate le ferrovie, con quello medio le autostrade e con quello grande, infine, le nuove idrovie.

incrocio delle due autostrade, sui territori comunali di Sommacampagna e di Verona, dove già esiste l'aeroporto di Verona e che è interessato dalla ferrovia, in posizione limitrofa alla ubicazione della testa del canale navigabile.

La ubicazione del centro nel punto nevralgico della viabilità autostradale darebbe inoltre luogo alla possibilità per il Veronese di realizzare altre infrastrutture di notevole importanza, quali parchi di depositi per aziende di trasporti autostradali internazionali, *shopping center* e di esposizione ecc.

7 - Da tutto quanto sopra elencato nascono altre considerazioni. La prima riguarda la funzione del « Centro direzionale » di Verona inteso in maniera tradizionale. In questo senso in Italia si è abusato spesso del termine. I vari Centri direzionali attuali o allo studio sono in effetti dei Centri di « servizio »; accolgono sedi amministrative, e sono completati dai centri civici e commerciali. Un « Centro direzionale » vero e proprio avrebbe invece la funzione *direzionale* nella economia prevalente della regione, sarebbe lo strumento di una scelta di politica economica, un elemento catalizzatore e di potenziamento delle attività economiche. Questo, in effetti, è il significato del *Centro direzionale - commerciale* proposto.

8 - Alcune ultime considerazioni appaiono necessarie.

Anzitutto iniziare uno studio per una infrastruttura economica di questo tipo significa dare un sostanziale contributo anche agli studi relativi al definitivo assetto urbanistico di Verona e del Veronese.

Inoltre appare evidente che la proposta suggerisce un preciso indirizzo di politica economica nel campo dell'agricoltura: indirizzo che tende alla qualificazione e alla omogeneità delle colture e della produzione, e alla sua diffusione su gran parte del territorio ora interessata da colture in parte varie e casuali. A nostro modo di vedere questo indirizzo potrebbe concretamente porsi l'obiettivo di notevoli aumenti dei redditi nel campo della produzione agricola, a fianco di una concreta possibilità di razionalizzazione e intensificazione delle colture e della produzione.

Ma la tendenza all'aumento del reddito non si limiterebbe a questo.

Questo indirizzo generale — determinato, potenziato e garantito dal Centro commerciale - direzionale — determinerebbe a sua volta lo sviluppo di una serie di attività industriali complementari (ricordate ai punti 3c e 6) e nel contempo ad una grande espansione dell'attività terziaria, non indifferenziata, ma collegata ad un particolare settore economico.

Prima laurea in Verona



Dalla Facoltà di economia e commercio di Verona è uscito il primo laureato, il dottor Luigi Benini, che abita in città in via Sirtori, 5. E' un fatto lieto e festoso, che va registrato quale tappa formalmente conclusiva di un lungo cammino non sempre facile ma coronato, alla fine, dal raggiungimento di una meta ambita. Una meta per la quale gli amministratori degli enti pubblici hanno lavorato con fede e tenacia, superando momenti di crisi e di sconforto, sostenuti in ogni momento dall'ammirevole passione dei giovani che più di tutti hanno creduto nella bontà dell'iniziativa alla quale ha dato vita il Consorzio veronese per l'università, iniziativa che ha avuto recentemente il crisma ufficiale con il riconoscimento da parte dello Stato della Facoltà di Verona, quale sezione staccata dell'Ateneo patavino. Pubblicammo nel n. 4 della rivista un fotoservizio illustrativo della gioiosa manifestazione svoltasi alla sede della Facoltà, in palazzo Giuliani, e quindi nel salone della Gran Guardia, per l'annuncio ufficiale dell'avvenuto riconoscimento che volle dare lo stesso Ministro della Pubblica istruzione on. Gui. Ora un altro fotoservizio, che vuol essere l'eco di una cerimonia altrettanto festosa: la discussione della prima laurea e la proclamazione del primo dottore della Facoltà di Verona. Nella sala di palazzo Giuliani hanno assistito all'avvenimento, che è di così largo risalto per la nostra città, il presidente del Consorzio universitario on. Gozzi, il Sindaco prof. Zanotto e il presidente della Camera di commercio dott. Delaini, l'avv. Buffatti, primo presidente del Consorzio, l'ing. Tosadori e una nutrita rappresentanza di studenti. La tesi di laurea verteva sul tema: « Il mercato ortofrutticolo veronese ». Successivamente vi è stato un ricevimento a palazzo Barbieri nel corso del quale, presenti le autorità cittadine, il Sindaco ha voluto dare risalto al conseguimento della prima laurea offrendo al dottor Benini una riproduzione del Pisanello ed esprimendogli il compiacimento più vivo. La Facoltà di economia e commercio guarda ora al suo domani con rinnovata fiducia, nell'attesa di un potenziamento che non potrà mancare, come essa merita, per consolidarne il prestigio.



Sopra: la discussione della prima tesi di laurea a palazzo Giuliani, dinnanzi ai docenti della Facoltà paludati della caratteristica cappa d'ermellino ■ A destra: un gruppo di universitari con il neo laureato al ricevimento in Municipio.



Sotto: alla discussione della tesi di laurea del dottor Luigi Benini hanno assistito le autorità veronesi e gli studenti della Facoltà per sottolineare l'interesse dell'avvenimento.



CERIALE

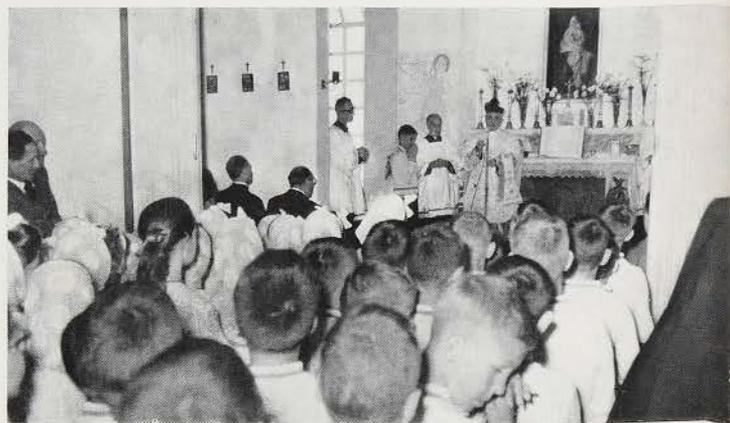
la colonia del sole

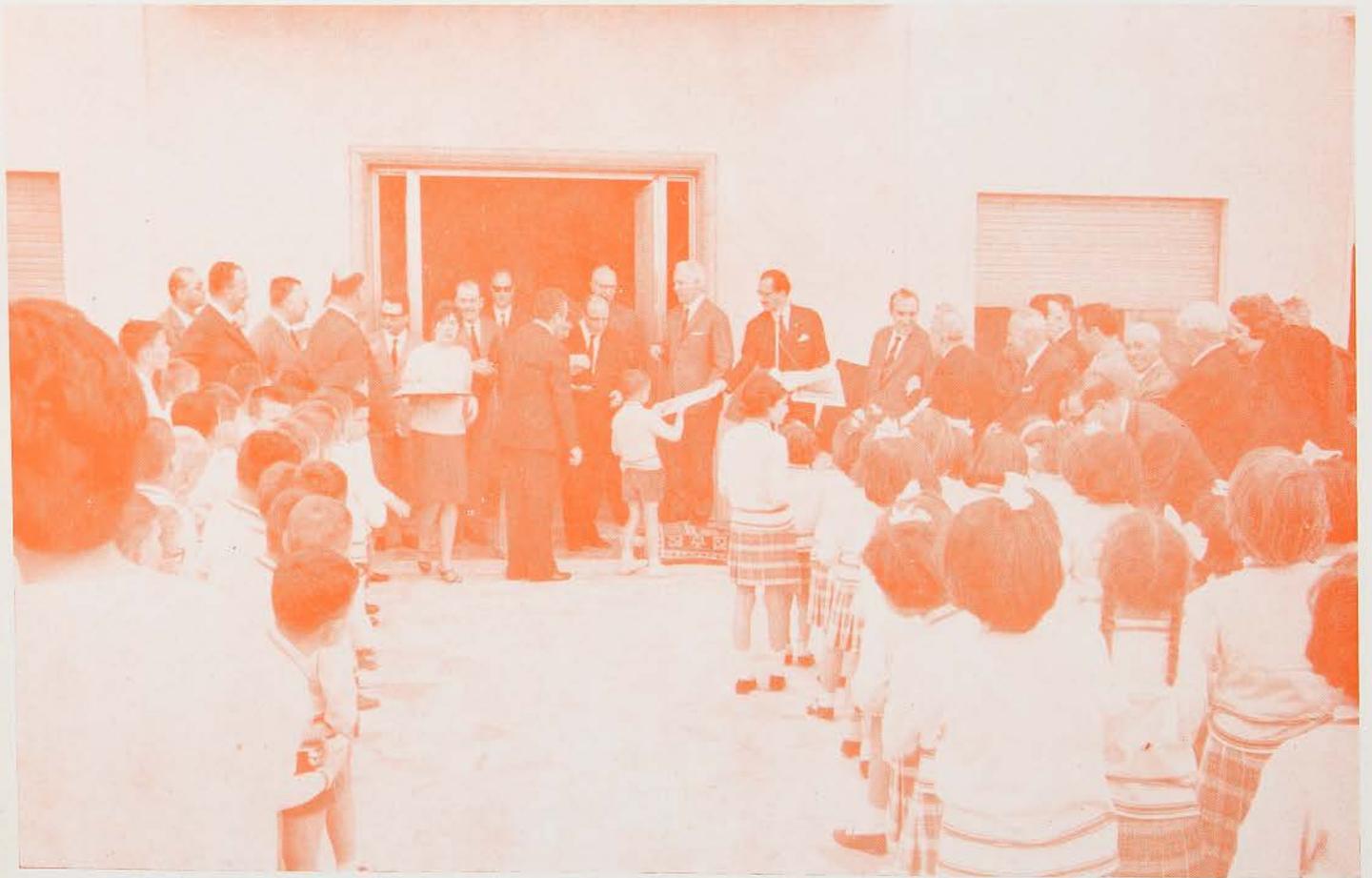
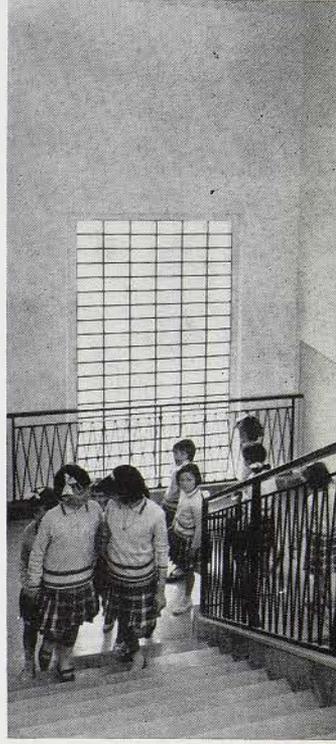
A Ceriale, piccolo centro della riviera di Ponente, presso Albenga, vive una piccola comunità veronese: 150 bambini (saranno 200 l'anno prossimo) curati, educati ed istruiti nell'istituto permanente che il Consorzio provinciale antitubercolare ha laggiù realizzato, scegliendo il posto più adatto alle particolari esigenze terapeutiche di una colonia aperta tutto l'anno. E' la colonia del sole: moderna, efficiente; in essa è adeguata l'assistenza sotto ogni aspetto. Il plauso dei genitori, che affrontano con gioia il lungo viaggio di 400 chilometri, è la più gradita forma di riconoscimento per l'impegno della direzione, degli insegnanti, delle buone suore e del personale tutto. L'amministrazione del Consorzio antitubercolare confida che i veronesi seguano ed apprezzino questo istituto, così come nel passato è avvenuto per Cesenatico e Boscochiesanuova, le altre colonie rette dal Consorzio. Ceriale potrà allora fiorire come è negli intenti per l'assistenza fisica e morale di tanti bambini veronesi. E Verona esprimerà in tal modo la sua gratitudine a coloro che vollero la colonia del sole per i suoi bambini: in particolare l'avv. Luigi Buffatti — che la promosse — e il rag. Armando Fasoli alla cui cara memoria ci volgiamo in questo momento perchè Ceriale fu l'ultimo e più prezioso dono che egli ebbe la gioia di curare per i bambini veronesi.

RENATO GOZZI

La colonia di Ceriale è stata inaugurata il 19 giugno presenti le autorità di Verona e di Savona. La benedizione è stata impartita da S.E. mons. Carraro, dopo un festoso ricevimento agli ospiti da parte dei bambini, il saluto e il ricordo della storia dell'istituzione dell'avv. Gozzi e dell'avvocato Buffatti, e parole di augurio del Sindaco prof. Zanotto. Successivamente il Vescovo ha celebrato la Messa rivolgendo un discorso ai bambini e alle autorità che rappresentavano Verona. Infine è stata scoperta la lapide a ricordo del rag. Armando Fasoli, dopo di che l'avv. Gozzi, l'avv. Buffatti, il presidente del Consorzio provinciale antitubercolare prof. Dal Cero, il Prefetto dottor Cerutti e il presidente dell'Unione Comuni on. Perdonà — con il quale erano, assai numerosi, Sindaci della provincia — hanno consegnato ai migliori alunni distintisi per profitto nell'anno scolastico appena concluso medaglie e diplomi.

Sopra, nelle sei foto verticali, altrettanti momenti della giornata in colonia ■ A fianco, nelle foto orizzontali, immagini dell'inaugurazione: la Messa del Vescovo, lo scoprimento della targa marmorea e la premiazione dei migliori ragazzi.



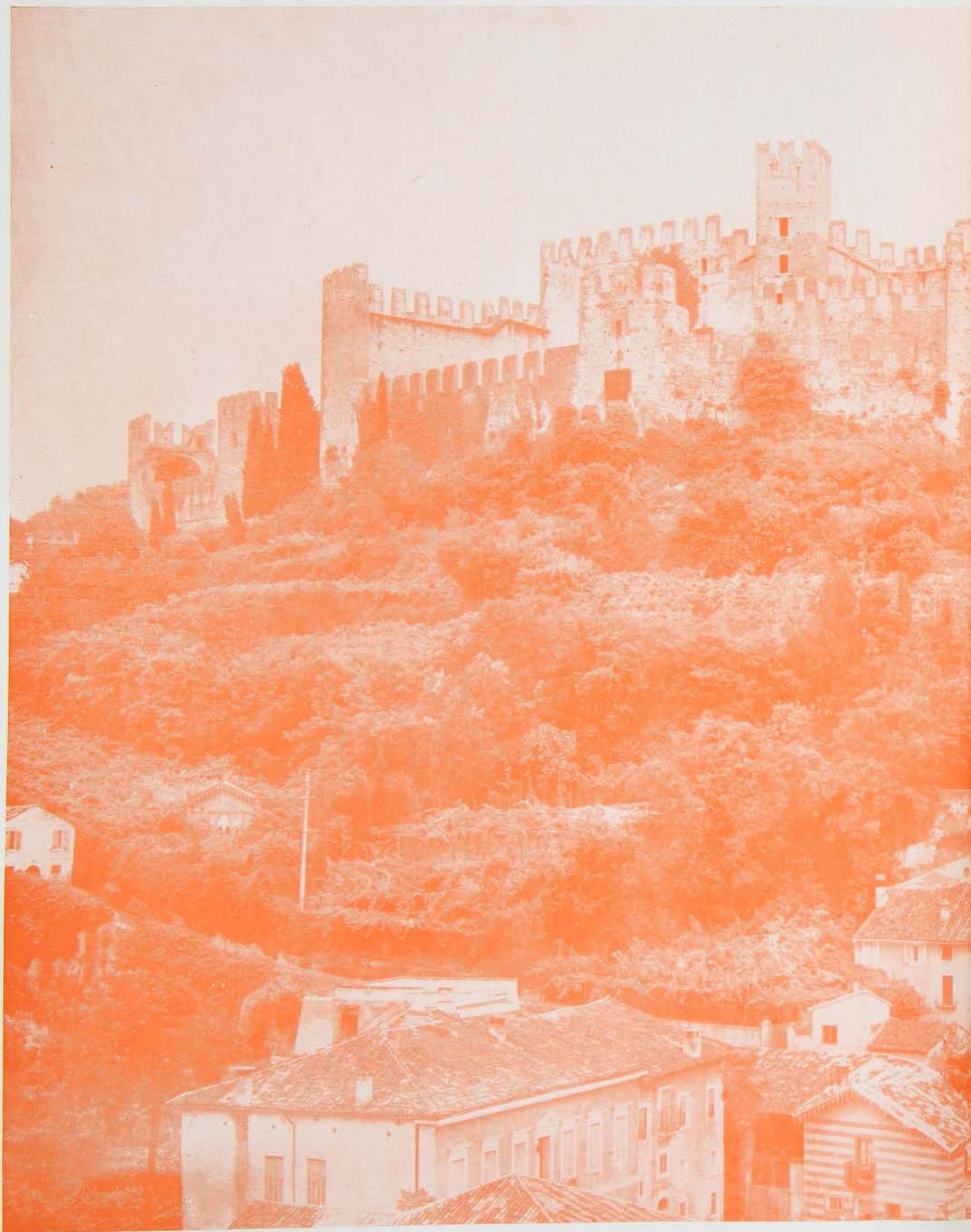




Spensierata ricreazione, studio diligente, preghiera e, spesso, lunghe soste ad ammirare dalla terrazza dell'edificio la luminosa distesa del Tirreno. La vita è trascorsa così, piacevolmente e serenamente, nell'anno di permanenza di 150 piccoli ospiti alla colonia del Consorzio. In giugno si è avuto l'avvicendamento e un'altra schiera di fanciulli veronesi è venuta a popolare l'istituto di Ceriale.







IL CASTELLO DI SOAVE

L'index dei castelli

Si deve al soprintendente ai monumenti della nostra città, prof. Piero Gazzola, l'iniziativa di un "index" dei castelli della nostra terra, che censisca ordinatamente ed esaurientemente le vestigia di un glorioso passato, così come non è mai stato fatto sino ad oggi, in modo che riferimenti e rilievi siano raggruppati per essere utili agli studiosi e per offrire, nel contempo, una completa panoramica a quanti volessero approfondire le loro conoscenze della storia di Verona e d'Italia riguardando i monumenti che nei diversi periodi sorsero nel Paese per segnare situazioni e fortune di un'epoca. Pubblichiamo in anteprima la prefazione che lo stesso prof. Gazzola ha scritto per il suo volume, già in avanzata fase di preparazione, sui castelli veronesi, le loro origini, la storia delle loro fortune e della loro decadenza, la necessità di interventi e restauri che mantengano ai posteri un tesoro di storia che le pietre testimoniano con potenza evocatrice. Apriamo con questo autorevole intervento la parte centrale della rivista, dedicata al turismo, convinti che tra i motivi del muoversi della gente debba esserci anche un bisogno di miglioramento culturale, che può essere appagato dalla sosta in angoli della nostra terra che custodiscono insigni memorie del passato, svelando pagine di storia.

DI
PIERO GAZZOLA

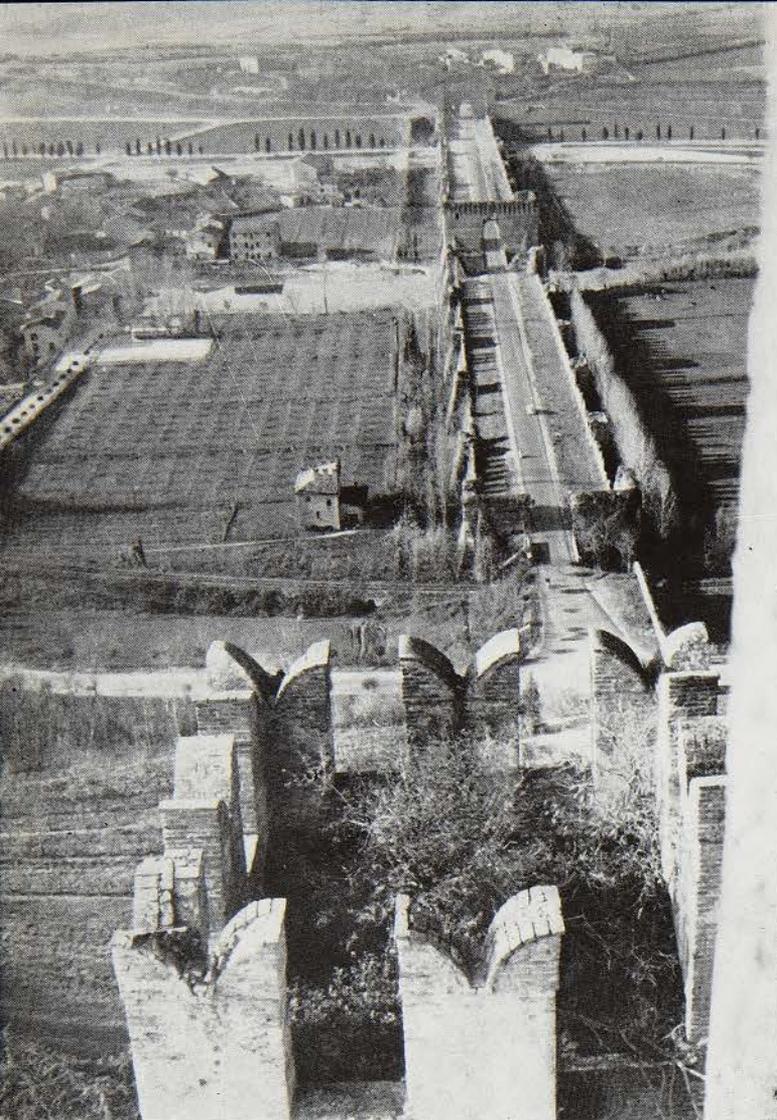
Nessuna delle ragioni è secondaria all'altra, ma tutte si allineano in primo piano, egualmente gravi. Il perfezionamento stilistiche e tecniche e la bibliografia dei singoli monumenti è sentita, oggi, come una esigenza indifferibile.

Nessuna delle ragioni è secondaria all'altra, ma tutte si allineano in primo piano, egualmente gravi. Il perfezionamento degli studi storico-critici non consente che si abbandoni ulteriormente il settore dei castelli nel limbo delle rievocazioni mitologiche e delle rievocazioni fiabesche. Se vogliamo ridimensionare questi monumenti nella loro concretezza di documenti di civiltà, dobbiamo abbandonare le facili suggestioni della fantasia, della magia e del mito ed esplorare con gli obiettivi del raziocinio e dell'indagine scientifica le strutture e le carte, seguendo il procedimento stesso che ci aiuta nella identificazione di ogni monumento.

E' un imperativo che è doveroso assolvere, non solo perchè dettato da una più matura coscienza critica dei tempi, ma perchè le norme ancor oggi vigenti e osservate quasi senza eccezioni, sono la causa prima degli studi dilettanteschi e dell'empirica, vaga, superficiale

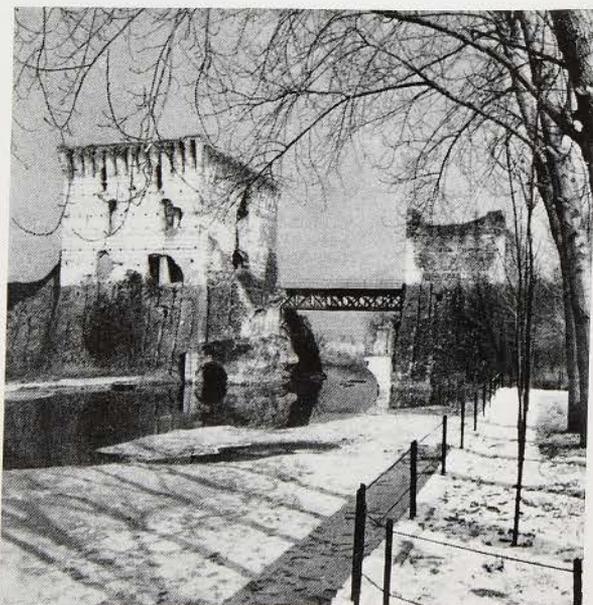
e in definitiva addomesticata conoscenza dei castelli. Banditi, nella gran parte dei casi, dalla storia dell'arte, oppressi da sovrastrutture che son quasi le concrezioni delle più irrispettose e fumettistiche fantasie, i castelli sono stati un campo aperto per le più irrazionali esercitazioni letterarie. Forse nessun settore dell'architettura è stato forzato al pari di questo a deposito delle scorie del romanticismo: sicchè, per recuperare l'immagine limpida, o la sua traccia, è necessario affrontare un processo tanto più lungo, arduo, perchè complicato da innumerevoli trabocchetti, creati artificialmente e deliberatamente per oltre un secolo e mezzo, per imporre al monumento una maschera convenzionale e stereotipata.

Quest'opera di identificazione delle tracce di fortificazioni preistoriche, di classificazione delle memorie storiche inerenti antichi castelli scomparsi, della segnalazione di resti anche ridottissimi che ancora per poco tempo forse possono attestarci l'esistenza di fortificazioni distrutte, appare ormai indilazionabile se si vuole finalmente pervenire a fissare insostituibili pagine di storia. Si tratta di anelli della lunga catena che testimonia



L' "index" dei castelli d'Italia sarà una raccolta di tutti i dati relativi ai monumenti, sintetizzati in schede delle quali pubblichiamo un esemplare qui a sinistra. La scheda si riferisce ad uno dei più bei castelli della provincia di Verona, quello di Valeggio sul Mincio. Come si può notare, nella scheda sono immediatamente rilevabili i principali riferimenti storici e logistici, con illustrazioni (riprodotte in questa pagina) e indicazioni utili alla comodità dei visitatori.

IBI	ITALIA	GAZZOLA	GEN. 1963	CASTELLO DI VALEGGIO S.M.	VR-89/3	abc																		
PROVINCIA DI VERONA		COMUNE DI VALEGGIO S.M.																						
CONTRADA SVL COLLE A S W BEL CAPOLVOGO		COORDINATE GEOGRAFICHE: LONG. 33° 36' 13" EST. U. T. M. ZONA 32 T. QUAD. PR. LAT. 45° 51' 13" N.																						
PROPRIETÀ: COMUNALE	MAPPALI: c. 7 foglio I - Sec. A		COSE INTERESSANTI: <table border="0"> <tr> <td>FRANCA</td> <td>ESTERNA</td> <td>AFRESCHI</td> </tr> <tr> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> </tr> <tr> <td>SCARDE</td> <td>CORTILI</td> <td>MUSEO</td> </tr> <tr> <td>●</td> <td>●</td> <td>●</td> </tr> <tr> <td>TORNATI</td> <td>INTERNI</td> <td></td> </tr> <tr> <td>●</td> <td>●</td> <td></td> </tr> </table>				FRANCA	ESTERNA	AFRESCHI	●	●	●	SCARDE	CORTILI	MUSEO	●	●	●	TORNATI	INTERNI		●	●	
FRANCA	ESTERNA	AFRESCHI																						
●	●	●																						
SCARDE	CORTILI	MUSEO																						
●	●	●																						
TORNATI	INTERNI																							
●	●																							
DESCRIZIONE: Il Castello, che sorge sulla spianata di un colle a sinistra del Mincio, presenta un'area rettangolare cinta da un'alta e robusta cinta turrita con 4 torri angolari, di cui una sola è circolare ed è forse il resto di una fortificazione anteriore. Le torri hanno merlature guelfe, come caditoie e meno a struttura mista a filoni di ciottolo e laterizi. Queste torri e la cinta sono di epoca scaligera, mentre il nucleo centrale, con merlatura a coda di roscino e caditoie con beccatelli in pietra, sarebbe stato eretto assieme al Ponte da G. Galeazzo Visconti nel 1393. Il Castello poi si collegava a ovest con Borghetto, mediante una cortina di mura e verso oriente invece formava tutt'uno col Serraglio eretto da Mastino II nel 1345. L'ingresso con ponte levatoio e galleria era guardato da una torre più bassa delle altre.																								
AMBIENTE: Il Castello sorge in un punto di vitale importanza strategica per la difesa delle "Basse" e, dominando i passi del Mincio, costituiva un cardine necessario per chi volesse attaccare Verona. Bellissimo l'ampio panorama dei colli che lo circondano e della lussureggiante "Valle degli Dei" come fu chiamata Valeggio.																								
COSE VINCOLATE ED ESTREMI DEI VINCOLI: LEGGE 14-10-1929 n. 1099 ART. 1 LEGGE 12-10-1929 n. 1099 ART. 1 Circolare Ministero del 1-10-1929 n. 1099 Circolare Ministero del 1-10-1929 n. 1099 Circolare Ministero del 1-10-1929 n. 1099		STATO DI CONSERVAZIONE E RESTAURI: Abbastanza buono. Dopo l'acquisto nel 1958 furono attuate alcune limitate opere di consolidamento e restauro della sommità delle mura. Occorrerebbe una revisione generale con rafforzamento di merlature pericolanti.																						
CRONOLOGIA SOMMARIA: Non conosciamo l'epoca di costruzione del Castello ma sappiamo che nel 1277 il Comune lo affidava ad Alberto della Scala. Nel 1345 veniva collegato al Serraglio e nel 1393 G. Galeazzo Visconti lo rendeva più sicuro con la costruzione dell'alto nucleo centrale. Nel 1512 fu tolto ai Francesi dalla Repubblica alleata col Pontefice e nel 1513 Bartolomeo d'Alviano lo restituì alla Germania dopo averlo liberato dagli Imperiali.																								
BIBLIOGRAFIA: SIMIONI L., Verona, guida storico-artistica, p. 512, Verona 1909 SPANGHELINI L., Valeggio sul Mincio, Verona 1912 BRESCIANI B., Vestigia e Visioni, p. 60-61, Verona 1938 GAZZOLA P., Città mirate e Castelli, p. 91, BRESCIANI B., Castelli Veronesi, p. 137, Verona 1962																								
STAZIONE A KM. VALEGGIO S.M.	DURATA DELLA VISITA 1 ORA	LUOGO ACCESSIBILE: <input checked="" type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No	TASSA D'ENTRATA <input type="checkbox"/>																					
ACCESSIBILE ALL'AUTO: <input checked="" type="checkbox"/>	RISTORANTE A SVL POSTO	CHIAVI PRESSO: <input checked="" type="checkbox"/> PROR	KIDUZ MEMBR. I.B.I. <input type="checkbox"/>																					



della nostra civiltà che devono ad ogni costo essere salvati a documento e testimonianza di chi vorrà un giorno accingersi ad una revisione documentativa della nostra storia.

A quest'opera di catalogazione si affianca quella — pure indilazionabile — di liberazione e di identificazione dei vari tempi storici del castello che non è grata e nemmeno può essere attuata con la rapidità che si vorrebbe. Ma questo rintracciare l'autenticità in un momento confuso e pesantemente manomesso, oltre che da interventi arbitrari, da gratuite leggende, per riportare il documento dal mito alla storia, è necessario soprattutto per impedire ulteriori perdite nelle devastate file dei castelli. La conoscenza approssimativa di questo settore, è infatti a sua volta la causa oltre che della rovina di molte opere, mediante inaccettabili restauri, arbitrari adattamenti scenografici e sofisticazioni sostanziali, della eliminazione di tracce che, per la loro difficile interpretazione, per la mancanza di appariscente monumentalità, erano ritenute insignificanti e inespressive da chi identifica il castello con le attrazioni folcloristiche. Lacune vaste si sono create, in tal modo, grazie alle esecuzioni di lavori sommari su questi monumenti, preziosi anche se aridi di valore estetico; lamentiamo le fratture che ne sono derivate alla conoscenza delle manifestazioni in successione ordinata degli eventi storici, quando vogliamo indagare oltre che sul processo del *castrum* sull'evoluzione dei sistemi difensionali o rintracciare i prolegomeni dell'organizzazione dei segnali trasmettenti. Ancor oggi vengono scartati, dispersi e cancellati quei ruderi che lo storico non ha preso in considerazione, quasi escrescenze ingombranti e per il terreno e per la storia.

In difesa di questi anonimi e oscuri resti, ne è sorta appunto l'iniziativa di rintracciare e inventariare ogni prima apparizione di castello. Si avvantaggerà di queste misure la conoscenza degli insediamenti umani e delle loro espansioni, contrazioni, spostamenti: infatti non vantiamo l'importanza dei reperti, come esclusiva dei singoli resti, ma in relazione a una progressiva conoscenza della nostra civiltà. L'inventario, quando potrà avvalersi degli arricchimenti degli esperti, dell'organizzazione puntuale del sistema, degli aggiornamenti precisi, costituirà esso stesso un « corpus » di dati della civiltà a partire dalla preistoria, legittimando la necessità della difesa intransigente.

Nessuna città — al pari di Verona — conserva i fortificati che la presidiarono a partire dall'età romana cui risale il primo affermarsi del nucleo storico sino al 1866. Anche se di un'appariscenza inadeguata alla fun-

zione primaria che assolsero le porte, le mura romane, le cinta scaligere, quelle viscontee, i baluardi veneziani, i fortini austriaci scandiscono — più di ogni altro monumento — i tempi dell'evoluzione della città. Nè mai venne sopraffatto o anche solo forzato dallo sviluppo dell'architettura civile il sistema difensivo: ch'è l'autentica struttura della città fu ogni tempo disciplinata in armonia alle esigenze di priorità delle strutture periferiche di difesa.

Le opere veronesi, per eccellenza utilitarie, cui è perentoriamente necessaria una perfetta funzionalità ed efficienza, non sembrerebbero poter entrare in blocco nella storia dell'architettura, poichè i complessi difensionali condizionati dalle loro stesse esigenze, sono normalmente elencati tra le fabbriche dell'edilizia, cioè dell'architettura in prosa. A Verona le opere di difesa non costituiscono nè dei monumenti isolati, ad esempi sporadici, nè una vegetazione a sè: esse formano in



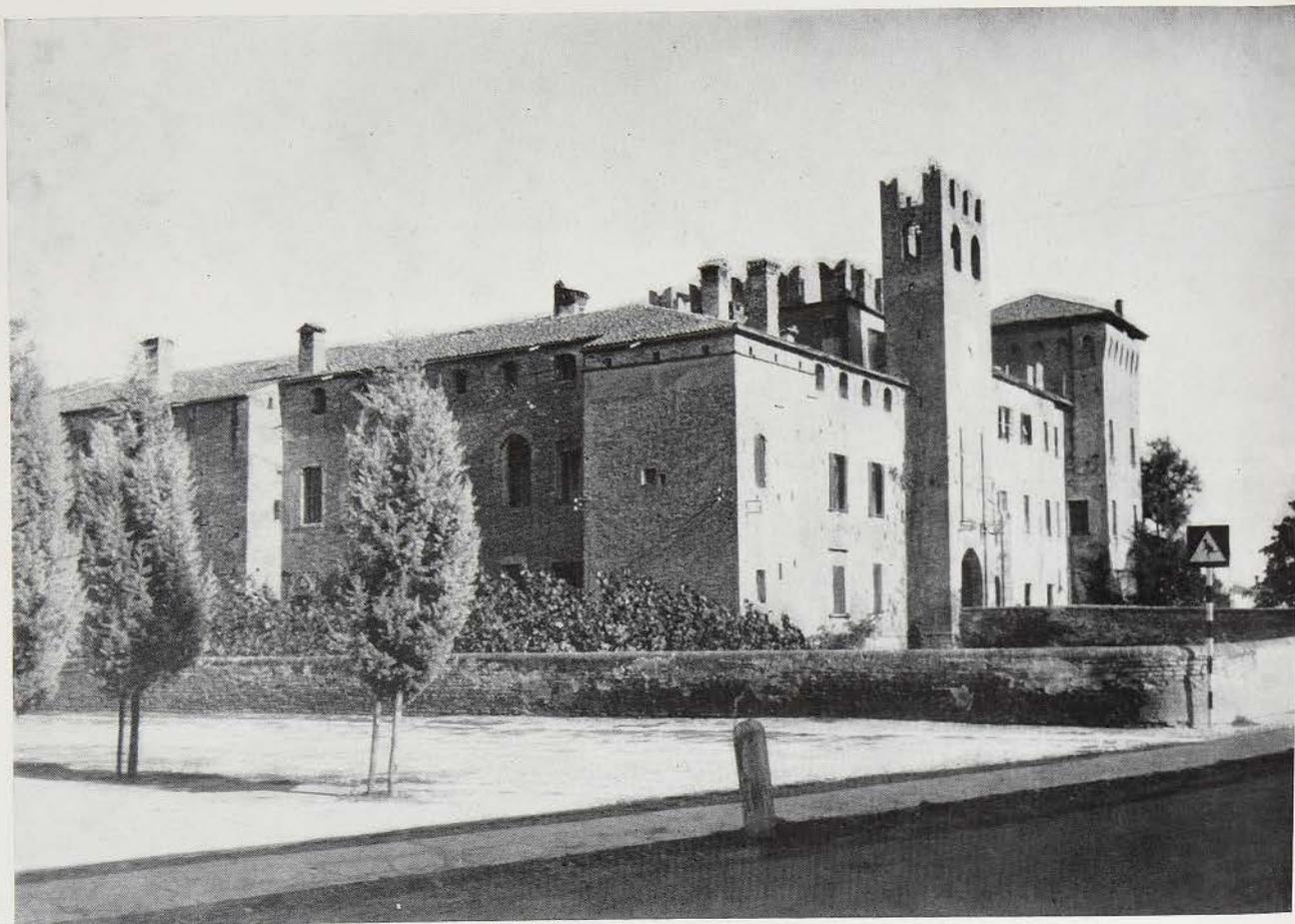
verità un complesso coerente omogeneo ed anche nella valutazione estetica, non separabile in monoblocchi.

Il complesso appare ora ai nostri occhi, nelle varie fasi in cui si sviluppò, come un grandioso romanzo storico: nella sua trama e nei suoi caratteri stilistici è il paradigma delle varie forme assunte dalla città, sicchè troveremo una costante rispondenza fra queste strutture e le fabbriche civili nelle quali si articola la storia dell'architettura a Verona.

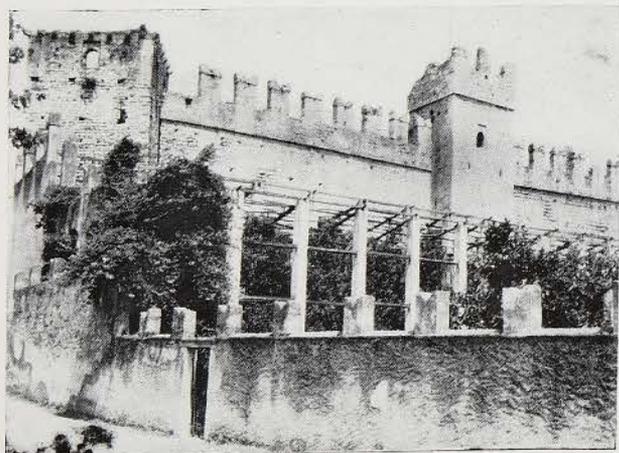
Queste le ragioni che ci hanno indotto a cominciare proprio da Verona la compilazione di questo inventario.

Lo schedario dei castelli della provincia di Verona è il primo tentativo in questo senso: ovviamente non

Il castello di Salizzole. Qui visse la madre di Cangrande.



In alto: il castello di Sanguinetto. Godette del massimo splendore sotto Jacopo Dal Verme, cui fu donato nel 1377 da Antonio e Bartolomeo della Scala ■ Sotto: il castello di Torri del Benaco. Il centro fortificato è di origine romana; rafforzato in seguito contro le invasioni unghere (899-973), ospitò nel 905 Berengario I°. Passato a Turisendo de' Turisendi nel 1158, venne infine ceduto a Federico Barbarossa. Nel 1193 passò quindi al Comune; fu poi nel 1138 che Antonio della Scala vi eresse il castello.



pretende di imporsi come perfetto esemplare, poiché numerose e vaste sono le lacune, soprattutto nella identificazione dei vari «passaggi» storici e delle innumerevoli sfumature stilistiche e tecniche delle opere esaminate. Tanto meno le schede, che presento, sono da considerare esaurienti e conclusive: mi auguro anzi che mi vengano offerte puntualizzate precisazioni, che permettano di rendere la scheda — che nella sua attuale veste ha in primo luogo lo scopo di fungere da atto di notifica — un'articolata relazione storica.

Confido solo che il contributo con cui Verona interviene a sostegno della compilazione dell'inventario dei castelli sia proficuo, sia per la discussione delle tesi, che per la correzione degli errori o per i suggerimenti con cui i delegati amici vorranno confortare la nostra opera. Il concretare un proposito non risolve automaticamente i problemi e le difficoltà che ci ostacolano, semmai presenta nuovi quesiti e rinnova l'insidia di imprevedibili remore.

Possa questa nostra fatica segnare l'inizio di nuove opere di indagine e di studio, le quali suscitino nell'opinione pubblica un rinnovato interesse per le storiche vestigia del nostro passato.

Inchiesta sul turismo

Il Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico della nostra provincia ha recentemente condotto un'inchiesta sul turismo veronese, della quale pubblichiamo le risultanze - Nel suo significato economico il turismo presenta la struttura di un mercato, inteso come l'incontro dei venditori e compratori che sistematicamente compiono scambi tra di loro; nell'inchiesta il turismo veronese è considerato appunto da questo angolo visuale e si è avuto cura di porre in rilievo la particolare natura degli oggetti di scambio, costituiti dai beni e i servizi turistici, e delle forze che agevolano l'incontro tra domanda ed offerta - L'inchiesta ha consentito di accertare come siano ancora notevoli le possibilità di potenziamento del turismo nel Veronese, volgendo la sua attenzione alle necessità delle attrezzature ricettive, da migliorarsi e moltiplicare, ponendo in risalto l'importanza delle scuole di formazione professionale per il settore e annotando come esigenza di fondo quella di trasformare un turismo che è spesso di passaggio in un turismo di residenza accentuandone l'importanza economica.

DI
RENATA ANDREOLI

Benchè possa apparire sorprendente, ancora oggi esistono vaste lacune nelle nostre conoscenze sulla struttura e potenzialità turistica di grosse porzioni del territorio provinciale. E tali lacune diventano tanto più grandi quanto più ci muoviamo da Comuni a livello di sviluppo relativamente alto, verso Comuni « sottosviluppati ».

Nel corso della nostra analisi del settore turistico — condotta per conto del Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico della provincia di Verona — sarà presa in esame innanzitutto la considerazione e la distribuzione all'interno del territorio provinciale delle strutture ricettive e pararicettive costituenti il patrimonio turistico: da un punto di vista statistico l'industria turistico-alberghiera è caratterizzata, nella sua attrezzatura, da modalità che possono essere statisticamente rilevate ed analizzate per stabilire confronti fra zone diverse e per caratterizzare l'attività produttiva che può assumere le proporzioni di attività industriale artigianale o familiare a seconda dell'importanza economica dell'attività stessa e, quindi, dell'attrezzatura ad essa connessa e del personale addetto alla produzione.

Come osservazione preliminare si può notare che, nelle località in cui il turismo è diventato un fatto economico di fondamentale importanza, si può propriamente parlare di industria turistica nel senso di settore di attività produttive che creano utilità nella materia trasformandola in beni atti a soddisfare determinati bisogni, mentre là dove l'attività turistica ha una fisionomia embrionale o comunque limitata è più appropriato parlare di commercio e presentazione di servizi di cui si avvalgono i consumatori. Volendo attenersi a questa distinzione è possibile scendere ad una ulteriore specificazione che ci consente di parlare di industria turistica e di artigianato turistico e di classificare la prima alla stregua delle altre industrie, in grandi, piccole e medie industrie.

In base a ciò la qualifica di impresa industriale può essere attribuita, nella nostra provincia, solamente ad un esiguo numero di esercizi alberghieri, localizzati in due zone ben delineate: l'area cittadina e la fascia costiera del lago di Garda limitatamente ad alcuni tra i maggiori centri di soggiorno. Appare dunque possibile individuare l'esistenza di una industria turistica

intesa quale attività economica che si estrinseca nell'attività di imprese turistiche, cioè di quelle imprese che agiscono nel ramo produttivo in seguito alla domanda di beni e servizi turistici o per determinarla. Esistono molti rami di questa industria (turismo artistico, scientifico, religioso); comunque a tutti fa da denominatore comune e da presupposto di esistenza l'industria turistico alberghiera sulla quale, come è stato detto, è conveniente soffermarci prendendo in considerazione alcuni dati rilevati dall'Istituto centrale di statistica e dall'Ente provinciale per il turismo.

ASPETTI DEL FENOMENO EVOLUTIVO

Il complesso dell'industria alberghiera al 31-12-1961 annoverava 639 esercizi alberghieri, 6.694 camere, 12.302 letti, 1.807 bagni. Onde porre l'accento su alcuni aspetti fondamentali del fenomeno evolutivo dell'attrezzatura provinciale, torna utile un accostamento ai valori del 1955, anno da noi assunto come termine di confronto per avere una misura del grado di sviluppo del settore in esame. Alla data del 31-12-55 la nostra provincia contava 503 esercizi ricettivi, 3.355 camere, 6.250 letti, 544 bagni. Percentualmente, nell'arco di tempo considerato, gli esercizi hanno accresciuto del 27% la loro consistenza numerica, mentre in termini di camere, letti e bagni lo sviluppo è stato rispettivamente pari al 99% - 97% - 232%.

Questi i dati sull'incremento delle attrezzature ricettive nella nostra provincia negli anni fra il 1955 e il 1961:

- 1955: esercizi alberghieri 503; camere 3.573; letti 6.250; bagni 544.
- 1956: esercizi alberghieri 526; camere 4.080; letti 7.216; bagni 662.
- 1957: esercizi alberghieri 547; camere 4.344; letti 7.820; bagni 829.
- 1958: esercizi alberghieri 576; camere 5.192; letti 9.271; bagni 1.197.
- 1959: esercizi alberghieri 589; camere 5.539; letti 10.181; bagni 1.305.
- 1960: esercizi alberghieri 614; camere 6.224; letti 11.371; bagni 1.647.
- 1961: esercizi alberghieri 639; camere 6.678; letti 12.256; bagni 1.807.

Osservando i valori percentuali si può vedere come vi sia stata una crescita davvero notevole: in modo particolare nella consistenza dei bagni, dove essa ha risposto ad una precisa esigenza, porre cioè la nostra provincia ad un livello igienico sanitario, per ciò che riguarda questo particolare campo di servizi, che po-

tesse reggere il confronto con altre regioni di affermata tradizione turistica. Tuttavia, nonostante l'andamento evolutivo testè riscontrato, la dimensione dell'industria alberghiera della provincia appare notevolmente al di sotto del livello nazionale, ovvero strutturata artificialmente secondo un sistema di conduzione a carattere familiare; infatti dai seguenti raffronti risultano evidenti talune importanti deficienze nell'attrezzatura alberghiera veronese.

1) Numero di camere rapportato al numero di esercizi: Verona 10,47; Italia 19,9.

2) Numero di letti rapportato al numero di esercizi: Verona 19,25; Italia 34,93.

3) Numero dei bagni rapportato al numero di esercizi: Verona 2,8; Italia 7.

Appare quindi per il complesso degli esercizi alberghieri una notevole inferiorità per la provincia di Verona nei confronti dell'Italia; questa situazione è connessa al fatto che nella nostra provincia vi è un notevole numero di locande e che in genere questo tipo di esercizio è scarsamente provvisto di servizi ed ha solitamente una dimensione che non eccede le 3-4 camere ed i 6-8 posti letto. Queste deficienze di struttura e la non buona distribuzione dell'attrezzatura sono confermate dalle cifre indicanti la consistenza all'interno delle varie categorie di classificazione degli esercizi alberghieri, classificazione compiuta proprio in forza dell'esistenza o meno di quegli elementi, quali i bagni, che sono considerati attributo di più o meno elevata categoria.

Il 1961 offriva il seguente panorama:

alberghi di lusso 1; 1^a categoria 3; 2^a categoria 22; 3^a categoria 82; 4^a categoria 139 - Totale alberghi 247.

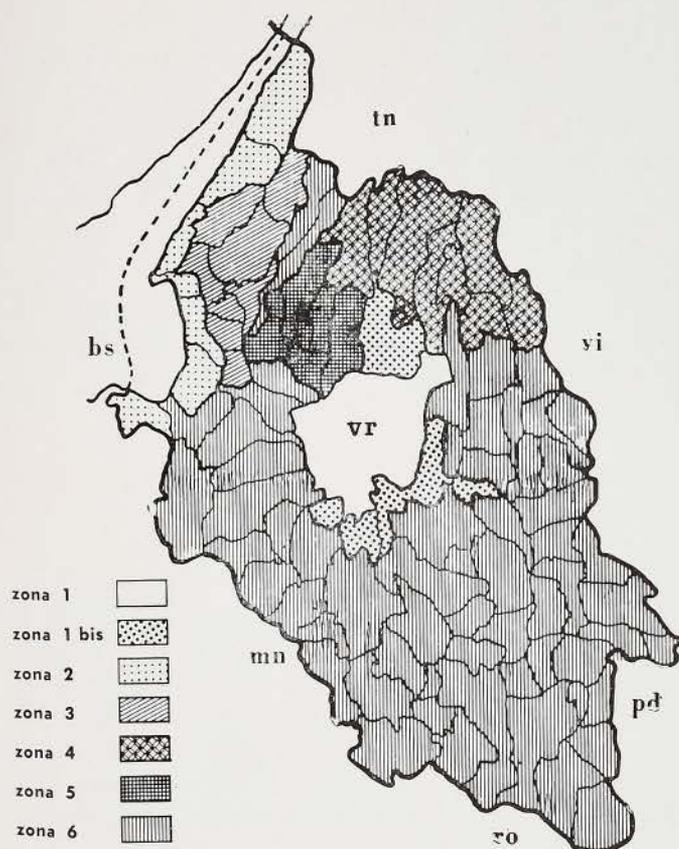
pensioni di 2^a categoria 5; pensioni di 3^a categoria 17 - Totale pensioni 22.;

locande 370.

Percentualmente, sul totale degli esercizi, gli alberghi pesavano per il 38,8%, le pensioni per il 3,4%, le locande per il 57,8%.

Se nella provincia la distribuzione degli esercizi alberghieri seguisse quella nazionale, fondendo assieme le percentuali concernenti gli alberghi e le pensioni per le quali ultime si ha una equiparazione agli alberghi di categoria immediatamente inferiore, si dovrebbero avere oltre 90 esercizi alberghieri in più rispetto al totale delle locande che dovrebbero scendere a 280 unità; ciò, come si è detto, conformemente alla distribuzione nazionale che è pari al 52,9% per gli alberghi e al 47,1% per le locande sul totale della consistenza degli esercizi alberghieri.

LE SETTE MICROREGIONI OMOGENEE



Uno studio più approfondito della situazione ricettiva della provincia può essere effettuato considerando comparativamente l'addensamento medio ogni 100 abitanti e la distribuzione territoriale degli esercizi alberghieri dell'Italia e della provincia, ed in modo particolare, per quest'ultima, di quelle zone, le quali presentando caratteristiche morfologiche ed economiche peculiari possono essere circoscritte e considerate individualmente. In base a questo criterio il territorio provinciale è passibile di un frazionamento in 7 microregioni la cui fisionomia si presenta come segue (vedere cartina):

Zona 1 - Comprende il territorio comunale facente capo a Verona.

Zona 1 bis - E' costituita da quelle località che per la loro vicinanza con il capoluogo potrebbero rappresentare un'area di continuità del turismo cittadino, particolarmente in quei periodi dell'anno in cui la capacità ricettiva di Verona si presenta manifestamente insufficiente.

Zona 2 - Include le stazioni di soggiorno della costa veronese del lago di Garda.

Zona 3 - Rappresenta per così dire, un'area di motivazione mista che risente in parte dei benefici influssi della sostenuta domanda nelle località rivierasche del lago ed in parte trova un suo mercato turistico nell'afflusso dei forestieri che scendendo dal Brennero desiderano interrompere la durata del viaggio.

Zona 4 - Sono state comprese in questa zona le località montane o collinari che già sono oggetto di attenzione da parte dei turisti che meriterebbero per il loro patrimonio naturale e talvolta artistico una maggiore valorizzazione.

Zona 5 - Vi si comprendono quei Comuni della Valpolicella che attualmente sono meta dei pochi amanti della buona tavola e del calice genuino e che dovrebbero riscuotere una attenzione più intelligente non fosse altro che per l'impronta di antica civiltà veneta che possiedono.

Zona 6 - E' come si può vedere, la più ampia. Quella cui si possono ascrivere tutte le località prive soggettivamente di un qualsiasi interesse turistico. Ciò non significa che in realtà non si verifichi un notevole afflusso, per taluni di questi Comuni, di forestieri. Ma saranno questi individui che si spostano per motivi che esulano dal desiderio di conoscere ed apprezzare una determinata località e che sono rintracciabili in una finalità di lucro per scopi affaristici.

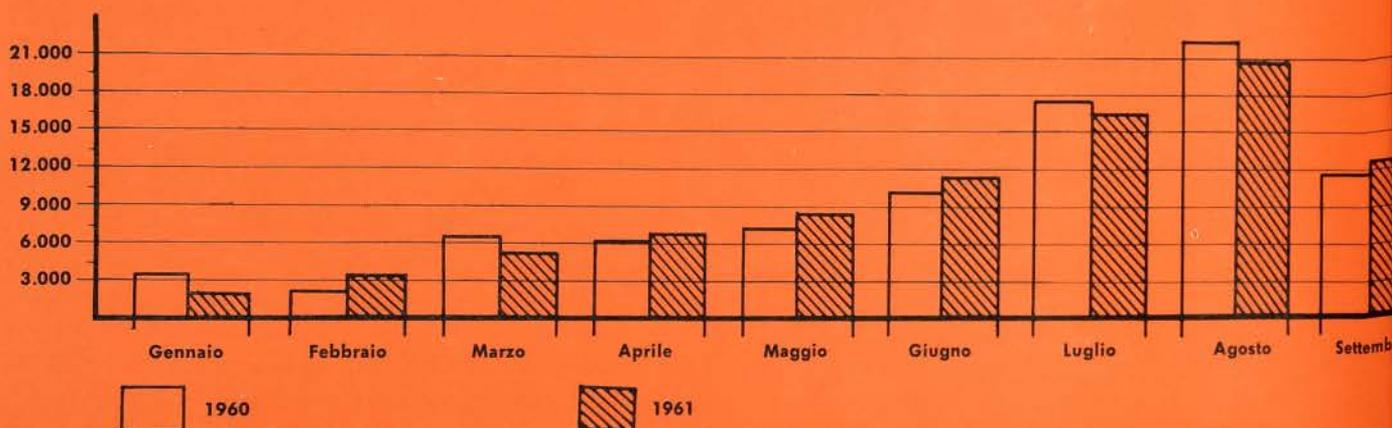
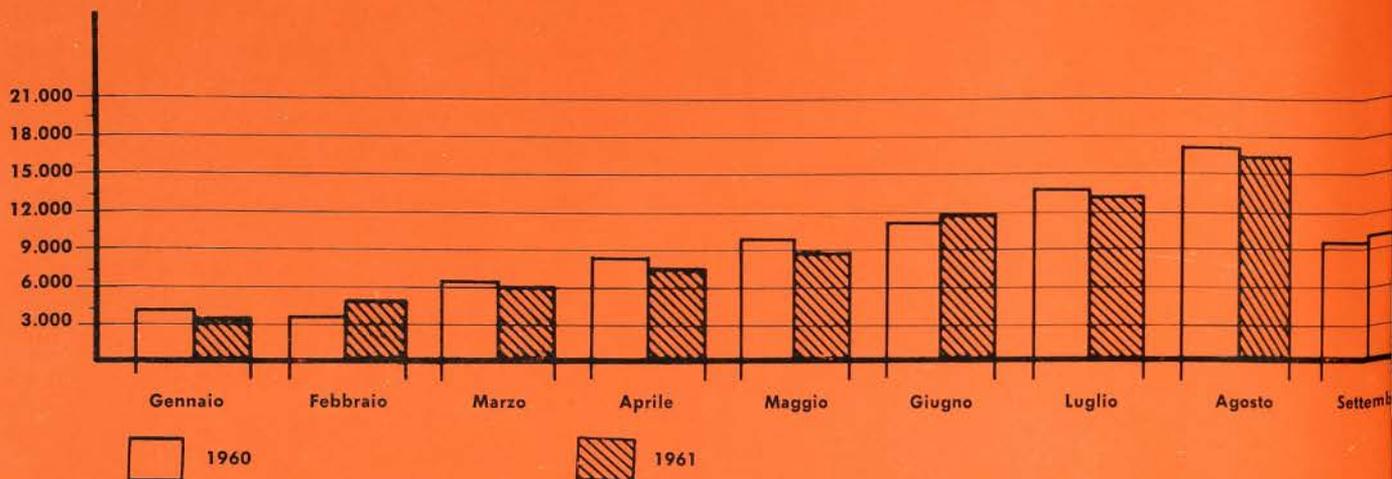
Alla luce di queste puntualizzazioni l'esame della distribuzione per zone si presenta nel modo seguente:

TABELLA 1

Zone	Alberghi su Km ² 100	Abitanti per ogni esercizio
Zona 1	42	1.479
Zona 1 bis	14	1.802
Zona 2	62	123
Zona 3	22	459
Zona 4	24	284
Zona 5	13	1.451
Zona 6	10	1.649
Totale media prov. Verona	20	624

Con riferimento all'intero territorio provinciale si rileva che il numero degli esercizi alberghieri ogni 100 Km² è di 20 unità. Superano tale media 4 zone con uno scarto positivo particolarmente rilevante per la zona 2 e la zona 1. Non sarà inutile porre in rilievo come la zona 4 abbia una densità appena superiore alla media pur comprendendo splendidi paesaggi montani e come di tutte le località in essa esi-

Raffronto mensile delle presenze e degli arrivi negli anni 1960-1961 in provincia di Verona



stenti, soltanto una, Boscochiesanuova, possa dirsi in possesso di una discreta attrezzatura ricettiva.

Altrettanto interessante è il considerare il rapporto tra il numero di abitanti e gli impianti alberghieri, l'indice di intensità cioè di questi ultimi. Le situazioni di più grave carenza risultano soprattutto nelle zone 1 e 1 bis che includono il capoluogo e le sue adiacenze. Anche le zone 5 e 6 presentano indici molto bassi tutti al di sotto della media provinciale. Al di sopra di questa media sono invece le zone 2, 3 e 4 con particolare rilevanza in questo senso per la zona del lago che vanta l'indice più alto, un esercizio ogni 123 abitanti; vi è pertanto uno stacco netto fra alcune porzioni, la cui superficie è pari ad $\frac{1}{4}$ del territorio provinciale, e le restanti zone.

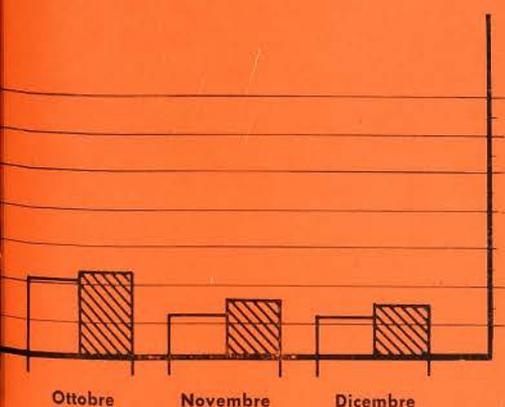
Le costruzioni avvenute fra il 1955 ed il 1961 non sono state tali da modificare la situazione ed i rapporti di distribuzione fra le varie regioni; essendovi stato, semmai, un incremento maggiore per le microregioni meglio servite. Inoltre gli alberghi e le pensioni situati nelle zone di maggior carenza accusano gravi deficien-

ze relativamente all'organizzazione e produzione dei servizi e dell'arredamento, rispetto agli esercizi, anche della stessa categoria, situati sulle sponde del lago o nell'area cittadina.

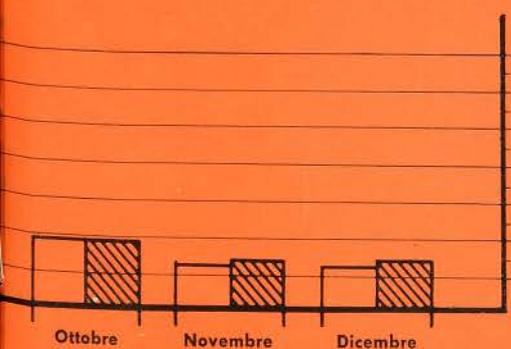
Un altro rilievo riguarda la qualità dell'attrezzatura alberghiera che si presenta soddisfacente se considerata limitatamente alle già citate zone più favorite e decisamente insufficiente per le altre. Anche gli indici generali sono sufficientemente carichi di significato. Mentre negli esercizi di lusso e di 1^a categoria in media si può trovare un bagno per ogni camera, nella 4^a categoria troviamo un bagno ogni 5 camere e oltre 10 letti. Se però si passa a considerare la categoria delle locande si rileva che vi sono ben sette camere e 14 letti ogni bagno.

Nonostante queste manchevolezze non si possono disconoscere i buoni risultati ottenuti in complesso, testimonianza della ripresa dello slancio dell'iniziativa degli albergatori aiutata ed integrata, talvolta, dalle disposizioni contenute nelle leggi sul credito alberghiero.

PRESENZE



ARRIVI



LE ATTREZZATURE RICETTIVE COMPLEMENTARI

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, il più diffuso benessere, il beneficio esteso a tutti i lavoratori delle ferie annuali retribuite, hanno contribuito ad aumentare l'intensità del fenomeno turistico inteso quale spostamento di massa. Parallelamente a questa manifestazione di vitalità popolare è sorta anche nella nostra provincia un'ospicua attrezzatura ricettiva complementare costituita da campeggi, villaggi turistici, case per ferie, motels che hanno modificato il quadro dell'organizzazione ricettiva tradizionale. Queste attrezzature specializzate che rispondono alle esigenze di un sempre più cospicuo numero di turisti impongono la soluzione di problemi tecnici organizzativi di notevole impegno e di indubbia gravità, quali problemi di ordine pubblico, di igiene e di moralità. Al fondamentale problema di una creazione normativa di ordine pubblico sono connessi alcuni aspetti del fenomeno che richiedono un'accurata regolamentazione.

Fra questi di notevole rilievo pratico appaiono: un'adeguata tassazione; una conveniente designazione delle località e dei terreni destinati in modo particolare a campings; la regolamentazione del traffico dei campeggiatori, la limitazione dei rumori. I problemi relativi all'igiene sono connessi all'installazione di strutture fisse indispensabili, fra le quali efficienti condutture per l'erogazione dell'acqua e lo scarico dei rifiuti. A questo proposito si noti che la risoluzione di molti inconvenienti sarebbe notevolmente agevolata per i campings di montagna perchè a queste altitudini la libertà è maggiore, la superficie di terreno utilizzabile è praticamente illimitata e l'igiene è per certa guisa salvaguardata dalla natura stessa, sotto molteplici condizioni.

Secondo le ultime statistiche l'importanza di queste forme di turismo nella nostra provincia è posta in rilievo dalle cifre riportate in tabella (2), riguardanti la consistenza dell'attrezzatura. Si noti tuttavia che le rilevazioni riguardanti i campings sono frammentarie, incomplete e non omogenee nel tempo e nello spazio; mentre sul piano regionale si avvertirebbe la esigenza di avere indicazioni statistiche sicure, complete ed ufficiali anno per anno sui seguenti aspetti di questo fenomeno:

a) numero dei campings esistenti in ciascun territorio; b) numero dei posti in ciascun camping; c) principali caratteristiche delle installazioni e dei servizi; d) frequenza e permanenza media dei campeggiatori; e) loro provenienza, professione, posizione sociale; f) mezzi di trasporto impiegati.

Per queste manifestazioni assolutamente moderne di turismo dobbiamo tuttavia riconoscere che la regolamentazione è quanto mai eterogenea ed incompleta anche in quei Paesi nei quali esse rappresentano una tradizione ormai affermata, tanto da essere molto sentita l'esigenza di regolare sul piano internazionale tutta la materia.

TABELLA 2

	Eserc.	Camere	Letti	Bagni
Campeggi	46	—	—	—
Alberghi gioventù	1	16	112	2
Case di cura	10	378	857	117
Istituti religiosi	18	30	300	12
Colonie marine e montane	11	180	2200	105
Rifugi alpini	5	18	132	1
Altri eserc. extra alberghieri	3	73	202	55

IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI

Per l'aspetto economico il turismo è un'attività che si configura nei tre momenti essenziali della produzione, della distribuzione e del consumo. Quest'ultimo momento, ai fini di un'analisi concreta, richiede la conoscenza dell'entità numerica dei consumatori, ossia il numero dei turisti che hanno fatto oggetto di soggiorno la nostra provincia.

Nel 1961 i forestieri giunti nel territorio provinciale sono stati all'incirca 533.000, dei quali 327.000 italiani, 206.000 stranieri. Per ciò che concerne i turisti italiani si può rilevare che i 4/5 appartengono all'Italia settentrionale con una preponderanza di provenienza lombarda. Importante è pure il contributo dell'Emilia e dell'Italia centrale, per la percentuale di romani, mentre è irrilevante l'apporto dell'Italia meridionale, il cui incremento relativo è però sensibilmente più alto rispetto gli anni 58 e 59. Senza approfondire ulteriormente l'analisi si può rilevare che il flusso turistico interno è per la gran parte legato agli abitanti della provincia di Milano e alle province attraversate dalla linea ferroviaria Bologna-Brennero; e questa è una conferma indiretta della grande importanza delle comunicazioni nel movimento turistico in generale.

Per ciò che riguarda la scelta del tipo di esercizio ricettivo atto ad ospitarlo, possiamo asserire che il turista connazionale predilige gli alberghi per il 71,4%, le locande per il 23,30%, le pensioni per lo 0,7% ed infine le varie forme di esercizio ricettivo non alberghiero per il 4,6%. Limitatamente alla categoria di albergo, le preferenze sono rivolte per il 40% agli alberghi di IV categoria, per il 34% agli alberghi di III, 18% a quelli di II, 6% agli alberghi di I e per il 2% a quelli di lusso.

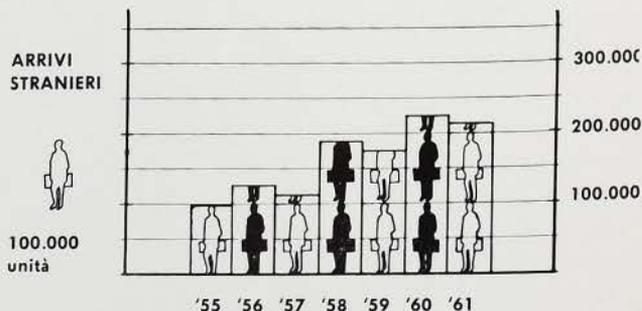
Da queste percentuali si può vedere come il turista italiano sia in grande maggioranza portato ad una forma di turismo economico, che gli fa prediligere gli alberghi meno costosi senza peraltro indurlo a gradire in numero considerevole, quei tipi di alloggio che lo porrebbero (campings, villaggi turistici) ad un più diretto contatto con la natura, togliendogli però quei comforts cui i latini in genere non amano rinunciare.

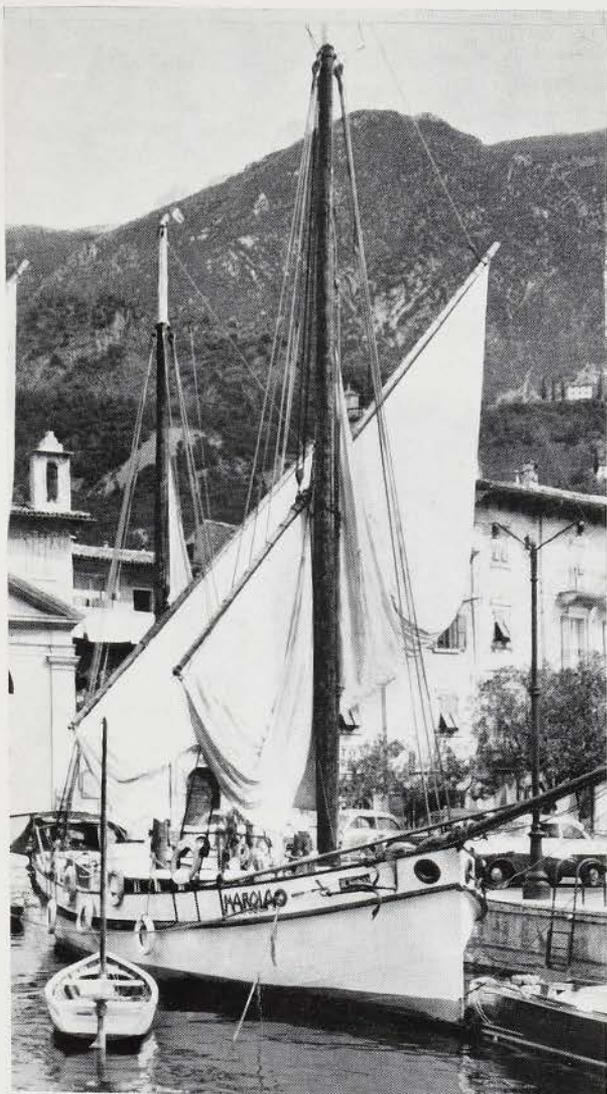
ANALISI QUALITATIVA DEL TURISMO STRANIERO

Altrettanto carico di significati si presenta lo studio della composizione qualitativa dei turisti stranieri per i quali, come già considerato, si sono registrati 206.000 arrivi circa. Considerando il movimento degli stranieri, classificati secondo la nazionalità, notiamo dunque che nel 1961 vengono al 1° posto i tedeschi con una ali-

quota del 12% del totale degli arrivi negli esercizi alberghieri e di oltre il 56% negli esercizi extra alberghieri. Costoro, che già prima dell'ultimo conflitto rappresentavano una importantissima corrente turistica, si erano assottigliati negli anni seguenti, fino al 1950, tanto da costituire un'aliquota bassissima rispetto alle altre provenienze. A partire però dal 1951, con il ristabilirsi della normale situazione interna, la Germania è ridiventata progressivamente il Paese dal quale giunge il maggior numero di turisti. Ai tedeschi fanno seguito per importanza numerica i francesi e gli americani, con pari incidenza, seguiti dagli abitanti dei Paesi Bassi, dagli inglesi e dagli svizzeri. Gli altri Paesi seguono distanziati. Il quadro generale indiscriminato dimostra quindi che in termini di arrivi, il primo posto spetta alla Germania; economicamente però l'importanza di questa corrente turistica diviene notevolmente meno incisiva quando si ponga attenzione al fatto che una buona aliquota dei provenienti da questo Paese è costituita da campeggiatori, da escursionisti, da ospiti di alberghi per la gioventù. Dal punto di vista economico, quindi, per stabilire una graduatoria d'importanza, avuto riguardo alle spese fatte nella nostra provincia, bisogna fare riferimento al turismo qualificato, che comprende in genere i clienti degli alberghi di lusso, di prima e di seconda categoria. Allora si nota un totale capovolgimento nella successione degli arrivi ordinati secondo la nazionalità.

Al primo posto nella categoria lusso vengono i clienti del Nord America e, a forte distanza, quelli della Germania e della Francia, cui fanno seguito la Svizzera ed il Regno Unito. Passando alla prima ed





alla seconda categoria sono ancora in testa gli Stati Uniti, subito seguiti dalla Germania e dagli altri Paesi precedentemente accennati. Solo per la terza categoria, così per le successive comprese le pensioni e le locande, il maggior contributo numerico è dato dai tedeschi, che mantengono ovunque la preminenza. Ciò sta a dimostrare che dal punto di vista qualificativo il turista di lingua inglese è senz'altro il migliore, intendendosi con ciò la sua maggior propensione alla spesa non quale diretta conseguenza dell'alto reddito ma per motivi psicologici. Si nota infatti che nel mercato turistico, il consumo sfugge in gran parte alle leggi economiche, secondo le quali un reddito crescente, è sovente connesso con un risparmio crescente, particolarmente in un primo tempo, mentre un reddito discendente è accompagnato da un risparmio discendente secondo una connessione più pronunciata all'inizio, che in seguito.

Nel comportamento difforme dei turisti statunitensi e germanici, entrambi in grado di vantare alto reddito medio si ha una conferma, invece, del prevalere dei fattori psicologici sovente in contrasto con le leggi di mercato, e tali da conferire una particolare fisionomia al consumatore dei beni e servizi turistici. Nel comportamento del turista e quindi nella complessa struttura del mercato che da questi riceve articolazione e fisionomia, prevalendo l'aspetto psicologico, assume importanza fondamentale l'abitudine che diventa tradizione, ed in grado di rallentare il processo di adeguamento rispetto alle altre attività economiche.

Queste considerazioni acquistano rilevanza peculiare quando si passi all'esame delle interdipendenze tra i fenomeni che hanno un ruolo particolare nella determinazione della durata media del soggiorno in una data località.

DURATA MEDIA DEL SOGGIORNO

Si è accennato come nel mercato turistico tutti i fenomeni statisticamente rilevabili e non rilevabili contribuiscono, in varia guisa, alla formazione di un sistema strutturale, dinamico, concreto, difficilmente identificabile nei parametri e distinguibile solo per via approssimata.

La durata media del soggiorno costituisce uno degli indici più significativi dell'attività del movimento turistico della nostra provincia e quindi una misura dell'incisività del settore nel complesso del panorama economico.

Occorre tuttavia porre alcune precisazioni al riguardo in quanto il concetto di presenza media (o durata media del s.) derivante dal semplice rapporto fra presenze ed arrivi perde consistenza man mano che aumenta l'area geografica di interesse turistico entro cui viene osservato il fenomeno. Questa osservazione vale anche a proposito degli arrivi essendo i due momenti strettamente connessi: infatti il numero dei forestieri arrivati aumenta con la velocità di spostamento nella zona. E ciò è quanto accade esattamente nella provincia di Verona in cui assai spesso in due o tre giornate successive sono visitate le località più interessanti; vale a dire che 100 turisti arrivati effettivamente a Verona diventano 300 se facendo il giro turistico della città e del lago pernottano in tre differenti località.

Accade così che si accresca artificialmente il numero degli arrivi e che d'altro canto, rapportando le giornate di presenza complessivamente registrate ai presunti trecento turisti arrivati, la media di soggiorno venga a figurare molto bassa. Su questo argomento, con le statistiche in nostro possesso, non è possibile effettuare

un esame oggettivo; ci limitiamo perciò ad indicarlo come ipotesi di lavoro a quanti operano nel settore dell'industria turistica.

Prescindendo comunque da questi problemi strutturali, rapportando il totale delle presenze al totale dei forestieri arrivati, si ottengono i seguenti valori:

a) Ospiti in complesso

TABELLA 3

Anni	Durata media del soggiorno	
	Verona	Italia
1960	3,7	7,4
1961	4,5	7,5

b) Ospiti connazionali

Anni	Durata media del soggiorno	
	Verona	Italia
1960	3,5	9,8
1961	4,3	9,6

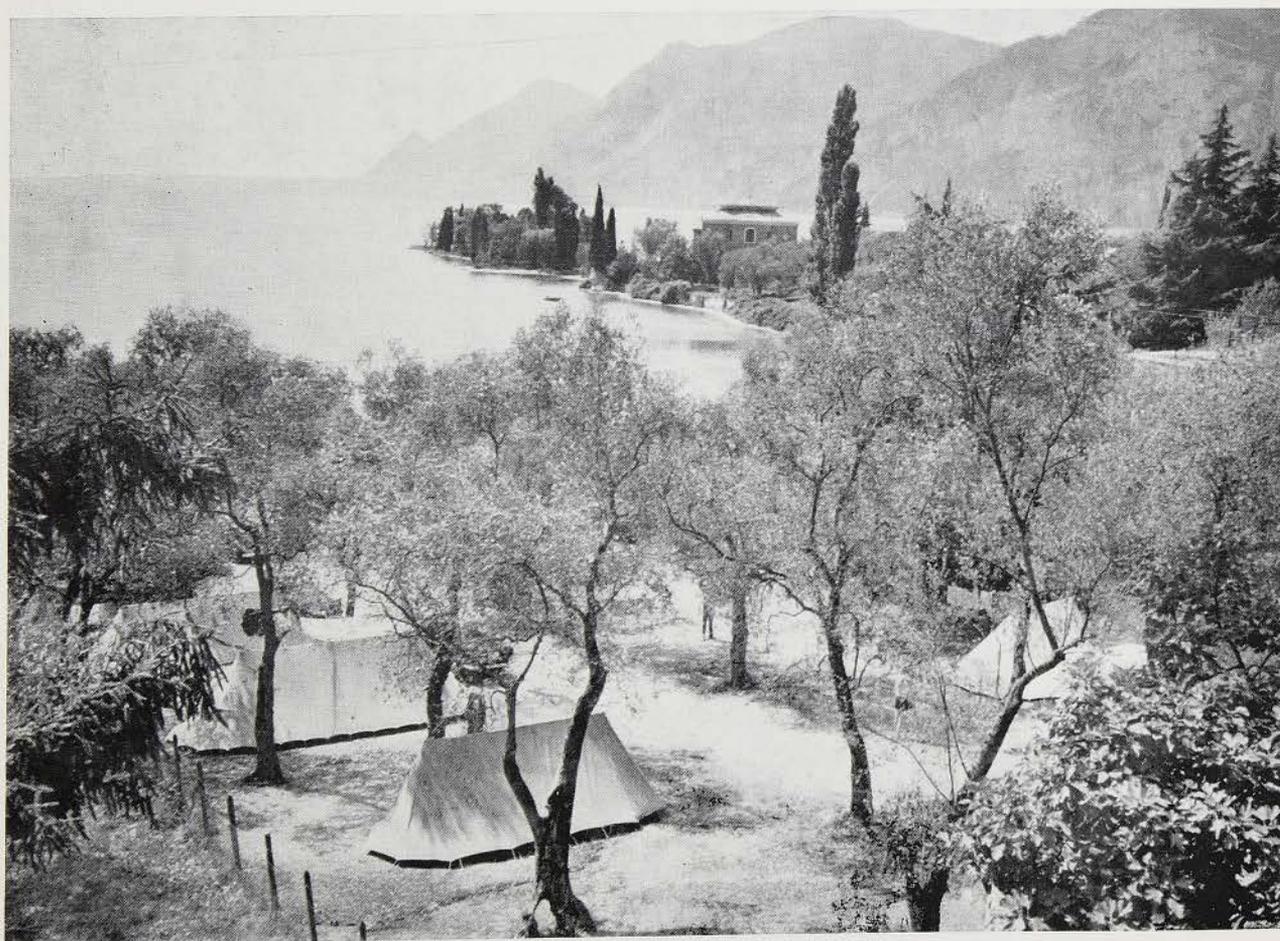
c) Ospiti stranieri

Anni	Durata media del soggiorno	
	Verona	Italia
1960	4,2	4,6
1961	4,8	4,3

La permanenza media nel territorio provinciale dei forestieri in complesso risulta alquanto al di sotto della media nazionale, per entrambi gli anni considerati. Ancor più sensibile diviene lo scarto, dalla durata media di soggiorno in Italia, dei turisti connazionali per i quali si registra un soggiorno di quattro giornate circa, là dove per l'intero territorio nazionale si rileva una sosta di oltre nove giornate. Si ha invece un allineamento con i valori nazionali quando si ponga attenzione alla durata del soggiorno dei forestieri stranieri, durata che si aggira all'ordine di quattro giornate circa per il 1960 ed il 1961.

Riguardando in conclusione il movimento turistico sotto l'aspetto più semplice del numero di forestieri arrivati e del numero di presenze, le serie storiche riportate inducono alle seguenti conclusioni:

— le presenze medie per i forestieri in complesso, presentano alcune caratteristiche degne della massima attenzione in vista di un adeguato programma di potenziamento dell'industria veronese; in modo particolare si riallaccia a questa manifestazione del fenomeno la necessità di studiare le interdipendenze fra fattori psicologici ed econo-



mici in grado di condizionare la durata del soggiorno.

- La provincia di Verona, escluse in parte le località rivierasche del lago, rappresenta prevalentemente un'area di scorrimento per il concorrere ed il prevalere di una delle due forze opposte che determinano il movimento turistico: da una parte il "comportamento sociale-istintivo" che spingerebbe il forestiero a prendere contatto con una realtà nuova e quindi ad arrestarsi almeno in quelle località della provincia che incontra sulla direttiva di marcia; dall'altra il comportamento "economico-imitativo" che spinge il forestiero ad assicurarsi il godimento di quei beni turistici più noti e reclamizzati (Venezia, Iesolo, ecc.) senza ulteriore sacrificio in danaro per la conoscenza di altri luoghi.
- Infine, il movimento turistico che si sviluppa nella provincia è costituito, in gran parte, dalla clientela portata prevalentemente verso gli esercizi alberghieri meno costosi e ciò vale in modo particolare per la ingente massa di campeggiatori ed escursionisti (nel 1961 sono stati 97.000 circa con un totale di 953.000 presenze ed una durata media di soggiorno pari a quasi 10 giornate) che pur contribuendo ad un incremento del fenomeno turistico quale manifestazione di massa, tuttavia sul piano dell'apporto monetario rappresentano l'aliquota di consumatori meno remunerativi.

ANDAMENTO ANNUALE

Una analisi sulle tendenze attuali dello spostamento di unità turistiche nella provincia richiede, oltre a quelli già illustrati, due ulteriori tipi di rilevazione: la media di occupazione di cui si è già fatto cenno, e che verrà ripresa più ampiamente, e le frequenze nei vari mesi dell'anno. A questo proposito è dato di osservare che fattori naturali ed umani concorrono ad imprimere un andamento tipicamente stagionale all'afflusso dei forestieri, sì da rendere il nostro mercato dei beni e servizi turistici contraddistinto nel breve periodo da una accentuata variabilità della domanda ad una notevole costanza nell'offerta. Ne consegue che la frequenza dei turisti in alcuni periodi dell'anno raggiunge il massimo ed in altri è minima o pressochè nulla. Ed anche la permanenza media dei forestieri si modifica durante il corso dell'anno. Il mese di dicembre segna il massimo spostamento positivo dalla media annuale, mentre nel mese di settembre si registra il massimo spostamento negativo. I mesi estivi segnano le punte maggiori negli spostamenti di persone per fini turistici.



Altri massimi si notano nel periodo della Fiera e durante la vacanze pasquali. La curva esprime il movimento stagionale dei turisti nella nostra provincia è plurimodale e questa irregolarità della distribuzione si ripercuote su altre manifestazioni dell'attività economica terziaria che traggono dall'impulso turistico un notevole elemento di vitalità. Così dicasi per i mezzi di trasporto quali autolinee ed autobus che l'affermarsi del turismo di massa ha in certa guisa contribuito a porre in primo piano per importanza, unitamente ai servizi di strada ferrata, e che subiscono variazioni di ritmo parallele a quelle dell'attività alberghiera. Un ritmo stagionale conseguentemente elevato si riscontra anche nell'attività dei negozi vari interessati direttamente o indirettamente al movimento dei forestieri, poichè l'afflusso e il deflusso dei medesimi trasmettono movimenti analoghi alla circolazione della moneta ed ai fattori produttivi che operano in una data località.

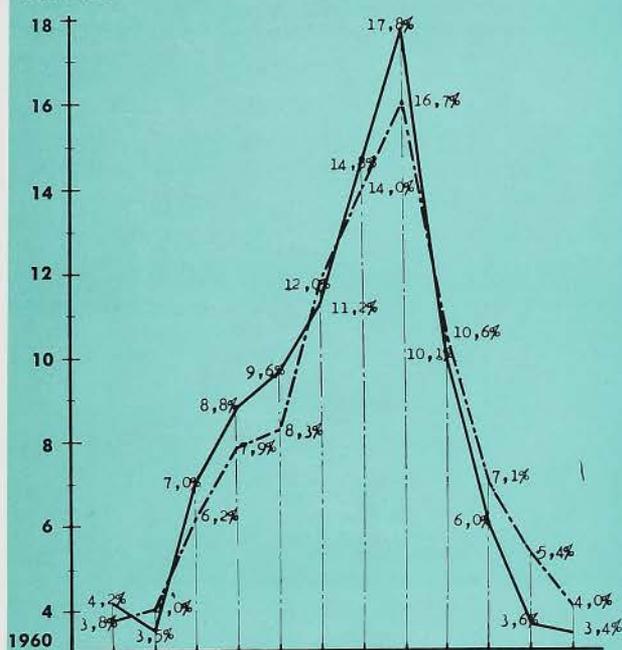
Nel confronti di alcuni centri turistici montani

quali Boscohiesanuova, Velo Veronese, Cerro, si nota che all'inizio dell'estate, parallele correnti di lavoratori, di merci, di consumatori, di moneta, ascendono la montagna e reciproci movimenti di consumatori e di moneta ne discendono quando si apre l'autunno.

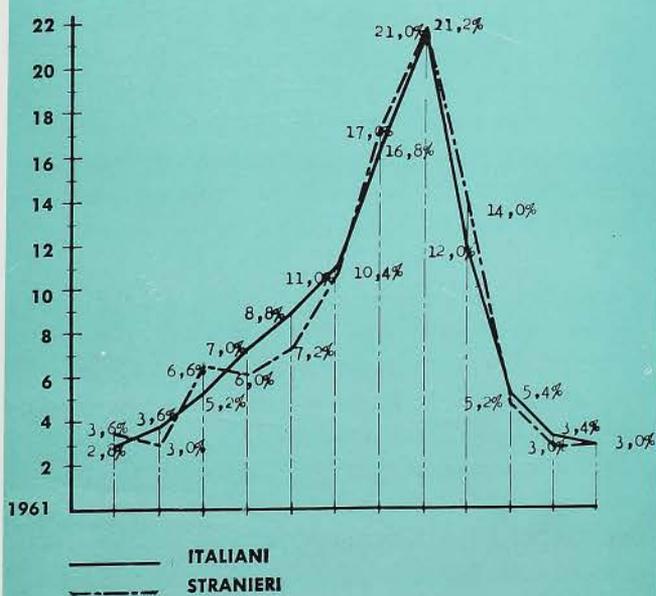
Alla luce di queste considerazioni acquistano rilevanza le cifre percentuali riguardanti l'afflusso mensile che sono state riportate su diagramma onde poter cogliere con immediatezza l'andamento del fenomeno.

Andamento mensile % presenze e arrivi 1960-61

ARRIVI



PRESENZE



E' evidente dunque che la tendenza attuale del movimento turistico in Verona è volta verso una crescente concentrazione degli arrivi nei mesi centrali dell'anno solare: questa tendenza fra l'altro è connessa con l'allargarsi del turismo sociale e di massa per cui si avranno le punte di massima in quei periodi coincidenti con le vacanze scolastiche per il turismo studentesco e con le ferie per il turismo dei lavoratori.

La distribuzione diseguale dell'afflusso dei clienti nei vari periodi dell'anno fa sorgere problemi economici di ingente portata nei confronti dell'utilizzazione dei beni turistici che rimangono disimpegnati nei periodi di domanda minima. Si presenta così la necessità di calcolare entro quali limiti positivi e negativi è contenuto il coefficiente di occupazione onde poter stabilire se sia necessario procedere ad un ridimensionamento dell'esercizio.

MEDIA DI OCCUPAZIONE

I sondaggi a livello provinciale, condotti in questa sede, hanno permesso di stabilire la situazione di equilibrio, in termini di percentuale di occupazione-letti di un albergo, rispetto alla capacità ricettiva totale dello stesso, con riferimento ad un determinato periodo di tempo. Si è visto in tal modo che gli esercizi alberghieri veronesi debbono mantenere un coefficiente medio di occupazione del 40%, affinché le spese vengano coperte in pareggio. La situazione di rottura si verificherà al di sotto ed al di sopra di tale limite e sarà carica di significato, perchè potrà suggerire se sia conveniente aumentare o diminuire la capacità in letti dell'esercizio.

Infatti, se questo ha una media di occupazione che si aggira costantemente al di sotto del 40%, sarà conveniente cessare l'attività di parte dell'esercizio, oppure trasformare l'attrezzatura divenuta superflua, per altri servizi di albergo. Qualora essa si mantenesse alta per un periodo sufficientemente lungo, si potrebbe avere la convenienza ad aumentare, se possibile, la potenzialità dell'albergo stesso.

In entrambi i casi i rimedi assunti in seguito all'osservazione delle medie di occupazione comporterebbero una diminuzione del costo del personale impiegato e degli altri costi in generale. Anche l'uso per attività difformi, dell'attrezzatura inattiva, produce una riduzione di costi di notevole entità ed una conseguente maggior percentuale di occupazione.

La grande importanza della media di occupazione ai fini di una decisione di politica economica, è senza dubbio evidente qualora si consideri il rapporto fra i costi e le presenze in un albergo, cioè la variazione con cui i primi sono soggetti in confronto agli aumenti

ed alle diminuzioni dei secondi. Queste oscillazioni nei costi unitari sono in funzione dell'aumento o della diminuzione dell'afflusso dei clienti, ma la loro variazione non è proporzionale alle variazioni della loro consistenza numerica e, alle diverse misure nella curva della frequenza, corrispondono aumenti, nel costo del pernottamento del tutto diversi, maggiori soprattutto con il diminuire della percentuale media di occupazione.

Come possiamo rilevare da uno studio del Gurtner il comportamento dei costi di pernottamento è soggetto alle seguenti variazioni:

TABELLA 4

Variazione della frequenza	Differenza della situazione	Aumento del costo di pernottamento
dal 30 % al 20 %	10 %	30,63 %
dal 50 % al 30 %	20 %	32,55 %
dal 75 % al 50 %	25 %	19,32 %
dal 50 % al 20 %	30 %	73,28 %
dal 75 % al 30 %	45 %	58,24 %
dal 75 % al 20 %	55 %	106,94 %

Ora, tenendo conto che le variazioni della frequenza sono dell'ordine massimo nei 3/4 del territorio provinciale, si avranno quasi dovunque alti costi nei periodi dell'anno di minor afflusso, con punte massime nei mesi di gennaio e febbraio rappresentanti i vertici negativi più alti rispetto la media di occupazione annuale. Quest'ultima per l'intera provincia si è calcolato aggirarsi attorno al 46%, con scarti positivi, attorno a questo valore, di poca entità anche per le località più frequentate del lago quali Malcesine (46,8%), Lasize (44%), Bardolino (43%); Garda tra i paesi rivieraschi registra la media di occupazione più bassa, pari al 36% dei posti disponibili.

Un'osservazione di carattere gestionale porterebbe a concludere che un rimedio agli sbilanci del poco lavoro potrebbe consistere nella chiusura invernale della maggior parte degli esercizi riducendo il periodo di apertura per ottenere una complessiva riduzione dei costi. Tuttavia ciò non si risolve in un vantaggio reale poichè non è dato di oltrepassare determinati limiti, specialmente per gli alberghi di categoria superiore per i quali il periodo iniziale di apertura è necessario che duri adeguatamente onde permettere un buon avviamento dell'albergo ed il raggiungimento di una perfezione di funzionamento; questo infatti non potrà entrare in piena efficienza immediatamente, specie per quanto riguarda il personale.

Durante tale periodo l'attività dei fattori produttivi

si riduce perciò di molto, nè si ravvisa per essi la possibilità di reimpieghi, poichè, anche prescindendo dal vincolo alberghiero che non permette diverse destinazioni agli immobili adibiti ad uso d'albergo, pensione e locande, qualora risulti che il capitale impegnato nell'industria alberghiera non produce l'interesse voluto, è difficile reinvestirlo in altra attività più redditizia in quanto ci si trova di fronte ad un investimento del tutto particolare. Si formano in tal modo delle rendite negative motivate dall'insufficiente utilizzazione e remunerazione dei capitali investiti e che comportano un rilevante danno rappresentato dalla deficienza degli interessi spettanti al capitale stesso.

I nostri centri turistici stagionali risentono in tutta la loro vita economica di questo andamento ritmico dell'afflusso dei forestieri e della temporaneità della rendita dalla quale possono usufruire.

LE SCUOLE TURISTICO-ALBERGHIERE

Benchè non possano essere considerate come facenti propriamente parte del patrimonio turistico, tuttavia ci sembra opportuno trattare, accanto agli elementi costituenti l'insieme dei beni turistici, anche delle scuole di istruzione professionale, le quali dovrebbero essere considerate come un vero settore industriale produttivo in grado di influenzare il mercato con il loro intervento. E' infatti dalle scuole di istruzione turistico alberghiera che escono gli elementi umani atti a rendere passibili di consumo la maggior parte dei beni turistici; disconoscere la loro importanza è quindi dimostrazione di politica antieconomica. Purtroppo le scuole di tal genere, nella nostra provincia, non sono in grado, per entità numerica, di offrire prestatori d'opera, addetti alle innumerevoli mansioni del settore, in grado di soddisfare quantitativamente e qualitativamente la domanda. A Garda è localizzata una scuola statale di avviamento professionale ad indirizzo alberghiero dalla quale escono, dopo un corso di qualificazione biennale, cuochi e camerieri: nel 1961 sono stati licenziati 36 maschi e 45 femmine, entrambi con la qualificazione del secondo tipo.

Sino alla fine del 1961 a Boscochiesanuova si sono svolti corsi biennali di educazione turistica e corsi triennali per cuochi ed aiuto-cuochi; la sede era l'albergo "Venezia", la denominazione "Scuola professionale consorziale di ospitalità". Attualmente la scuola ha cessato la propria attività.

Svolgono ancora attività educativa in questo particolare indirizzo: l'Istituto professionale mercantile turistico "C. Colombo" che qualifica accompagnatrici turistiche, hostesses e assistenti turistiche; il Centro di

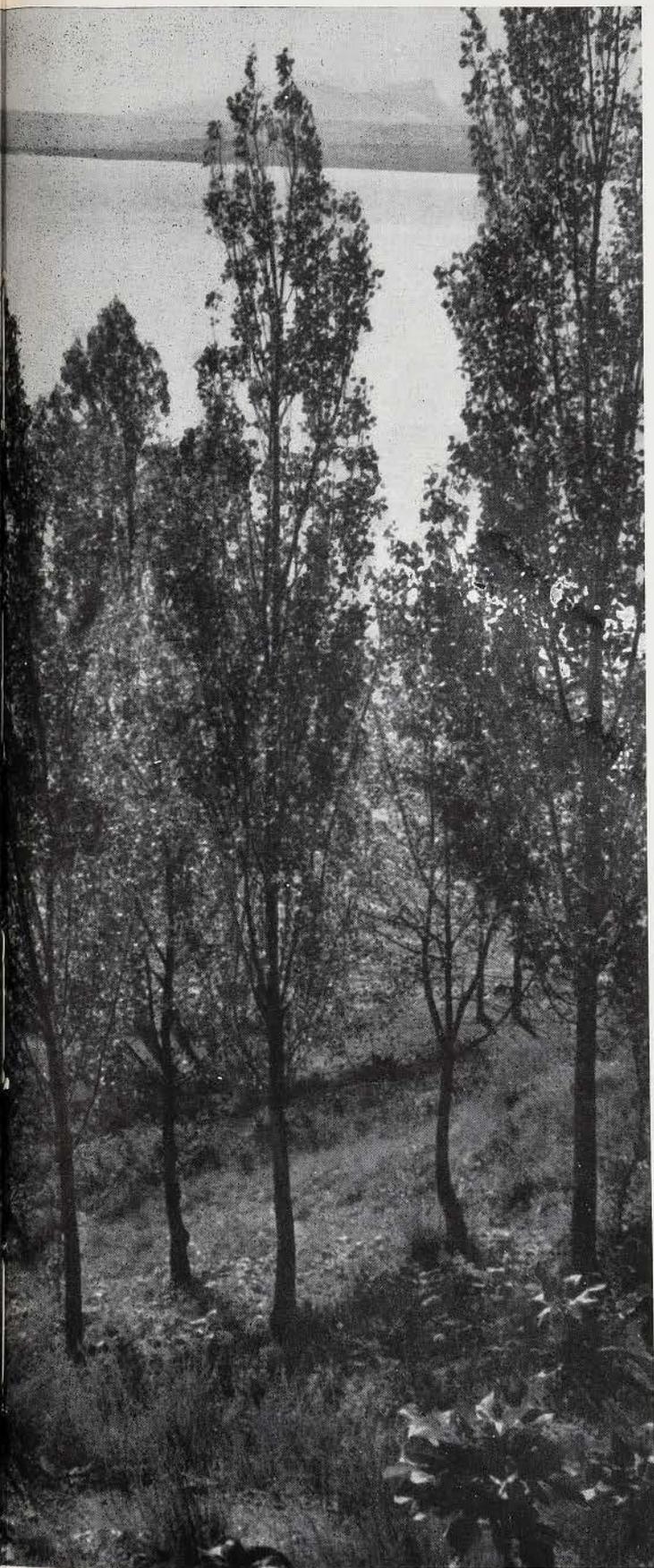
addestramento dell'ENALC per cuochi e camerieri; il Centro di addestramento di Bardolino con le stesse voci di qualificazione.

Dai suddetti istituti escono i responsabili del buon andamento alberghiero, coloro che dovrebbero far fronte alle esigenze del nostro turismo in termini di bontà di servizio. La realtà è invece assai diversa in quanto il di per sè esiguo numero di licenziati, trova altrove il proprio mercato di assorbimento, seguendo una motivazione a ben guardare di oscura sorgente se economicamente considerata, e che può trovare una spiegazione soltanto nella scarsa considerazione attribuita alla capacità di qualificazione dei nostri istituti di istruzione, da parte di coloro che dovrebbero procedere all'impiego di questo patrimonio umano. Accade così che gli allievi di queste scuole al momento di inserirsi nella vita economica di settore siano indotti, da elementi oggettivi ed anche da un loro spontaneo desiderio di esperienze da acquisirsi in ambienti nuovi, a prestare altrove la loro opera mentre d'altro canto i datori di lavoro ricercano affannosamente elementi di provenienza allogena con la convinzione spesso esatta di poter rinvenire in essi una maggior perizia.

Il risultato di questo scambio che potrebbe essere positivo in quanto accrescimento di cognizioni mediante il contatto di elementi eterogenei per provenienza, si concretizza in un artificioso aumento delle remunerazioni ed in una disordinata concorrenza tra gli albergatori per assicurarsi i licenziati delle più sperimentate scuole di istruzione turistico alberghiera. E' quindi augurabile che le aspirazioni dei giovani addestrati a questa specializzazione si esauriscano in un ambito locale e circoscritto alla nostra provincia e che i datori di lavoro da parte loro diano maggior riconoscimento alle nostre scuole preferendo senz'altro i licenziati da esse, affinché questi, una volta in possesso di qualificazione, trovino rapidamente impiego.

Collateralmente, deve essere potenziata l'attività delle scuole di istruzione professionale in materia turistica ordinando secondo criteri adeguati la impostazione didattica, e provvedendo ad un coordinamento delle iniziative che potenzialmente esistono onde indirizzarle a scopi ben precisi. E' da rilevare infatti, come il nascere di queste scuole sia stato spesso affrettato, poco ordinato, con distribuzione geografica irregolare ed illogica, sì da rendere quasi nulli gli sforzi, occorsi per la loro creazione. Premessa quindi l'importanza che assume per il turismo un personale all'altezza dei suoi compiti, seriamente e coscientemente preparato, non si deve di-





menticare come ciò costituisca, oltre tutto, un sistema indiretto di propaganda. Infatti gli indispensabili presupposti per un incremento dell'attività turistica sono il buon andamento della gestione alberghiera unitamente all'economicità. Questo risultato può essere raggiunto attraverso il controllo e la buona direzione presupposto della quale è la correttezza e l'efficienza del servizio offerto ai clienti. Insufficienze e scorrettezze dovute alla cattiva conduzione degli impianti ricettivi possono produrre conseguenze molto serie. Accade spesso che per la difficoltà con cui può essere reperito, venga assunto personale inesperto e perciò meno costoso; questo però si rivela un espediente antieconomico che avrà come risultato di spingere il turista a scegliere un altro esercizio in un tempo successivo o addirittura a convincerlo a non ritornare nella località che egli aveva prescelto.

IL VALORE DEI BENI E SERVIZI TURISTICI E LA FORMAZIONE DELLA RENDITA TURISTICA

Guardando all'aspetto economico si può parlare, come si è già accennato, di un mercato di beni e servizi turistici che funziona con il concorso simultaneo della domanda e dell'offerta. Non sempre ha luogo la determinazione del prezzo relativo al vero e proprio bene turistico, cioè al suo effetto utile, tuttavia esso ha sempre un valore monetario diretto, anche se non determinabile per se stesso, ed inoltre il valore del bene turistico si riflette spesso in un incremento nel prezzo di mercato degli altri beni e servizi domandati dal forestiero ed offerti nella medesima località. E' manifesto quindi che i liberi doni della natura, le opere d'arte, gli antichi monumenti che vanta la provincia di Verona arrecano ai forestieri effetti utili che per la provincia stessa diventano fonte di un reddito monetario, cioè il reddito turistico lordo. L'ammontare di questo, goduto in una data unità di tempo, costituisce la remunerazione dei fattori produttivi impiegati nell'apprestamento dei beni e servizi offerti. Vi si comprende la rendita, cioè il prezzo per il servizio produttivo della terra e degli altri liberi doni della natura che risultano appropriati; gli interessi dei capitali impiegati, i compensi di lavoro dipendente ed indipendente, le quote di ammortamento di stabili e macchinari di ogni genere.

In base ad un sistema di rilevazione campionaria è stato possibile giungere alla valutazione dell'apporto monetario dell'industria turistica ovvero della spesa dei turisti nella provincia di Verona per il 1961 che si aggira sull'ordine dei 14.000 milioni circa, da impu-

tarsi per il 60% ai clienti di esercizi alberghieri e per il 40% circa ai frequentatori di esercizi ricettivi extra alberghieri. Sopra queste cifre si è proceduto al calcolo del reddito lordo di settore che indica all'incirca 8500 milioni la remunerazione dei fattori produttivi, intesa quale ricchezza realmente creata. E poichè, l'ultimo censimento mostra come l'entità numerica dell'occupazione di settore tocchi le 2200 unità, la quota di valore aggiunto o reddito lordo spettante ad ogni addetto è superiore ai 3 milioni e mezzo, cifra questa ampiamente in grado di mostrare la buona redditività sociale di questo ramo dell'attività terziaria.



Un aspetto interessante, scaturito nella determinazione del bilancio economico, è offerto dalla voce concernente il costo dei beni e servizi offerti al consumatore, nella dinamica dei quali si sono potute rilevare caratteristiche peculiari a questo genere d'industria. Infatti il comportamento di questi ha permesso una suddivisione in costanti e variabili secondo l'afflusso dei clienti e si è visto come i primi siano superiori ai secondi; ciò come conseguenza del fatto che nelle imprese turistiche per la loro stessa struttura sono rilevati gli oneri che si distribuiscono uniformemente nel tempo. Questo dicasi per gli interessi e le quote di ammortamento del capitale investito in costruzioni macchine ed altri beni strumentali a fecondità ripetuta, per l'impiego di manodopera specializzata, per le spese di propaganda, etc.; in conseguenza di ciò il costo fisso è prevalente ed i fattori produttivi in esse investiti

presentano, in generale una scarsa fluidità. A ciò si deve aggiungere che, come in ogni altra industria, la capacità produttiva è regolata molto più dalla punta della domanda che dal minimo o dalla media di essa e poichè la domanda è tipicamente stagionale ne discende quale logica conseguenza il verificarsi del fenomeno dei costi costanti che gravano in misura sensibile sull'unità di servizio proprio a causa della capacità produttiva non sfruttata.

E' così dato di precisare come siano costanti le spese relative all'affitto dei locali che, nella nostra industria alberghiera assorbono il 27-30% delle spese generali; così pure, gli interessi passivi ed ammortamenti, variabili in modo assai sensibile secondo la categoria di esercizio. Ed ancora, un'altra frazione notevole di costo fisso è rappresentata dalle spese di propaganda che il turista, in qualità di consumatore, deve rimborsare insieme a tutti gli altri elementi del costo di produzione, affinché l'industria turistica risulti conveniente, e che variano da un massimo del 9% per gli alberghi di massima qualificazione ad un minimo dell'1% per le locande.

Anche la spesa per il personale deve essere ritenuta un costo fisso perchè, indipendentemente dalla congiuntura favorevole o meno al movimento turistico, l'entità numerica degli addetti di un esercizio alberghiero gode di un campo di variazione ristretto, in quanto il contrarre oltre un certo limite il numero dei dipendenti, comporterebbe l'impossibilità di funzionamento dell'azienda. Variano invece proporzionalmente al variare del numero degli ospiti: le spese di manutenzione, di riparazione e sostituzione di arredamento, le spese di consumo dell'acqua, gas, riscaldamento ecc.; le spese di trasformazione e lavorazione dei generi alimentari che giungono sino al 50% del costo degli acquisti.

Riteniamo utile inserire a questo punto alcune considerazioni che trovano origine in questo comportamento particolare dei costi e cioè che i costi totali sono per lo più tali che una riduzione del prezzo di offerta dei beni e servizi turistici è possibile solo entro certi limiti e con il concorso di un consumo superiore a determinati minimi; solo in questo caso i costi costanti si ripartiscono sopra un numero più grande di acquirenti. Si è visto altresì come in realtà si verificano con regolarità stagionale i periodi di minima attività o addirittura di inattività totale durante i quali il costo dei beni e servizi apprestati per i forestieri non può contrarsi oltre un certo limite. Per rendere di poca entità gli inconvenienti che derivano dalla mancanza di

città di Verona e molte altre località della provincia sono felicemente dotate di una bellezza artistica e naturale che possiede i profili e le fantasie cromatiche più diverse, nessun altro sistema di propaganda si dimostra più adatto a rendere nota l'armonia plastica e la vivacità espressiva del nostro paesaggio.

6 - *la costruzione di nuove strade ed il miglioramento di quelle già esistenti.* Se si escludono le arterie nazionali che si diramano per un totale di 332 Km., la provincia di Verona è percorsa da 1.266 Km. di strade provinciali di cui appena il 20% dell'estensione totale è considerato in buono stato ed il rimanente è "da sistemare", secondo una definizione pregnante, del linguaggio tecnico.

Ci piace concludere con un breve cenno ad un problema di particolare rilevanza ed attualità: la montagna. Sono ormai molti gli studiosi, di economia e politica agraria, che si sono chiesti quanta parte potrebbe avere l'industria turistica per risolvere l'annoso problema dell'abbandono dei monti.

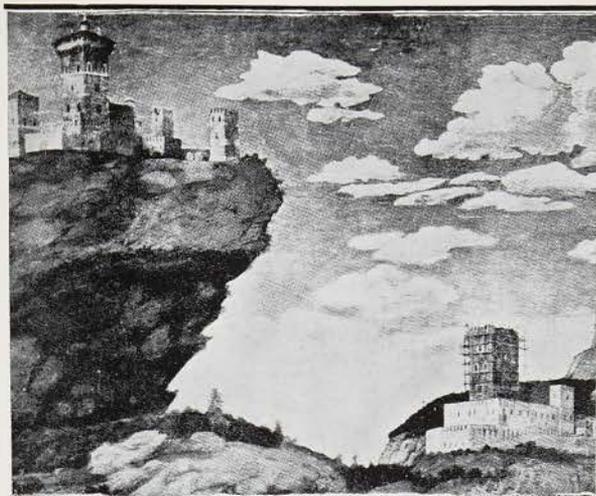
Alcuni hanno ravvisato nel turismo uno dei mezzi

più atti ad arrestare lo spopolamento della montagna fenomeno che, eccettuato l'Alto Adige, si è manifestato in tutte le Alpi e in moltissime parti dell'Appennino. Nelle montagne veronesi non è accaduto diversamente come è dimostrato dal declino demografico dei vari comuni appollaiati tra gole riposte ed in posizione di centenario isolamento. Povertà di raccolti, proprietà troppo frazionata, usi civici, carichi tributari gravosi e sperequati, lunga disoccupazione invernale, scarsità e addirittura inesistenza di strade, trasporti difficili e costosi, insufficienza di servizi pubblici in genere e sanitari in particolare, tutti questi elementi contribuiscono ad indurre gli uomini dei monti a cercare altrove migliori condizioni di vita. E' un discorso che porta lontano e che arrischia di articolarsi in una sorta di diquisizione accademica; ci affrettiamo perciò a suggerire in tutta modestia come non sarebbe azzardata politica includere fra gli altri provvedimenti un potenziamento dell'attività turistica che, se non è in grado di modificare la decadenza economica, ch'è foriera di quella demografica, è pur tuttavia capace di attenuarla.



Fatta esclusione per la zona gardesana, il turismo straniero nel Veronese è ancora in prevalenza un turismo di transito.

Una sensibilità che manca



Il problema della tutela del paesaggio, sia esso urbano che rurale, deve risultare strettamente connesso con quello relativo all'organizzazione ed al potenziamento delle attrezzature turistiche in quanto solo con la messa a punto e l'attuazione di un programma economico-urbanistico di carattere generale, tale cioè da superare gli angusti limiti amministrativi comunali o provinciali, è possibile garantire contemporaneamente la salvaguardia del patrimonio naturale e l'incremento organizzato del movimento turistico - Le nuove dimensioni regionali che la questione viene ad assumere devono determinare una partecipazione degli enti e delle Amministrazioni pubbliche interessate all'approntamento di quegli studi ed alla messa a punto di quelle infrastrutture costituenti la griglia all'interno della quale si renderanno organicamente possibili i singoli interventi da attuarsi a livello comprensoriale e comunale.

DI
LUCA D'ALBERTO
E
MARCO LUCAT

Nell'ambito di uno studio il quale si proponga di compiere una analisi relativa ai metodi per una valorizzazione e migliore utilizzazione, e non solo ai fini turistici, di una determinata preesistenza paesaggistica ed ambientale, non si può ovviamente prescindere da un discorso di carattere generale tendente a ben determinare il significato del termine "paesaggio" in tutte le sue accezioni; si renderà necessaria, a questo scopo, una messa a punto di problemi principalmente di metodo dalle cui conclusioni, ovviamente di carattere generale, riuscirà agevole ricavare le indicazioni occorrenti a soluzioni di problemi di tipo particolare e contingente.

La problematica del paesaggio, sia esso urbano che extraurbano, si presenta innanzi tutto come una questione di sensibilità e di educazione da parte di chi è chiamato ad un giudizio; si tratta cioè di una presa di coscienza di fronte a determinati problemi e realtà che, è bene chiarire subito, da noi esiste solamente in maniera estremamente approssimata e confusa.

La mancanza di una cultura del paesaggio al livello non tanto degli studiosi, architetti ed urbanisti,

quanto a quello di una diffusa e capillare forma di consapevolezza della questione, si manifesta e si concretizza massimamente in tutta quella serie pressoché infinita ed ininterrotta di interventi, di vario ordine di grandezza od importanza ai danni del paesaggio, il più delle volte compiuti senza un preciso intento di nuocere, quanto proprio per una mancata acquisizione dei termini essenziali.

E' questa mancanza di esatta valutazione, ad esempio, che porta spesso a parlare di "difesa" e di "tutela" del paesaggio e non piuttosto di "sviluppo organico ed integrato" del paesaggio stesso.

Non ci troviamo di fronte cioè, ad un qualcosa di statico, storico, isolato da una qualsiasi forma di realtà oggettiva e da ogni mutamento umano e sociale, da difendere affinché non venga contaminato e compromesso con interventi dall'esterno; e se poi così anche fosse, se veramente esistesse questa frattura tra il paesaggio quale esso appare ai nostro occhi e l'umanità che, nel tempo, con successive continue sedimentazioni lo ha determinato trasformandolo in fatto linguistico,, in espressione sintattica, ebbene anche allora non sa-

rebbe lecito parlare di una sua difesa.

La difesa è in ogni caso un qualcosa di sostanzialmente negativo, di statico che, partendo da posizioni rinunciatarie, nel migliore dei casi riuscirebbe a limitare un danno, ma che mai potrebbe inserirsi attivamente in un ciclo produttivo determinandolo e condizionandolo alle proprie esigenze.

Anche in un caso limite di un ambiente vergine di interventi e di preesistenze umane sarebbe errato parlare di difesa in senso vincolistico e negativo poichè, qualora nuove e particolari esigenze richiedessero modifiche nello stato di fatto, il discorso da fare dovrebbe riguardare il metodo da seguire piuttosto che metter in dubbio la eventualità stessa dell'intervento.

Sulle forme e modalità degli interventi avremo modo però di tornare con maggior precisione più avanti.

Da quanto detto prima si può agevolmente dedurre come l'accettazione del concetto passivo di "difesa" del paesaggio porta, come logica conseguenza, ad assumere una posizione, nei confronti del paesaggio stesso, puramente estetizzante, figurativa e formalistica e di conseguenza porta all'esclusione della possibilità di una vera comprensione delle sue componenti essenziali che, come abbiamo visto, risultano invece intimamente collegate con la storia dell'umanità.

Si è detto prima anche che è ad uno sviluppo organico ed integrato del paesaggio che devono convergere



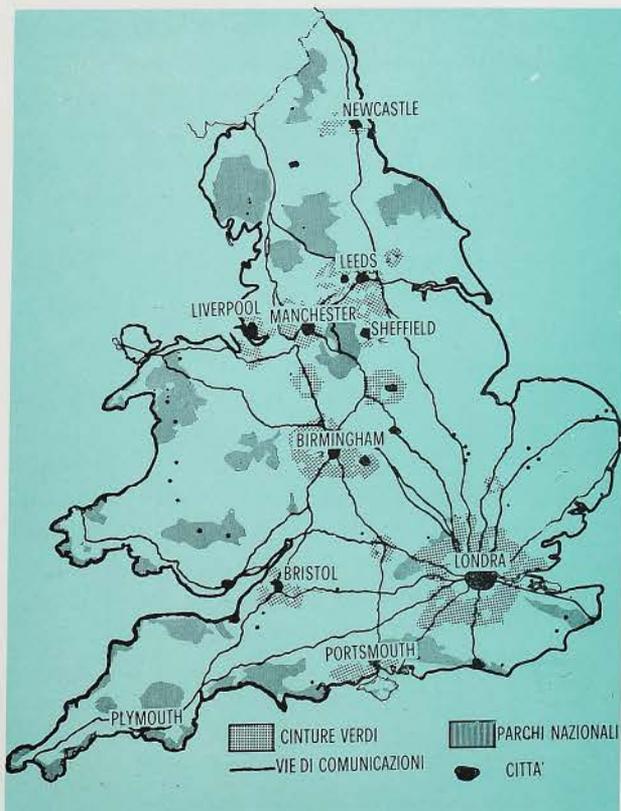
gli sforzi di tutti coloro i quali hanno a cuore tali problemi; ora cercheremo di soffermarci maggiormente su questa espressione per vedere cosa, con essa, si è inteso significare; poichè da questi chiarimenti, dalla presa cioè di coscienza del problema nei suoi termini più veri e vitali, alla messa a punto di proposte, metodi e programmi operativi, il passo sarà evidentemente assai breve, quasi automatico.

Il paesaggio, si è detto, risulta intimamente collegato alle vicende storiche, umane e culturali nelle quali è inserito.

Questo vale nel caso limite del paesaggio intatto da contatti umani oppure solo in parte urbanizzato da interventi ed insediamenti relativi ad una economia agricola nelle sue varie forme la cui definizione con termine inglese assai felice, pressochè in traducibile in italiano, si identifica nel vocabolo "landscape", fino al paesaggio ormai saturo ed interamente determinato da urbanizzazioni di tipo integrale, quale può essere il paesaggio del centro urbano, della città (*townscape*).

Questa distinzione di termini è riferita naturalmente a due differenti realtà paesaggistiche determinantesi dinamicamente nello spazio e nel tempo, ma è anche riferita ad un unico tipo di educazione visiva ad un medesimo atteggiamento della sensibilità; è identificabile perciò in un identico discorso di metodo ed è questo che preme di sottolineare: la unicità del metodo, data la identità dei problemi che si pongono, anche riferita ad un unico tipo di educazione visiva, dio di carattere paesaggistico ad un livello generale da una parte, quanto nella risoluzione di problemi relativi al centro storico di un aggregato urbano dall'altra.

Le caratteristiche paesaggistiche di una zona (foto in alto) possono venir spesso suggestivamente alterate da interventi di vario tipo: è necessario perciò un coordinamento di questi interventi altrimenti in grado di sovrapporsi caoticamente ■ La scala di misura con la quale in Inghilterra (a sinistra) sono stati affrontati i problemi relativi alle zone verdi: il livello è regionale e comprende vastissime zone delle quali è prevista la integrale conservazione.



Solo quando questo concetto sarà ben chiaro e bene assimilato da tutti, siano essi tecnici od amministratori, o privati cittadini, solo allora saremo sicuri di essere vicini ad una soluzione organica ed unitaria di questi problemi.

DIMENSIONI DEL PROBLEMA

L'evoluzione e gli sviluppi recenti delle scienze urbanistiche e sociologiche nonché una continua, crescente presa di coscienza, in senso democratico, delle esigenze richieste ad un'accettabile organizzazione sociale, hanno portato a dare una differente valutazione di determinati problemi.

Uno di questi è per l'appunto quello del paesaggio, che può essere visto quale settore, e non dei minori, della più complessa problematica del verde.

Questa nuova scala di giudizio, non più individualistica ma comunitaria, fa sì che la questione del verde assuma una importanza prima forse appena intravista: quella cioè del verde quale servizio di primaria importanza, quale infrastruttura essenziale che, trovando la sua completa espressione dimensionale e programmatica a livello regionale, via via si determina e concretizza nei vari livelli inferiori sino alla sua minima espressione costituita, su scala pubblica, dalle attrezzature di quartiere.

A questo nuovo significato di servizio pubblico primario, attribuito all'organizzazione del verde, dovrà far riscontro una matura e cosciente presa di posizione da parte delle amministrazioni pubbliche e da tutti gli enti incaricati i quali saranno chiamati a dedicare ad esso quelle attenzioni e quegli studi che risultino proporzionali alla importanza del problema.

Ma a questo nuovo significato corrisponderà anche una differente valutazione dimensionale dei termini della questione poichè sarà impossibile, in questo ordine di idee, riferire un organico piano del verde alla ristretta e determinata superficie comunale urbana, senza pensare di risolvere le proprie esigenze nella superiore scala comprensoriale, se non addirittura regionale, con l'organizzazione di una serie di parchi naturali distribuiti secondo criteri razionali e collegati con il centro, per il quale costituiscono principale servizio, e fra di loro, da tutta quella serie di infrastrutture a carattere viabilistico, di attrezzature ecc. che ne permetta una corretta e completa utilizzazione.

Per dare una rapida idea di come all'estero siano stati affrontati e risolti questi problemi, si può dire che in Danimarca i 500 parchi extraurbani esistenti hanno una superficie superiore a quella occupata dall'insieme di tutte le città danesi, e distribuiti in modo

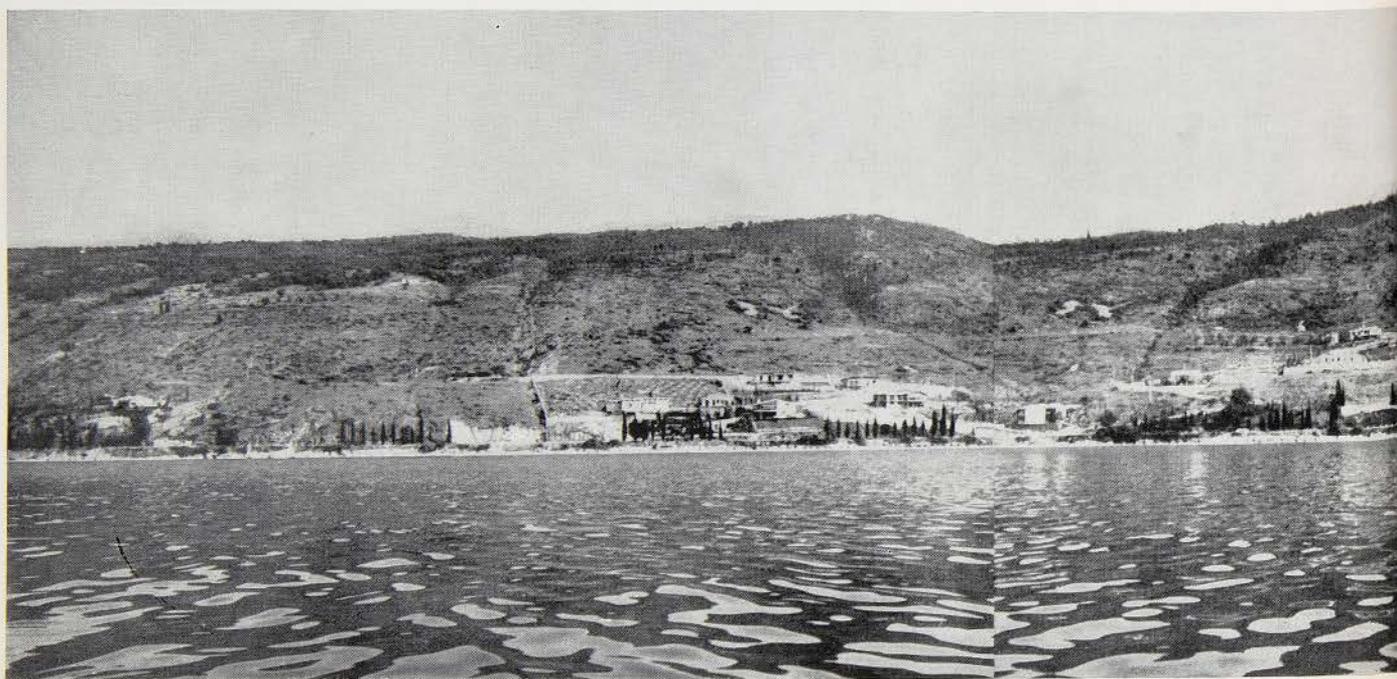


tale da poter essere raggiunti in un tempo aggirantesi intorno al quarto d'ora di automobile. La città di Stoccolma ha adottato invece uno standard di 100 mq. per ab. di verde, dei quali 20 solamente all'interno dei quartieri di abitazione, e così pure nel Piano di Londra le cifre relative sono di 80 mq. per ab. di cui solo 28 all'interno della città; le città olandesi in genere considerano una media di 28-30 mq. per ab. dei quali solo 12 all'interno dei quartieri di abitazione; infine studi recentissimi riferiti alle necessità italiane hanno portato alla formulazione di dati aggirantesi intorno ai 25 mq. per ab. dei quali 10 all'interno.

Queste cifre indicano abbastanza chiaramente l'importanza dimensionale attribuita a queste zone verdi extraurbane disseminate nella zona di influenza della città ed a distanza variabile da essa, ma con ampie possibilità di collegamento. Esse indicano pure come un simile tipo di organizzazione del verde si identifichi necessariamente nel più ampio piano paesaggistico regionale con il quale, nel caso di zone di interesse turistico particolare, quale ad esempio il veronese, sarà possibile predisporre una organica, completa ed armonica soluzione sia dei problemi più intimamente connessi con il movimento turistico, sia con quelli riferiti alle esigenze della città capoluogo.

Questo piano paesaggistico regionale, come proposta programmata di interventi, d'altra parte non potrà che discendere da uno studio di carattere generale, compito del quale, naturalmente senza pretese di carattere strumentale od operativo, sarà di dare un panorama delle differenti realtà esistenti, mettendone in rilievo, per ciascuna, quelle caratteristiche indivi-

Paesaggio agrario nettamente caratterizzato dalle tecniche culturali: l'opera dell'uomo interviene in un tale paesaggio nella stessa misura di quanto avviene nelle zone cittadine.

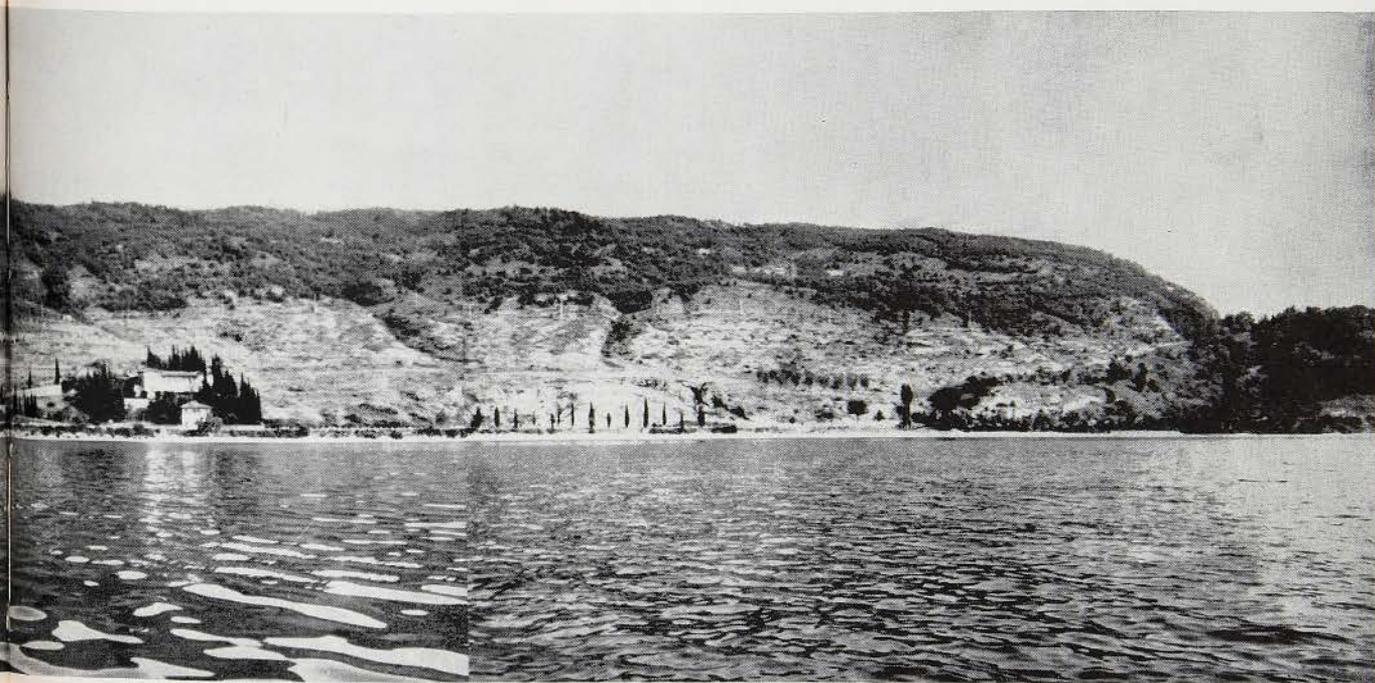


dualizzanti che le sono proprie. Da un'analisi di questo tipo, dalla scoperta del carattere tipico e singolare della singola zona, dalla legge propria di ogni situazione e dall'inserimento dei singoli dati nel più ampio e completo quadro riferito all'intera situazione presa in esame, sarà possibile ideare, proporre e mettere a punto le più consone forme di intervento le quali, pur inserite e parte del più ampio contesto, determinano un processo di partecipazione attiva, inserendosi positivamente nella tradizione paesaggistica locale, non attraverso una forma di sostituzione amorfa e pedissequa, ma veramente al livello di una conti-

nuazione ed integrazione di un discorso urbanistico in continua evoluzione.

Ma anche a proposito di questi interventi settoriali, determinati dalle peculiari caratteristiche e possibilità ricettive delle singole zone, non si potrà prescindere dalla più vasta rete di infrastrutture occorrenti al collegamento tra i singoli settori di interventi, alla loro valorizzazione ed utilizzazione.

E' chiaro come solo partendo da un tipo di visione di questo genere sarà possibile assicurare un completo soddisfacimento delle esigenze e richieste collegate ad una utilizzazione del paesaggio, le quali altrimenti



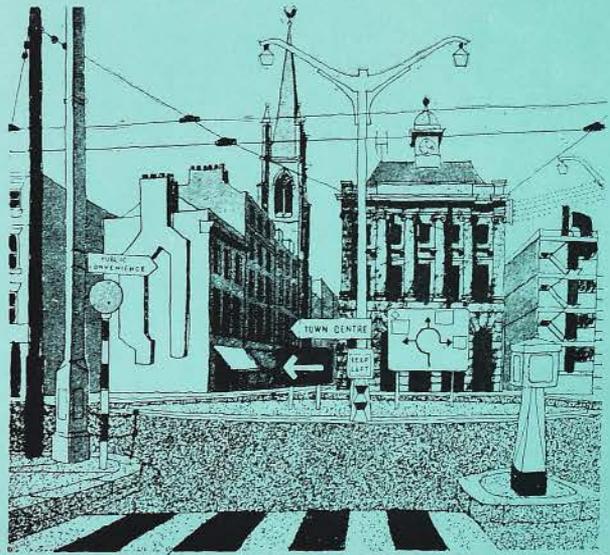
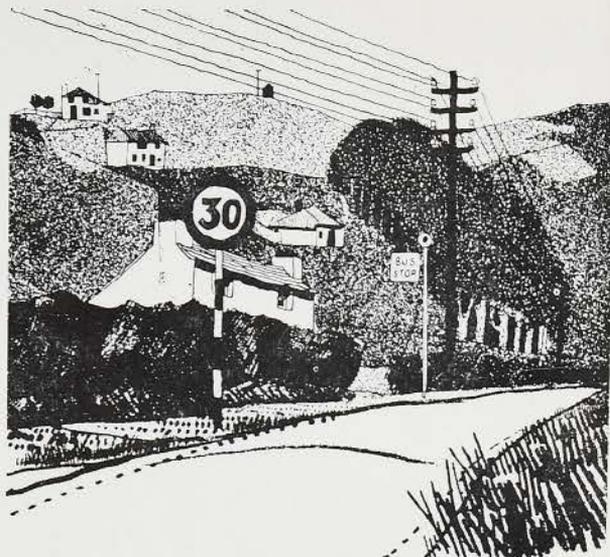
risulteranno prive di ogni controllo ed integrazione e determineranno, sul piano delle offerte, una sovrapposizione caotica di singoli interventi tesi alla soluzione di singoli e parziali problemi; modo di fare questo il cui difetto di base è tale da rendere assai problematica dall'inizio qualsiasi possibilità di valutazione positiva.

In queste panoramiche fotografiche di Saletti appaiono evidenti le negative conseguenze, ai fini della conservazione del paesaggio, dell'edificazione, quando essa non sia organicamente distribuita e regolamentata (in alto), e quando si inserisca violentemente in una situazione paesistica organica ed armoniosa (sotto) alterandone il volto.

PROPOSTE DI CARATTERE OPERATIVO

Per fare un esempio, ora, e per rendere più concreti e tangibili i problemi sollevati dalle precedenti argomentazioni si accennerà brevemente alla situazione ed ai problemi del Veronese ed alle possibilità di una organica soluzione.

Il territorio veronese, variamente caratterizzato, presenta zone di grande interesse paesaggistico ed ambientale nella quale i numerosissimi inserimenti residenziali di tipo stagionale e la sempre crescente pressione determinata dalla corrente turistica hanno determinato situazioni di saturazione e di incredibile



disordine degli interventi (riviera del Garda); altre zone, pure di altissimo valore per la bellezza dell'ambiente, la quantità di opere d'arte, di cimeli storici, per l'interesse urbanistico determinato dagli stessi insediamenti spontanei, non sono state o lo sono state poco fino ad ora, interessate da questo tipo di forze e, solo in questi ultimi anni, causa anche determinate condizioni di depressione economica, divengono oggetto di sempre maggiori richieste dal punto di vista degli insediamenti industriali (parte collinare di Valleggio, Sommacampagna, Bussolengo, Pastrengo, bassa val d'Adige, Valpolicella, val Pantena, valli d'Illasi, ecc.). La restante parte del territorio, la zona di pianura, il cui valore paesaggistico però è da rilevare come non sia affatto trascurabile, risulta tagliato fuori

completamente da qualsiasi richiesta di tipo turistico o residenziale estiva causa soprattutto l'infelicità del clima.

Al centro di questo territorio, la città di Verona svolge una duplice azione, di pressione e di attrazione.

Di pressione, relativamente all'interno collinare ed alla parte meridionale della riviera del Garda, manifestandosi nella richiesta sempre più pressante di attrezzature ricettive e di abitazioni di tipo estivo e da week-end per la popolazione cittadina.

Studi condotti dall'équipe di "The Architectural Press" dimostranti come situazioni scorrette in campagna (sopra) ed in città (sotto) potrebbero essere gradualmente rese paesisticamente valide con una serie di opportuni interventi.



Di attrazione, e questo fenomeno è assai più importante, in riferimento alla totalità del flusso turistico proveniente dalla Germania e dell'Europa centro settentrionale ed alla alta percentuale di turisti di altre nazionalità, per i quali Verona costituisce un punto obbligato di passaggio.

Un modo di operare organico, quindi, tendente alla valorizzazione dell'intero patrimonio paesaggistico della regione dovrà contemporaneamente identificarsi con quello rivolto alla organizzazione di queste vaste forze di pressione turistiche così variamente caratterizzate per intensità e tipologia.

Dopo queste considerazioni il discorso, per poter assumere vesti operative dovrebbe naturalmente farsi di tipo politico-amministrativo e rivolgersi a quelle

istituzioni in grado di garantire quella visione ampia e globale del problema che, sola, può dare concretamente risultati apprezzabili.

In particolare l'Amministrazione provinciale, in accordo con quelle delle provincie contigue, ed in specie di Mantova e di Brescia, ed in collaborazione con altri enti locali quali l'Ente turismo e la Soprintendenza ai monumenti, appare quale l'Istituto più idoneo alla messa a punto di un siffatto programma il quale verrebbe a costituire una griglia ad un livello veramente organico e valido entro la quale sarebbe agevole, da parte delle singole Amministrazioni Comunali, inserirsi mediante la redazione e la adozione dei rispettivi piani regolatori generali.

Questa formulazione di programma urbanistico reso

possibile dall'approntamento e dall'utilizzazione di indagini settoriali tendenti ad illustrare e ad evidenziare lo stato di fatto e le interrelazioni tra fenomeni tra loro complementari, sarebbe in grado di modificare dalla base determinate e non più valide situazioni relative all'insediamento turistico riferito alla sua tipologia, alle relative infrastrutture ed alla necessaria organizzazione dei servizi.

L'analisi delle infrastrutture generali regionali e di quelle relative al movimento turistico in continuo progressivo aumento, porterebbe innanzitutto ad una possibilità di coordinamento e ad una strutturazione organica dei collegamenti internazionali, nazionali e locali, su gomma e su rotaia, in funzione delle sempre nuove esigenze (derivanti tra l'altro anche dalla prossima costruzione dell'autostrada del Brennero), alla presa in esame dell'importante problema relativo all'auspicabile potenziamento dei servizi aerei facenti a capo all'aeroporto di Verona, i quali potrebbero assicurare rapidi e comodi collegamenti stabili con i paesi del

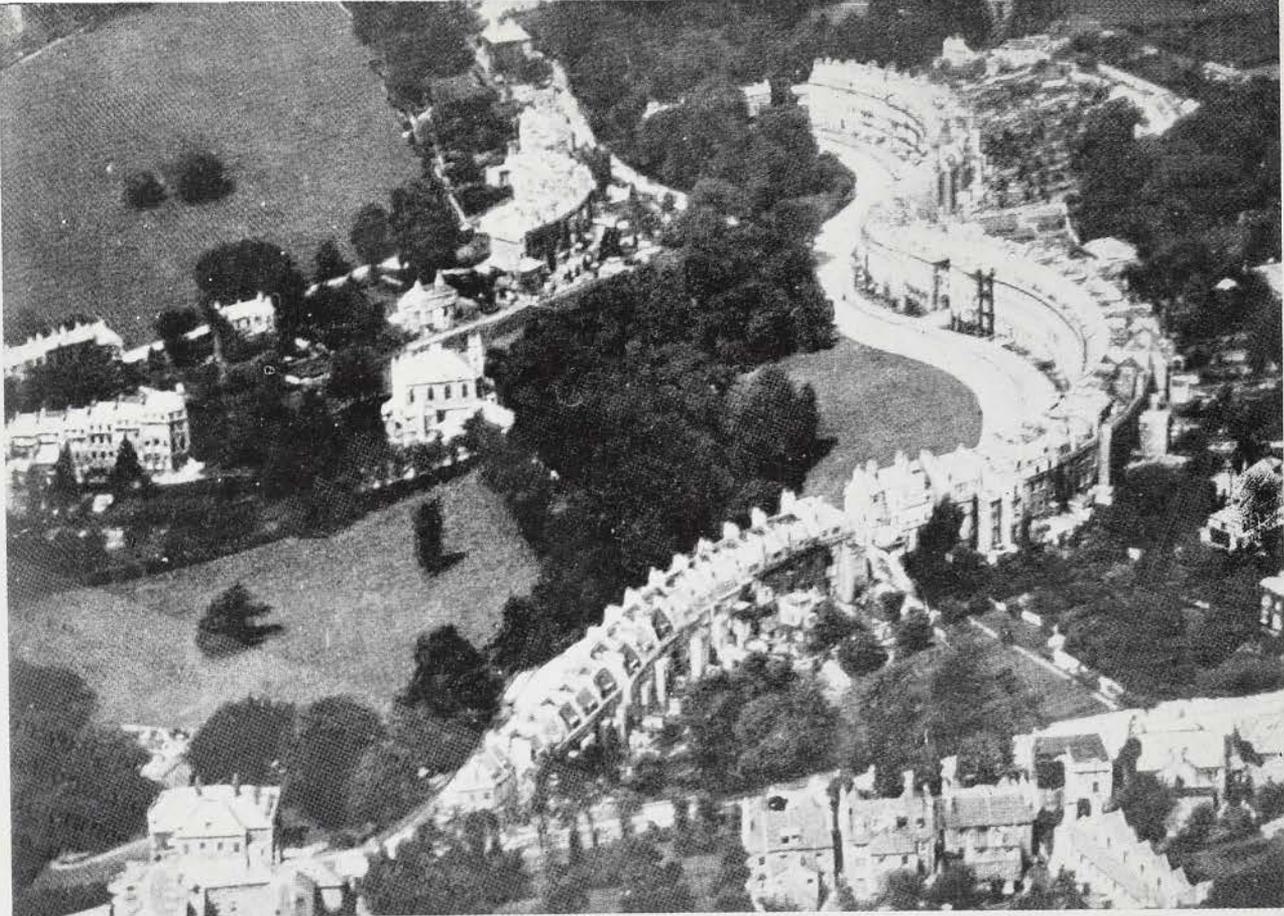
Nord Europa, istituendo linee del tipo di quelle già in funzione da anni ad esempio, tra Londra e Rimini e con la possibilità di un fruttuoso inserimento nel giro delle grandi compagnie internazionali di viaggi (a tale scopo gli enti locali del turismo potrebbero svolgere una funzione preziosa di organizzazione e richiamo).

In questo ambito sarebbe possibile realizzare una rete costituita da altri tipi di servizi relativi al turismo differenziati a seconda delle zone di influenza ed esplicanti funzione anche di tipo catalizzatore, sempre riferiti ad una possibilità di potenziamento turistico, quali ad esempio potrebbero essere manifestazioni ricreative, sportive, culturali, mostre, convegni i quali, affiancandosi a quanto già in atto creerebbero una migliore, più vasta ed organica base per ogni ulteriore sviluppo.

Create le premesse e le condizioni necessarie atte a favorire un incremento qualitativo e quantitativo del flusso turistico, l'analisi potrebbe essere proficuamente volta a considerare la tipologia e la composizione delle



Tipico paesaggio naturale finlandese: in queste isole abitano e lavorano numerose persone, tuttavia la discrezione degli interventi non ha per nulla deturpato la fantastica bellezza di una regione che conserva intatta la sua dolce armonia.



attrezzature ricettive e delle forme economiche di tipo tradizionale operanti per l'appunto in questo settore.

Alla corrente tendenza di livellamento delle esigenze, manifestantesi attraverso la diminuzione della richiesta di servizi delle categorie di lusso da una parte, e delle più basse dall'altra, non corrisponde sul piano pratico, un adeguarsi nell'organizzazione dell'offerta dei servizi.

La struttura tradizionale riferita all'organizzazione ricettiva, quale essa appare da noi, non può ritenersi per le modalità con le quali essa si esplica, adeguata alle necessità ed alle richieste del moderno turismo.

Il suo manifestarsi in una miriade di piccoli insediamenti, al livello della pensione o dell'alberghetto, gestiti per lo più da personale non specializzato e nuovo nell'attività, e che sorgono in misura direttamente proporzionale alla localizzazione della richiesta, viene a creare una densità di episodi sporadici e non coordinati tra di loro i quali, come prima ed immediata conseguenza, determinano una rapida saturazione delle capacità ricettive ed uno svilimento di quei valori paesaggistici ed ambientali, che assieme a quelli climatici, costituiscono la condizione necessaria, anche se non sempre sufficiente, affinché esista una possibilità di richiamo turistico.

Un tale tipo di struttura che, riferita ad una efficiente organizzazione ricettiva, sta nel rapporto in cui stanno le casette unifamiliari che sorgono spontaneamente

attorno alle periferie cittadine rispetto a dei razionali quartieri di abitazione, un tale tipo di struttura dunque, non si presta nemmeno, sempre a causa della sua inorganicità, ad una politica tendente al prolungamento del periodo di utilizzazione degli impianti con accorgimenti di vario tipo, quali gli accordi con enti ed organizzazioni italiane e straniere per creare, utilizzando durante la stagione morta le attrezzature esistenti, ad esempio, dei convalescenziari di particolare tipo oppure colonie preestive oppure organizzando seminari di studio o convegni di associazione, enti, scuole, ecc.

Una nuova rete di attrezzature, che si sovrapponesse a quella esistente e ne assorbisse gli squilibri e che fosse organicamente articolata e differenziata, frutto cioè di una unitaria, cosciente visione urbanistica, potrebbe determinare una nuova realtà turistica infinitamente più positiva e proficua di quella esistente.

L'operatività di un simile piano potrà essere determinata a seguito di una adeguata programmazione dell'intervento economico, ed anche in questo caso è possibile inserire qui, con funzione insostituibile, l'azione determinante degli Enti sopra ricordati i quali, pur non essendo da escludere a priori la possibilità di un loro diretto intervento finanziario, potrebbe e-

Il Lansdowne Crescent, di Bath (Inghilterra): un mirabile esempio settecentesco di intervento residenziale in un paesaggio che viene rispettato, anzi valorizzato dall'intervento stesso che ne segue fedelmente le linee naturali.



splicarsi in una opera di ricerca di finanziamenti adeguati da parte di gruppi economici italiani o stranieri il cui intervento, esplicitandosi nell'ambito di un dettagliato programma urbanistico-economico, sarebbe garanzia di una visione globale ed organica del problema.

All'interno di una simile strutturazione e nell'ambito sempre della visione urbanistica unitaria sopra ricordata sarà possibile il rilancio dell'attività privata la quale, mentre da un lato si troverebbe così di fronte ad una possibilità di intervento economico assai più interessante potrebbe esplicare la propria attività in un quadro nel quale gli interessi pubblici si identificherebbero, finalmente con quelli privati.

Solo agendo a questo livello sarà possibile dare una organica soluzione a questi problemi e ad altri ancora: basti pensare ad esempio alla possibilità di interventi anche in zone ora, a causa proprio della mancanza di attrezzature necessarie, inutilizzate a questi fini, con il conseguente incremento di benessere derivante, o con la possibilità di un utilizzo delle popolazioni locali altrimenti sottoccupate o destinate all'emigrazione.

E solo operando a questo livello sarà possibile intervenire, come si diceva all'inizio, in maniera organica ed integrata nella natura, in modo tale da soddisfare compiutamente le continue assillanti richieste

Per finire ecco un esempio di autostrada che, nulla trascurando per rendere il percorso vario, piacevole ed attraente, si immerge nel paesaggio con vera naturalezza.

di insediamenti e di attrezzature e di porre le basi per un sempre crescente benessere delle popolazioni locali pur garantendo la conservazione ed impedendo lo sperpero del più prezioso dei patrimoni comuni: il paesaggio.

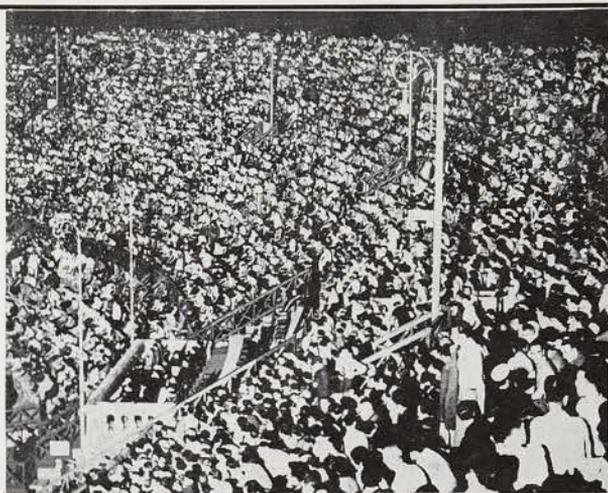
BIBLIOGRAFIA

Nell'ambito della vasta bibliografia esistente sull'argomento, si ritiene opportuno citare, principalmente per quanto riguarda una più approfondita impostazione metodologica del problema, i seguenti saggi:

- The Landscape of Power, Silvye Crowe, Architectural Press - London - 1958.
- Atti del convegno sulla « Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale » - Lucca - 1958.
- Storia del paesaggio agricolo italiano, Emilio Sereni - Laterza - 1962.
- Verde per la città, M. Ghio, V. Calzolari, - De Luca - 1961.
- L'urbanistica e l'avvenire delle città, G. Samonà - Laterza 1960.
- L'industria turistica, F. Galantino - Feltrinelli - 1960.
- Annate della rivista « Urbanistica », ed in particolare: Difesa e reintegrazione del paesaggio italiano, di Carlos Lodi - XIII - pag. 72; La tutela del patrimonio artistico e naturale in Inghilterra: Il National Trust, di P.F. Bagatti Valsecchi - XXXI - pag. 11; Townscape e tradizione pittoresca nella cultura urbanistica inglese, di L. De Luigi - XXXII - pag. 9; Paesaggio ed arredo nella campagna: interventi di riforma nel Delta padano, di P. L. Giordani - XXXII - pag. 58.
- Numeri della rivista « Architetti Verona », ed in particolare i saggi:
- Tregnago, una borgata del Veronese nella storia dell'architettura, di V. Vercelloni - n. 10 - pag. 3; Per una nuova pianificazione - n. 16 - pag. 7; Problemi della collina di Verona - n. 16 - pag. 15; Una previsione: Verona collina - lago di Garda n. 16 - pag. 26.

Dieci lustri in Arena

Avviata a realizzazione con la memorabile "Aida" del 1913, un'idea nata dalle discussioni di Rovato, Zenatello e Cusinati segnò l'inizio dell'attività del primo vero teatro lirico all'aperto del mondo - In quaranta stagioni musicali l'Arena di Verona allineò una collana di successi meritando il titolo di "Scala all'aperto" e laureando cantanti e musicisti - Alla stagione del cinquantennio darà il via il maestro Tullio Serafin, anello vivente che lega in un unico abbraccio il vecchio 1913 al nuovissimo 1963, per celebrare un avvenimento ormai entrato nella storia del teatro lirico, a segnare il definitivo incontro in Arena fra musica operistica e popolo.



DI
CARLO BOLOGNA

Cinquanta anni fa si inaugurava il primo vero teatro all'aperto lirico del mondo, si apriva quella che fu chiamata «La Scala all'aperto», l'Arena di Verona. Un'idea, per così dire, collegiale venne rapidamente messa allo studio, portata sul piano concreto delle pratiche realizzazioni e il 10 agosto del 1913 le note verdiane, per la prima volta, trovavano nell'Arena il loro «habitat» migliore e il trionfo di Radames squillava il successo di un felicissima iniziativa. Così dal tavolino del caffè sul *liston* l'idea di Ottone Rovato, di Giovanni Zenatello, di Ferruccio Cusinati, trovava pratica e pronta realizzazione.

Da allora, per quaranta stagioni (due guerre mondiali interruppero per anni il fluire pacifico delle musiche), l'Arena si fece estiva cantatrice delle musiche più celebri, si fece eco degli squilli dei più grandi cantanti, raccolse l'eco dei cori verdiani.

Da quel lontano 1913, centinaia e centinaia di rappresentazioni, decine e decine di opere in un carosello che quest'anno, in cui si ricorda il cinquantenario dell'iniziativa, vedrà ancora una volta sulle tavole are-

niane (tornate a nuova vita dopo il grande rogo dell'anno scorso, dopo il fuoco del pomeriggio del 12 agosto, ancora vive come una modernissima Fenice) le vicende di Gioconda e di Laura, di Barnaba ed Enzo Grimaldi, di Elsa e di Lohengrin, di Telramondo e Ortruda, di Aida e Radames, di Amneris e Amonasro.

Cinquanta anni quindi da quando, come s'è detto, il 10 agosto, *Aida* di Giuseppe Verdi «nasceva» sulle tavole dell'Arena davanti a migliaia e migliaia di ascoltatori e spettatori entusiasti. Ricordiamo i protagonisti di quella stagione. Gli iniziatori li abbiamo citati: Ottone Rovato, intelligente ed alacre impresario teatrale, Giovanni Zenatello, tenore dall'ugola d'oro e di fervida intelligenza, Ferruccio Cusinati, esper-tissimo maestro dei cori, di banda e d'orchestra. Ed aggiungiamo Ettore Fagiuoli l'architetto dell'Arena, Tullio Serafin, il celebre direttore d'orchestra che pare oggi abbia fatto un patto con il tempo che, per lui, non scorre come per gli altri, Napoleone Carottini, il notissimo direttore di scena della Scala, il coreografo Enrico Biancifiori, la prima ballerina Dolores

Galli e i cantanti Carmelo Maugini (il re), Maria Gay Zenatello (Amneris), Ester Mazzoleni (Aida), Giovanni Zenatello (Radames), Arrigo Passuello e Giuseppe Danise (Amonasro) e il veronese (come Zenatello) Ugo Malfatti (un messaggero).

Questo il *cast*, come ora s'usa dire, dei protagonisti di quella memorabile stagione. Fu un successo senza precedenti che per otto sere si distese in crescendo, fra il consenso di tutti, critica compresa, a parte alcune, poche, voci discordi, voci veronesi, come quelle di Arnaldo Fraccaroli e di Giuseppe Adami, a parte il silenzio, pare voluto, di Renato Simoni, con conseguente polemica. Ma il successo fu travolgente: la stagione lirica all'aperto per eccellenza era nata e non poteva più mancare al suo appuntamento annuale con il pubblico di tutto il mondo.

Dopo l'*Aida* del 1913 la *Carmen* del 1914: dieci re-

dosi i ruoli, con i tenori Zeni e Perico, con le cantanti Milanesi e Cocchi, Bergamasco e de Christoff, con i baritoni Bonini e Morellato. Quest'opera di Ponchielli resta, nella storia dell'Arena, come un fatto unico, a se stante. Altre opere vennero rappresentate una volta e si allontanarono per sempre, ma nessuna come «Il figliuol prodigo» conobbe tanto successo nel 1919 e tanto silenzio e oblio negli anni successivi.

La prima comparsa di *Mefistofele* di Boito è del '20 e fu memorabile per la presenza di tre assi del canto: il basso Nazareno De Angelis, il tenore Aureliano Pertile, la soprano Bianca Scacciati. In quell'anno si ebbe la prima ripresa di *Aida* di Verdi che doveva apparire fino al 1962 in ben dodici stagioni per un complesso di 82 recite.

Un altro avvenimento artistico di grande suono fu, nel '21, l'edizione del *Sansone e Dalila* di Camillo



cite dirette da Roberto Moranzoni con Maria Gay Zenatello, Sarah Fidelia Solari, Amador Fadamas, Domenico Viglione Borghese, le ballerine soliste del Lyceum di Barcellona, le scene di Ettore Fagiuoli e di Giovanni Greppi, maestro del coro Ferruccio Cusinati, coreografo Vincenzo Dell'Agostino, Napoleone Carottini direttore di scena.

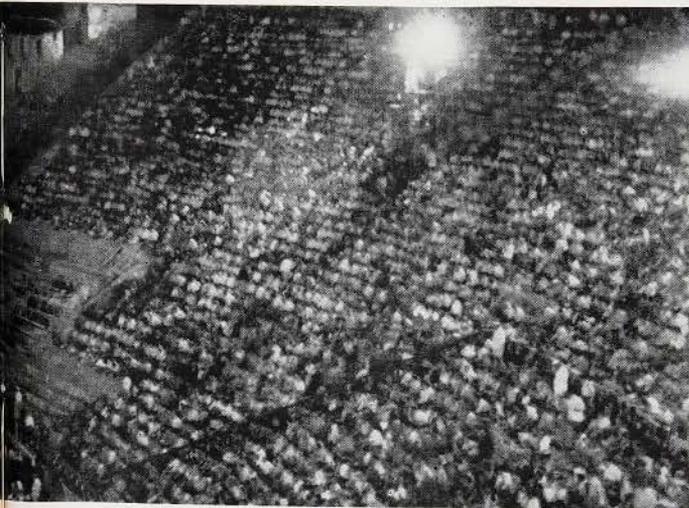
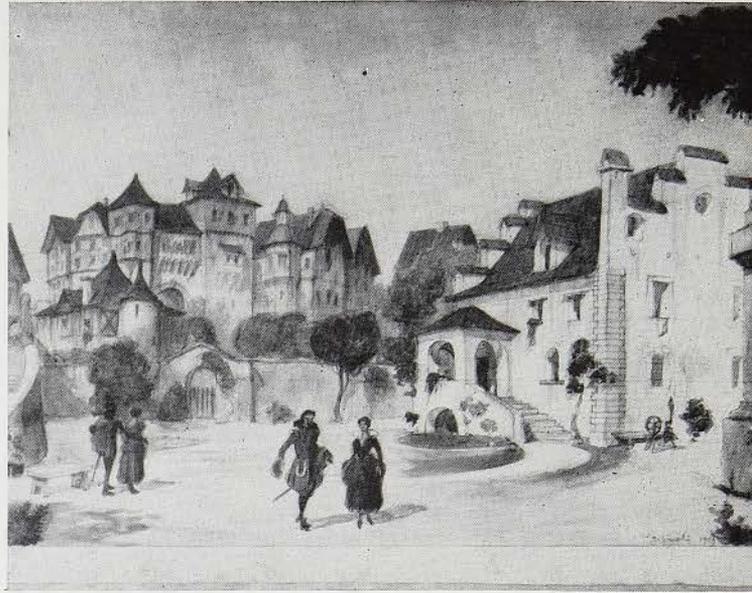
Poi la guerra di Vittorio Veneto: quattro anni di silenzio per tornare alla grande stagione del 1919 che vide l'*exploit* vero della stagione lirica areniana con diciassette recite dal 31 luglio al 24 agosto di una sola opera: «Il figliuol prodigo» di Amilcare Ponchielli, opera ora del tutto dimenticata e che s'impose in Arena per le sue grandi doti spettacolari, per il facile canto, per le danze suggestive. Due compagnie di canto si alternarono e si intersecarono, scambian-

Saint Saens, diretta dal maestro Arturo Vigna, e che vide il trionfo di Matilde Blanco Sadun, di Andrea Toscani, di Apollo Granforte. All'opera francese fece entusiasmante compagnia una mascagnana, «Il piccolo Marat» che, diretta dall'autore, portò a vette difficilmente superabili l'entusiasmo per la presenza di un grande cantante, lo spagnolo Hipolito Lazaro, che vicino alla Viganò, al Masini, al Pieralli, al Badini, al Beuf, conobbe in tutto l'esteso senso della parola, gli onori del trionfo.

La prima comparsa wagneriana venne presto: nel '22 con *Lohengrin*: anche in questo caso una compagnia del tutto eccezionale con Aureliano Pertile, Ezio Pinza (che debuttava in Arena), Mercedes Llopart, Giovanni Baratto e Maria Gay Zenatello, dirigeva Tullio Serafin. Poi... ma il catalogo si farebbe lungo

come quello delle navi di Omero. I momenti importati delle quaranta stagioni sono molti, moltissimi. Si ebbero dei veri e propri gesti di coraggio imprenditoriale come quando venne rappresentato il *Parsifal* di Wagner, per sei sere, opera difficile, con splendidi cantanti come Ezio Pinza, Isidoro Fagoaga, Maria Llacer, Aristide Baracchi, Enrico Contini, Guglielmo Parmeggiani.

Tappe importantissime furono *Mosè* di Rossini nel '25 e *Nerone* di Boito nel '26: nella prima opera dominatore eccezionale Nazareno De Angelis, nella seconda grande cast con Lo Giudice, Molinari, Montesanto, la Barrigar e la Capuana. Altro grande capitolo è *La vestale* di Gaspare Spontini, nel '27, con Verona, Inghilleri, Righetti, la Zawaska e la Amerighi Rutili. Sono gli anni degli ardimenti: nel '27 Antonio Guarnieri diresse per due sere la V e la IX sinfonia di



A cinquant'anni dalla prima stagione lirica, "Aida" ritorna in Arena con tutto il suo fascino - Fanno corona al capolavoro verdiano Ponchielli con "Gloconda" e Wagner con "Lohengrin" - Tre musicisti di razza guideranno l'orchestra, i cantanti e il coro: Tullio Serafin, il direttore del cinquantenario, Gianandrea Gavazzeni e Lovro von Matacic - Tre valori mondiali onorano una stagione che s'inaugura la sera del 24 luglio con l'opera di Verdi in sfarzosa, imponente e spettacolare edizione - La stagione si distende, in un luogo ed ampio arco di suoni, fino al 18 agosto ■ Nelle due foto piccole: in alto la scenografia per l'atto terzo di "Faust" del 1929; in basso la scena de "I maestri cantori di Norimberga", atto I°, del 1931 - Ne fu autore Ettore Fagioli, che provvide anche per "Aida" del '13.

Beethoven. Poi ancora Hipolito Lazaro e il primo trionfo di Beniamino Gigli: lo spagnolo in *Isabeau* di Mascagni, il recanatese in *Marta* di Flotow. Trionfi da segnare sul libro d'oro dell'anfiteatro lirico. Poi, nel '30 e nel '31, ancora due avvenimenti d'arte: *Boris Godunof* di Mussorgski e *I maestri cantori di Norimberga* di Wagner: nella prima opera la superba interpretazione di Ezio Pinza, nella seconda quella di Marcello Journet, di Badini, di Vaghi, di Ettore Parmeggiani e di Maria Caniglia.

Nel '32, nuovo trionfo per Gigli in un'altra opera abbandonata all'oblio: *L'africana* di Meyerbeer. In quest'ultima opera debuttò, e praticamente iniziò il suo grande volo, una celebrata soprano, Margherita Carosio, che dopo aver sostenuto il 28 e il 30 luglio la piccola parte di *Ines*, il 31 conobbe il vero suo primo





grande successo come *Oscar* in *Un ballo in maschera* di Verdi, con una presentazione di cui ancora oggi si mantiene stabile memoria.

Non bisogna dimenticare i successi di due tenori stranieri che in Arena ebbero accoglienze trionfali: John Sullivan, *Manrico* nel '26 e Giorgio Thill, *principe Calaf* nel '28. Lo squillante Giacomo Lauri Volpi canta in Arena nel '28 due sere nel *Rigoletto* e trion-

fa nel '33 negli *Ugonotti* di Meyerbeer come eccezionale *Raul de Nangis*. Le stagioni si susseguono con regolarità, gli spettacoli sempre a livelli ottimi, spesso eccezionali: i migliori direttori d'orchestra sono sul podio areniano. I nomi di Tullio Serafin, Sergio Failoni, Gaetano Bavagnoli, Giacomo Armani, Giuseppe Del Campo, Antonino Votto (per la prima volta nel '33), Gino Marinuzzi, Vittorio Gui, Franco Capuana,



Il disastroso incendio dello scorso anno, oltre a distruggere il palco e le scene, causò gravi danni al monumento.

Jonel Perlea, Herbert Albert, Vincenzo Bellezza, Franco Ghione, Fausto Cleva, Francesco Molinari Pradelli, Rudolf Kempe, Fabien Sevitzky, Gianandrea Gavazzeni, Oliviero De Fabritiis, Nicola Rescigno sono sul libro d'oro: dal 1913 ad oggi sono in realtà una vera rassegna di nomi al centro dell'attività artistica di un cinquantennio.

Manca, come tutti sanno, il nome di Arturo Toscanini che non volle mai dirigere in Arena. Venne ad assistere a spettacoli, ebbe parole di compiacimento e di congratulazioni, ma non si lasciò mai convincere a salire sul podio areniano, sotto le stelle. L'opera, secondo lui, si perdeva nell'immenso spazio, la musicalità in parte si dissolveva. Toscanini non aveva tutti i torti: ma se ci sono opere non rappresentabili, proprio per queste ragioni, in Arena, ce ne sono anche che in Arena trovano il loro luogo quasi naturale. Le tre opere di quest'anno lo dimostrano.

Nel '36 venne rappresentata *Un elisir d'amore* di Donizetti, ma solo la presenza di Tito Schipa e di Margherita Carosio, fecero accettare un'opera che si perde letteralmente nella grande scodella di pietra. Nel '36 conclude la sua fatica areniana il tenore Francesco Merli che aveva conosciuto serate indimenticabili in *Norma*, in *Loreley*, nel *Trovatore*, nel *Giuglielmo Tell*, nella *Forza del destino*.

Appaiono poi sempre più frequenti i nomi di Tancredi Pasero, degno erede di De Angelis, come *Mefistofele*, *Zaccaria*, di Giuseppe Lugo brillantissimo tenore veronese, trionfante in *Tosca*, in *La bohème*, in *Rigoletto*, di Giovanni Malipiero applauditissimo nella *Favorita*, nel *Faust*, nel *Mefistofele*, i nomi dei baritoni Mario Basiola, Antenore Reali, Ettore Nava, Carlo Tagliabue. E' il momento di Nicola Rossi Lemeni che debutta in Arena nel '46 come *Ramfis* (nello stesso anno di Mario Del Monaco, che riprese Galliano Masini), che l'anno dopo fu al fianco della debuttante Maria Callas (così si scriveva allora il nome della grande cantante greco-americano-veronese) e del tenore americano Richard Tucker e che conobbe il vero grande successo nel *Faust* nella stessa stagione con Giovanni Malipiero e Renata Tebaldi. Poi ancora la Callas in *Turandot* nel '48, la Tebaldi in *Lohengrin* nel '49. Nello stesso anno chiude la sua « stagione » areniana il tenore Giacomo Lauri Volpi cantando in *Rigoletto*.

Il 1950 è l'anno del *Mefistofele* con Renata Tebaldi. Agitatissima prima recita con lancio di mele durissime per la mancata partecipazione di un tenore veronese, sostituito all'ultimo momento da Giacinto Prandelli,

poi tutto si calma e si va in porto fra gli applausi. *La walkiria* di quell'anno resterà memorabile sul piano dell'arte: concertata e diretta da Molinari Pradelli vede Gino Penno, Franca Sacchi, Elena Nicolai in grande forma. Fu un anno memorabile: una grande *Bohème*, il trionfo di Giuseppe Di Stefano nei *Pescatori di perle* di Bizet e l'ultima apparizione di Beniamino Gigli nella *Forza del destino* che dovè abbandonare dopo tre recite a causa di un malore. Erano i primi segni del male che doveva, non molto tempo dopo, portarlo alla morte.

Di nuovo il trionfo di Di Stefano in *Manon* di Massenet a fianco di una grande Magda Oliviero e di Mario Del Monaco con Maria Caniglia in *Andrea Chénier* di Giordano. Del Monaco aveva fatto anche tre recite di *Aida* nella stessa stagione. Di nuovo la Callas (questa volta con un nuovo cognome, quello di Meneghini) nella *Gioconda* a fianco di tre tenori: Gianni Poggi, Giuseppe Campora e Mario Del Monaco. Trionfo della Oliviero e della Callas in *Traviata* e sbalorditiva interpretazione di Nicola Rossi Lemeni nel personaggio di *Boris Godunof*. L'anno dopo la Callas affronta il pubblico in *Aida* (alternandosi con Anita Cerquetti) e in *Trovatore* (alternandosi con Antonietta Stella e Anita Cerquetti). L'Arena parve diventare il luogo in cui due soprano di diverse qualità vocali ma di enorme carica drammatica, Magda Oliviero e Maria Callas, si incontravano a singolare confronto. Era già avvenuto in *Traviata*. L'incontro (o lo scontro, mantenuto nei limiti più signorili, tuttavia) si ripeté nel '54 con *Mefistofele* di Boito dove Oliviero e Callas dimostrarono di essere due grandi interpreti così che il match finì, per così dire, alla pari. Poi vennero i « fumi » del 1955, le bizze di Mario Del Monaco, l'abbandonata regia di Roberto Rossellini e un avventuroso *Otello* di Verdi.

In quell'anno *Carmen* non fu da meno quanto a terremoto nei quadri artistici: due mezzosoprano (Simionato e Barbieri), tre soprano per *Micaela*, tre tenori (Guichandut, Corelli e Del Monaco) per *Don José*, tre baritoni (Colzani, Protti e Guelfi) per *Escamillo*, due *Frasquita* (Ferrari e Di Lelio). Ma anche *Aida* non fu da meno: tre *Amneris* (Lazzarini, Barbieri e Simionato), tre *Radames* (Filippeschi, Zambruno e Corelli), tre *Amonasro* (Guelfi, Gobbi e Protti), due *Ramfis* (Neri e Vinco). E' l'anno della trasmissione televisiva alla presenza del Presidente Gronchi: la recita del panico vocale e della famosa « stecca » di Radames. Sono comunque inevitabili incertezze di un grande teatro: ed è questa in realtà la vita dinamica del teatro più difficile del mondo.



Poi di anno in anno la stagione si cristallizza intorno alle grandi opere, a quelle sicure, a quelle che possono dare qualche speranza di non affaticare troppo il già pesante bilancio delle stagioni. Nel '57 e '58 si aggiungono tuttavia alla stagione operistica alcuni concerti sinfonici. Non era una novità per l'Arena ma era un bel po' d'anni che non si facevano: ebbero uno scarso pubblico e un buon successo. Nel '49 Herbert Albert (che in quell'anno diresse *Lohengrin* con una recita memorabile, e negativa, per l'assenza di un personaggio importante come *Ortruda!*) aveva diretto due concerti, così pure Jonel Perlea e lo stesso Albert l'anno prima. Comunque le belle fatiche di Rudolf Kempe, di Fabien Sevitzyk e di Jean Morel hanno dimostrato che si potrebbe insistere anche in questo campo, meno popolare ma non meno importante. Fabien Sevitzyk tornò in Arena per *Carmen* nel '61, ma contrasti insanabili fra il concertatore e direttore d'orchestra e il tenore Franco Corelli indussero il bravissimo musicista a cedere e ad andarsene lasciando lo spettacolo nelle mani, degne del resto, di Francesco Molinari Pradelli.

Il '58 è uno degli anni di *Aida*: debutta una grande cantante americana, Leontyne Price, come protagonista. L'artista venne anche l'anno dopo come *Leonora* nel *Trovatore* di Verdi. In quell'anno da segnalare le interpretazioni di Cesare Siepi e di Rosanna Carteri

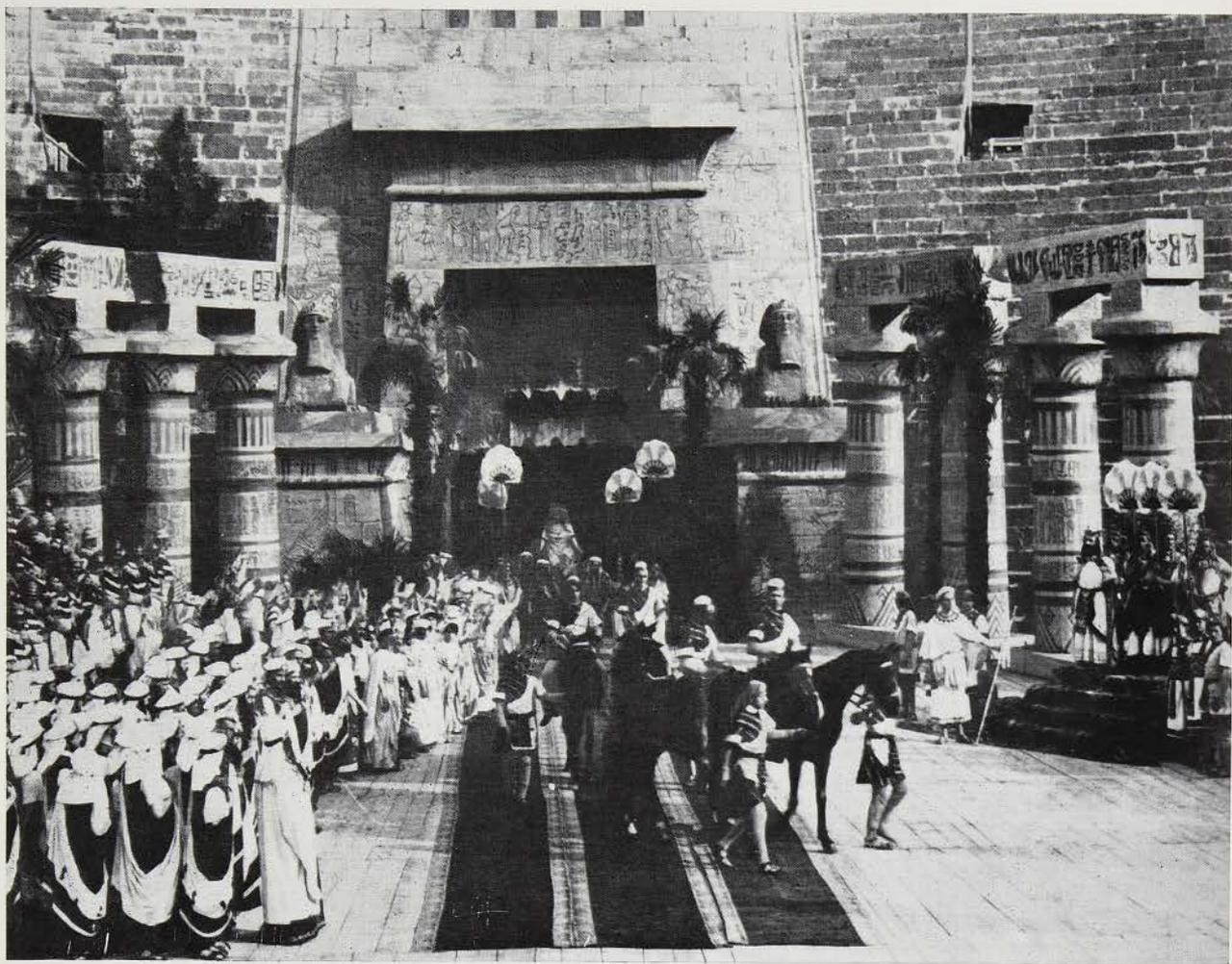
nel *Faust* di Gounod. Nel '60 torna l'intramontabile Magda Oliviero nella *Fanciulla del West* di Puccini e dà una lezione di interpretazione al fianco di Guelfi e di Corelli: una bella edizione pucciniana. Nel '60 si rivela in *Amneris* Fiorenza Cossotto al fianco del marito veronese Ivo Vinco; l'anno dopo essa ribadisce il suo successo nella stessa opera verdiana che rivela un ottimo basso nel bulgaro Nicolai Ghiaurov. In *Carmen* un ennesimo successo di Giulietta Simionato, entusiasmi al vertice per Franco Corelli e, grande *Micaela*, la bravissima Renata Scottò.

L'anno scorso Verdi e Puccini: *Nabucco*, *Un ballo in maschera* e *Tosca*. Potente *Nabucco* Giangiacomo Guelfi, magnifici *Zaccaria* Nicolai Ghiaurov e Ivo Vinco, ancora Magda Oliviero in *Tosca*, *defaillance* di Giuseppe Di Stefano come *Mario Cavaradossi* (che si ritira, a suo dire per riposare almeno per tre mesi, e subito dopo tornò a cantare). Ci consolammo però con il *Ballo* verdiano che magistralmente orchestrato da Gianandrea Gavazzeni ci offrì un'ottima edizione della bella opera con Bergonzi, Zanasi, la Gencer, la Lazzarini. Poi il grande fuoco.

Nel pomeriggio del 12 agosto, sotto un sole implacabile, la mano del destino fa sprizzare la prima scintilla. In un attimo è tutto un rogo. *Un ballo in ma-*

Sopra: le scene nascono al cantiere della fiera ■ A destra: particolare della scenografia per "Aida" del cinquantenario.





schera è in fiamme: brucia dalla prima scena all'ultima. La stagione va in fumo e immenso calore. Davanti all'immane rogo (la cui notizia fa il giro del mondo, d'un baleno) il cuore si stringe. Abbiamo visto, in quel rosso pomeriggio, piangere macchinisti e cantanti, attoniti e silenziosi i professori d'orchestra e i direttori. Ma come la mitica Fenice l'Arena (che ben altri e peggiori roghi aveva visto, al tempo dei Cattari) rapidamente è risorta. I danni al monumento sono, come tutti sanno, in via di riparazione.

Dalle ceneri è nata la stagione del cinquantenario. Forse, se gli enti lirici avessero avuto in sorte dal Parlamento una legge razionale e definitiva, la stagione sarebbe stata anche più densa e poderosa, in rapporto però alla disponibilità del mercato lirico mondiale. Comunque i cinquant'anni saranno ricordati, è nella speranza di tutti, degnamente.

Il cartellone è forte e di massa: destinato a quel grande pubblico di entusiasti per i quali l'Arena lirica è nata, a quel pubblico che ogni anno rinnova il suo tributo di applausi a questa grande kermesse musicale. Per la quarantunesima volta italiani e stranieri, nella cavea fatta scura e richiamata dalle stelle accese sulle gradinate, attenderanno il momento in cui li maestro Tullio Serafin, anello vivente che lega in un unico abbraccio il vecchio 1913 al nuovissimo 1963, darà il via alle melodie verdiane che in compagnia delle « Ore » di Ponchielli e del Cigno di Wagner ricordano quest'anno al mondo un avvenimento ormai entrato nella storia del teatro lirico di tutti i tempi.

Un avvenimento unico e irripetibile che segna, a Verona e nel mondo, il definitivo incontro fra musica e popolo, in un abbraccio di pace e di bellezza.

La spettacolarità dell'allestimento scenico caratterizzò la stagione lirica all'Arena fin dalla prima edizione. Ecco il "trionfo" del 1913: sul palco è il fastoso corteo di armigeri e cavalieri che accompagna "Amneris", interpretata da Maria Gay.

La montagna vive di turismo

In un discorso sul turismo non può essere trascurato l'apporto che nella nostra provincia viene ad esso dalle pratiche sportive invernali - E' una relazione che si inserisce nel tema più vasto della valorizzazione della montagna veronese, accentuata specie negli ultimi tempi anche con iniziative di grande respiro come la funivia Malcesine-Monte Baldo, al fine della sua rinascita economica - La montagna, oppressa dalle crisi di struttura ben note, ha bisogno di incentivi economici e fra questi uno dei più importanti è proprio il turismo, estivo ma anche e soprattutto invernale - Il primo sci club della provincia nacque a Bosco nel 1920: il presidente provinciale della FISL illustra la strada che da allora è stata compiuta e registra lo slancio crescente che anima il settore dello sport invernale.



DI
GIORGIO GIRONI

Nel corso della celebrazione della "Festa nazionale della Montagna" tenutasi il 23 settembre 1962 a Carpineto Romano, il ministro Folchi ebbe, tra l'altro, a dire: «... il grande problema della economia montana si risolve nello "specializzare" la montagna: specializzarla nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo. Lo sviluppo del turismo contribuisce in maniera notevolissima a mantenere gli abitanti in montagna. Le iniziative, i capitali, i tecnici vengono quasi sempre dal di fuori, tuttavia montanari hanno vaste possibilità di occupazione nelle attività alberghiere, nel commercio, nei trasporti. *Il turismo può quindi essere considerato una componente preziosa e valida nel superamento di situazioni economiche e sociali di grande disagio*».

Abbiamo voluto citare uno dei tanti autorevoli interventi che sempre più intensamente sentiamo moltiplicarsi per dimostrare la primaria importanza di un fenomeno non più solo sociale, quale appunto quello del turismo, nei riguardi delle sue applicazioni nel settore montano. Nel caso nostro ci limiteremo all'aspetto più moderno di tale fenomeno, che viene a

concretizzarsi in quella breve formula detta «sport invernali». Oggi, infatti, la pratica dello sci va considerata come un particolare aspetto stagionale del fenomeno turistico, che ha ormai assunto la caratteristica di un bisogno largamente sentito ed appagato da un largo numero di persone appartenenti ad ogni strato sociale, aspetto che è — come lo dimostrano le statistiche sulle presenze nelle stazioni di soggiorno — in continuo aumento.

L'attività sciistica ha raggiunto oggi una considerevole proporzione sotto l'impulso di vari fattori ai quali vogliamo accennare al solo fine di inquadrare obiettivamente la situazione provinciale:

1 il boom economico che permette anche nelle classi meno abbienti la destinazione di una parte del proprio reddito al soddisfacimento di bisogni di perfezionamento;

2 l'intensità della vita moderna che, agendo negativamente non solo sul sistema muscolare, ma anche e soprattutto su quello nervoso e psichico impone la necessità di recuperare le perdute energie oltre che nel tradizionale periodo estivo — legato questo alle

primordiali forme turistiche — anche nel periodo invernale e primaverile — nuova forma di concezione turistica — in occasione delle feste natalizie, di capodanno e pasquali;

3 l'enorme sviluppo della motorizzazione individuale che permette anche a pochi isolati individui di accedere in ogni momento e per brevi periodi alle stazioni di sport invernali;

4 l'inserimento del concetto della «settimana corta» in vasti settori della produzione per cui anche in Italia, come del resto avveniva già da tempo in altri Paesi a più alto sviluppo industriale e commerciale, molte categorie di prestatori d'opera godono di due intere giornate libere ogni settimana;

5 l'eliminazione dello sforzo fisico dovuto alla fase detta di «salita» attraverso lo sviluppo di particolari impianti meccanici che hanno reso possibile la pratica sciistica ad ogni categoria di persone, non solo quindi agli atleti ma anche ai meno allenati e ai meno fisicamente predisposti come donne, bambini, adulti.

Il primi quattro concetti appartengono ad una realtà sociale ed economica da tutti approvata ed accettata mentre l'ultimo, che in verità andrebbe completato dalla necessaria funzionalità della rete stradale, è eloquentemente dimostrato dalla constatazione che mentre le piste di discesa predisposte in ossequio ai canoni moderni e servite, di conseguenza, di impianti di risalita brulicano di sciatori, completamente deserte o quasi restano le altre zone.

L'accorrere di una massa sempre più compatta — specie nei giorni festivi — verso gli sport invernali ha creato una serie di problemi parte risolti in base ad acquisite esperienze e parte non completamente risolti soprattutto laddove non si è voluta comprendere l'inevitabile trasformazione della mentalità turistica creando così una situazione di incertezza, di disagio e di pericolo. La realtà attuale — punto di partenza di ogni ulteriore discorso — è che l'attività sciistica, sia nell'aspetto agonistico sia nell'aspetto turistico, rappresenta ormai uno dei settori più salienti del turismo vale a dire di una delle principali fonti di reddito dell'arco montano, provincia veronese inclusa.

E' un fenomeno ancora in fase decisamente ascendente sollecitato nel suo sviluppo dai fattori precedentemente accennati e che provoca il convogliamento di notevoli capitali ed energie operative per il potenziamento dei complessi alberghieri, degli impianti di risalita e servizi di trasporto, per l'utilizzazione di nuove piste. In ogni luogo che appena appena si adatti all'esercizio



degli sport invernali — sia questo nelle Alpi e nelle Prealpi, sia negli Appennini — v'è un fervore di iniziative e di attività in cui il rapporto «costo delle attrezzature — esercizio dello sci» si determina in una convenienza finanziaria per i privati e per gli organismi pubblici quali Comuni, comunità ed aziende di soggiorno.

Su queste basi è più facile impostare un discorso del tutto particolare sulle possibilità della fascia montana veronese in ordine all'esercizio del turismo e degli sport invernali seguendo necessariamente la traccia suggerita dalla pluriennale esperienza acquisita dai dirigenti del Comitato provinciale di Verona della Federazione italiana sport invernali e dai diciassette Sci Clubs che costituiscono la rete avanzata della FISCI in





ogni angolo delle nostre valli e dei nostri altipiani.

Agli elementi, diciamo così, di carattere generale già accennati e validi per ogni regione, la zona montana veronese aggiunge altri positivi aspetti che si possono così rapidamente riassumere:

a) vicinanza dei campi di neve alla città di Verona e ai grossi centri della provincia come Legnago, S. Bonifacio, Peschiera, Villafranca, Isola della Scala, Bussonello, ecc., ed in genere a tutti i centri della pianura padana (Mantova, Ferrara, Rovigo, Vicenza, Brescia, Milano, Reggio Emilia, Padova, Venezia);

b) l'ideale conformazione dei rilievi che permette, in pari tempo, di realizzare tracciati sia agonistici sia turistici, entrambi di largo interesse;

c) le buone condizioni di innevamento che hanno

sempre permesso l'organizzazione di qualsiasi tipo di manifestazione;

d) la già effettuata installazione di una funivia, di una seggiovia e di una decina di skilifts;

e) i miglioramenti della viabilità (ottima nei tratti Verona-Boscochiesanuova; Verona-Malcesine; Verona-Selva di Progno-Velo) e l'entrata in funzione di qualche mezzo spazzaneve;

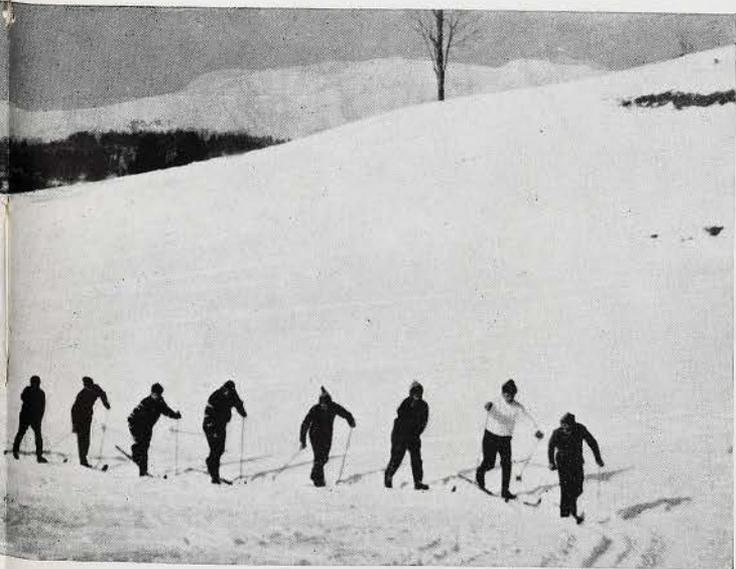
f) l'attuale organizzazione sportiva della FISI (alla quale fanno pure capo i maestri di sci e le relative scuole) capace di far convergere l'attenzione di quanti si interessano di sport invernali alle iniziative veronesi come è dimostrato dall'affluenza alle ventitrè manifestazioni svoltesi nella trascorsa stagione;

g) possibilità infine di uscire dai sistemi primitivi con la realizzazione in più zone di centri « artificiali » di grande interesse.

Questi concetti giustificano largamente la necessità di arrivare all'inserimento della montagna veronese in quel complesso di iniziative di carattere turistico connesse all'esercizio degli sport invernali, iniziative che hanno riscosso larghi successi laddove sono state imposte secondo validi criteri moderni.

Ovviamente tale inserimento non potrà essere lasciato al « caso », ma dovrà avvenire in base ad una programmazione in virtù della quale tutte le attenzioni, gli studi, i mezzi finanziari dovranno convergere alla risoluzione dei più assillanti problemi. Una programmazione in tal senso dovrà osservare alcune caratteristiche quali:

l'unitarietà, nel senso che dovrà abbracciare tutta indistintamente la montagna veronese nelle località che i





tecnici hanno individuato come adatte agli sport invernali;

la razionalità, nel senso che le iniziative dovranno seguire una successione logica dettata unicamente dalle più immediate possibilità di un settore rispetto all'altro;

la modernità, nel senso che un migliore risultato si potrà unicamente ottenere attraverso l'impiego della più moderna tecnica in campo sciistico e in quello della ricettività;

della pluriennalità, nel senso che dovrà svilupparsi nel tempo secondo un logico criterio di formazione turistica e sportiva;

della complementarietà, nel senso che non intende sostituirsi alle iniziative private o particolari, ma integrarsi per la realizzazione di programmi e iniziative.

Il campo di attività e di applicazione dei concetti de-

rivanti dalla programmazione è quello che ci viene suggerito dalla diretta esperienza ottenuta nel campo agonistico della neve dalla FISI veronese che nel corso specialmente di questi ultimi tre anni ha individuato le località adatte agli sport invernali (in base al rapporto: lunghezza pista + dislivello + orientamento). Tale localizzazione si può così riassumere:

ZONA DEL MONTE BALDO

1. *Malcesine*: con la stazione artificiale di Tratto Spino e successivo sviluppo del settore Cima Pozzette, Prà Alpentina (ottenibili piste sino a 500/600 metri di dislivello).

2. *Ferrara di M. Baldo*: settore Cima Valdritta, Cavallo di Novezza (dislivello 400/500 metri).

3. *Prada/Costabella*: settore Coal Santo, Costabella-Prada (dislivello 900/1000 metri).

Campofontana: la neve lo blocca per un lungo periodo.

ZONA DEI MONTI LESSINI

1. *Boscochiesanuova*: con la stazione artificiale di Castel Gaibana (dislivello m. 300) e con l'integrazione dell'asse Tracchi-M. Tomba e M. Tomba-San Giorgio.

2. *Velo Veronese*: adibita particolarmente alle specialità nordiche (settore fondo e salto) ma con possibili sviluppi nella zona del monte Bellocca e a ridosso della Purga.

ZONA DEL CAREGA

1. *Carega propriamente detto* lungo le direttrici Pliche-Campo Brun (dislivello m. 380) e Cima Posta-Campo Brun (m. 570).

2. *Campofontana*.

Come si può facilmente comprendere già a prima vista si tratta di un patrimonio cospicuo certamente superiore a quelli assai noti di Folgaria, Asiago, Serrada, Recoaro, Bondone, Nevegal soprattutto perchè permettono la tracciatura di ottime piste di discesa adatte ad ogni possibile tipo di clientela.

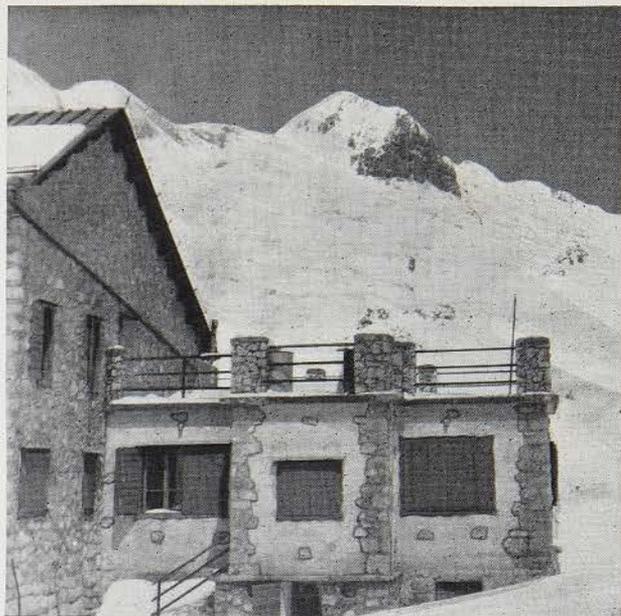
Non va dimenticato che, che a differenza delle citate stazioni extra-provinciali, la stagione veronese — grazie soprattutto al Carega ed a Prada — avrebbe una durata di ben cinque mesi. Non è poco.

Ora che la natura ha dotato la provincia veronese di una cospicua messe di zone tipicamente adatte per i moderni sviluppi turistici tocca agli uomini far sì che questo invidiabile patrimonio sia scoperto, attrezzato e valorizzato. E' un'opera ardua che richiede una concentrazione di idee e di mezzi sorretta da una chiara visione della reale consistenza del problema e dei vantaggi connessi alla sua soluzione.

Del lavoro se n'è fatto e proprio la stagione invernale conclusasi il 5 maggio nel gruppo del Carega con la disputa dell'ultima manifestazione programmata dalla FISCI ce ne suggerisce gli indici più validi.

Se fosse consuetudine abbinare l'attività a qualche fatto tipico diremo che il 1962/63 è stato *l'anno del Baldo* giacchè l'aspetto più simpatico e positivo della stagione è stato proprio il trionfale ingresso di Malcesine e San Zeno di Montagna (dopo l'esordio di Ferrara di M.B. nella precedente stagione) nel magnifico mondo della neve.

La costruzione della stazione di Tratto Spino, grazie all'impianto funiviario, ha portato chiari vantaggi che andranno aumentando nel tempo dopo l'integrale sfruttamento delle possibilità naturali. Tutto si è di-



mostrato bello lassù: la neve, gli alberghi, gli skilifts, il panorama, le piste. Tra non meno di cinque anni Tratto Spino rappresenterà nella nostra zona ciò che significa un Sestriere per il Piemonte, un Nevegal per il Bellunese, un Abetone per la Toscana.

Le manifestazioni sciistiche « ufficiali » e quelle di club, tra le quali la prova unica di Campionato provinciale di discesa, hanno visto passare tutti gli sportivi veronesi, vale a dire una clientela critica per temperamento (come veronesi) e per necessità (come atleti) ottenendo una consacrazione che dovrebbe costituire la traccia per ogni futuro lavoro.



In alto: il rifugio Scalorbi sul gruppo del Carega.

L'altra novità assoluta che ha riguardato il « settore Baldo » è stata la magnifica giornata del 24 marzo, in un momento quasi già fuori dal tradizionale periodo stagionale, che ha visto organizzarsi lungo le pendici di Costabella di San Zeno di Montagna una riuscitissima manifestazione sciistica.

Per dare una validità alla tesi che il comitato FISI e gli amici di San Zeno di Montagna, cav. Lenotti in prima fila, volevano dimostrare era stata scelta la formula della gara di staffetta alpina che con i suoi tre distinti settori più di ogni altra organizzazione avrebbe fatto risaltare la bontà delle risorse naturali di Prada-Costabella. Il risultato è stato veramente confortante sia per l'elevato numero delle formazioni partecipanti sia per i risultati tecnici: in tutti è rimasto nella mente un'incantevole visione di quella che potrebbe un domani essere una stazione di sport invernali che oltretutto godrebbe del massimo dislivello (che toccherebbe limiti di carattere nazionale e internazionale con i suoi mille metri) ottenibili in provincia.

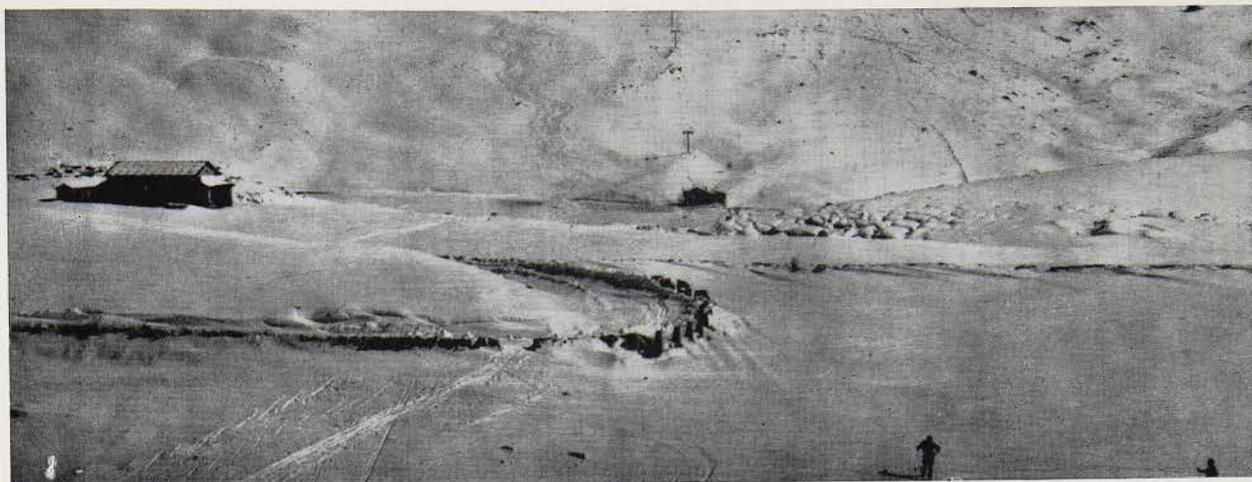
Buone sono pure le prospettive per quel rovescio del Baldo che riguarda la zona di Cavallo di Novezza in

territorio di Ferrara di M.B. dove è già entrato in funzione un impianto di risalita.

Il discorso sui Lessini parte da Boscohiesanuova che con un poderoso sprint finale è riuscita a recuperare sul finire della stagione una posizione maggiormente confacente a quella che giustamente definiamo la « culla » dello sci veronese. Non dimentichiamo infatti che lo sci è nato a Bosco, si è sviluppato lassù, che ha dato alla FISI campioni come Gianni Scandola, Ardicio Pezzo e Domenico Leso; che trova lassù validi tecnici come Luigi Leso, Dario Niccolini, Italo Leso, Grobberio, Vinco, Sauro, tutta gente amica e sulla quale si dovrà contare nelle prossime stagioni che vedranno realizzarsi a Bosco nuove iniziative sportive e turistiche. La seggiovia di Castel Gaibana, dopo un periodo di triennale inattività, è stata rimessa in funzione e ottimi mezzi meccanici si sono affiancati per l'apertura della strada di accesso: occorrerà integrare queste realizzazioni con la tracciatura, la battitura e la manutenzione delle piste per far sì che la clientela veronese ed extraprovinciale possa trovare un ambiente confortevole e bene organizzato.



Le gare per le giovani leve dello sci si sono decisamente intensificate nella stupenda cornice dei Lessini veronesi.



Alle già note *chances* di tipo nordico, Velo Veronese ha unito il suo inserimento nel settore discestico, esperimento anche questo voluto ed impostato dalla FISI veronese per dare una proiezione moderna del lavoro che attende di essere svolto anche in questa caratteristica località che tante simpatie, grazie soprattutto ai suoi poderosi atleti, ha raccolto nell'ambiente degli sport invernali.

Per Campofontana il discorso è diverso: nel più alto paesetto della provincia l'entusiasmo non basta, occorre tutto, tranne la neve e le discese. z

Il panorama sul turismo e gli sport invernali nella montagna veronese si conclude in quella meravigliosa ed affascinante conca di Campo Brun nel cuore del Gruppo del Carega ove confluisce una delle più importanti vallate veronesi quale la val d'Illasi.

Durante l'inverno e per tutta la primavera i canali, i declivi, i pascoli che digradano dalle creste del Carega e del Plische si trasformano magicamente in un immenso campo di neve assai vario negli aspetti che richiama alla mente certe ambientazioni d'alta quota. Alle piste ci ha pensato direttamente madre natura, che si è sbizzarrita in una pletera di tracciati che vanno dal più elementare, per i principianti, ai più ripidi ed impegnativi per gli assi internazionali.

Le condizioni della neve sono tali che basta un solo esempio per farne risaltare la tenuta e la consistenza: da sei anni a questa parte si svolge nel Carega quell'importantissima manifestazione sci-alpinistica del « Trofeo val d'Illasi » le cui pattuglie devono percorrere l'intero arco del più grande massiccio veronese. Di queste sei edizioni ben tre si sono svolte a maggio

Magnifici campi di neve si stendono nella zona di Castel Gaibana, dove arriva la seggiovia che parte da malga San Giorgio (nella foto). Questo settore della Lessinia è uno dei più promettenti per lo sviluppo dello sport invernale.

inoltrato (quest'anno esattamente il 5 maggio a chiusura dell'attività FISI 1963) mentre le altre tre hanno visto la loro organizzazione a fine aprile unicamente per ragioni di calendario nazionale.

Possiamo sicuramente affermare che, come già accennato, nel Carega verrebbe a svilupparsi una stagione continua dai primi di dicembre a tutto maggio, pari quindi a sei mesi continui di attività. Dove trovare condizioni migliori?

Qualcuno ha avanzato l'obiezione che i terreni in questione si trovano in territorio extraprovinciale. Giustissima osservazione che però non tiene conto di due primarie considerazioni:

1. l'unico afflusso stradale è quello in territorio veronese attraverso la val d'Illasi;
2. tutti i vantaggi economici verrebbero a riflettersi di conseguenza unicamente sulla zona veronese;
3. il disinteresse della regione Trentino-Alto Adige che logicamente si guarda bene di intervenire in un settore che entrerebbe in concorrenza con le sue celebrate stazioni di sport invernali senza poterne godere il benchè minimo vantaggio;
4. la mentalità, le tradizioni, gli usi che fanno del Carega una zona tipicamente veronese (tutti i rifugi sono infatti di sodalizi veronesi, l'accesso, i sentieri e i boschi sono curati dalla Forestale veronese).

Questa, tutta insieme dal Baldo ai Lessini al Carega, è quella montagna che attende di essere razionalmente inserita nel processo di sviluppo del turismo e degli sport invernali.

La via è dura, ma non impossibile: i promontori saranno compensati dei loro sacrifici dalla stima e dalla riconoscenza di tutti i turisti e gli sportivi e dalla più ampia simpatia dalla popolazione valligiana che vede in questo progresso la medicina di alcuni mali che affliggono la sua terra.



Invito alla pesca

La ricerca di una parentesi di tranquillità nella convulsa frenesia del modo di vita moderno può trovare appagamento nella pesca, uno sport che tutti possono praticare e nel quale ciascuno può esprimersi con caratteristiche del tutto individuali - Per salvaguardare gli interessi dei pescatori sportivi, che nel Veronese superano i diecimila, e per dar loro una rigorosa coscienza di diritti e di doveri, gli organi preposti devono affrontare numerosi problemi, primi tra i quali quello della sorveglianza contro gli abusi, che sono molto numerosi, e quello del ripopolamento ittico.



DI
GIORGIO BERTOLDI

In questi tempi in cui sembra che il ritmo frenetico, nervoso e convulso, concretizzi il solo modo per affrontare le varie situazioni della vita, una parentesi di pace, di tranquillità, di quiete è una necessità: una necessità vitale.

La pesca ce la dona, accompagnandola col divertimento. Non è necessaria una giornata sportiva: può essere sufficiente un'ora perchè il nostro bell'Adige è immediatamente raggiungibile e l'attrezzatura non richiede impegni e perdite di tempo. Una canna, un mulinello, un galleggiante e la lenza, qualche esca acquistata nei negozi specializzati.

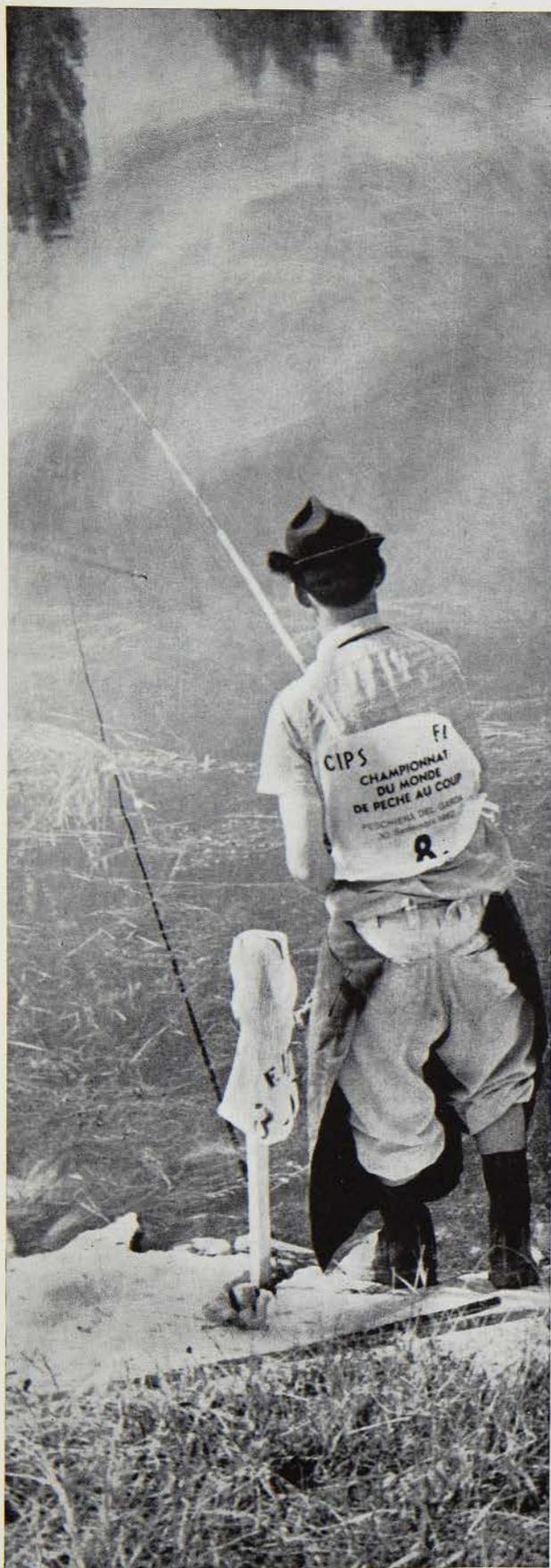
Quindi minuti di pace, di silenzio e di verde, non toccati da rumori, con echi lontani e completamente staccati di vita. Il solo sussurro dell'acqua che invano tenta di dare il senso del tempo che corre.

I pensieri rimangono accantonati: la natura è vicina e comincia una leale, direi pacifica, lotta con l'acqua ed il pesce. Il vero sport della pesca ha un carattere del tutto individuale: è un rapporto, un dialogo diretto fra il pescatore, il fiume o il lago, il pesce e l'ambiente in cui dominano il silenzio e la con-

centrazione che danno un preciso senso di quiete e di distensione. Ma tutto ciò che ricorda, precede e segue, l'atto del pescatore, ha un pieno senso di corralità, rientra nel sociale. I preparativi, come le previsioni, sono normalmente vissuti dai vari gruppi di amici: ai commenti, alle critiche, alle prese in giro partecipano tutti.

Anche queste due nette e, in un certo senso, contrapposte situazioni, danno un equilibrio organico e determinano una valutazione positiva di questo sport, a cui tutti possono partecipare, anche in senso economico.

Vediamo il bimbo che sviluppa la sua attenzione ed il suo senso di desiderio d'indipendenza e di vittoria nella concentrata valutazione dell'abboccare dell'«aola», e nel recupero veloce del pesciolino catturato; l'anziano che può fruttare la sua esperienza in sostituzione ed a complemento di una diminuita efficienza fisica; il giovane che sfoga le proprie energie in lunghe e faticose esplorazioni del fiume. Anche il gentil sesso può soddisfare le complesse esigenze che ineriscono alla conformazione ed al carattere.



Precisiamo: non è uno sport facile: si può, anzi, definire difficile. All'inizio sono necessari anche i sacrifici e bisogna sfruttare il proprio spirito di osservazione e l'esperienza altrui. La differenza dei risultati eccita però normalmente l'amor proprio e spinge all'apprendere ed al perfezionarsi. Spinge all'emulazione ed anche all'agonismo.

La scelta del luogo di pesca, il richiamo del pesce (pasturazione), l'aggancio, e la cattura, cioè il recupero, richiedono cognizioni che devono spaziare dalla conformazione ed *habitat* del fiume e del lago, alle varie specie ittiche e loro abitudini di vita, al numero infinito delle esche naturali ed artificiali, alle qualità e funzionalità dei vari attrezzi. E non si è mai perfetti perchè sempre si manifestano lacune sia nella teoria che nella pratica.

Però la pesca è generosa, ed il pesce distratto o meno diffidente riesce ad accontentare anche il novizio che si accosta ad essa e che difficilmente se ne allontanerà.

In pratica, le soddisfazioni sono a portata sia del campione come dell'inesperto, naturalmente con un senso relativo.

Il fiume, il lago sono buoni amici del pescatore che li conosce e li ama perchè ne segue continuamente la vita, durante tutte le stagioni, comprendendo il significato di una corrente, di una lanca, di un vortice, della zona sabbiosa e della sassaia. Ammirando e godendo il limpido azzurro dell'acqua, prevedendo e sopportando la triste anonimità del fiume ingrossato e limaccioso per i disgeli ed i temporali. E' logico, quindi che il pescatore senta anche il diritto di ottenere soddisfazioni dalle sue acque che si concretano, come finale e da un puro punto di vista sportivo, nella cattura di un pesce che lotta allo stremo per non abbandonare il suo ambiente e che, non poche volte, sa far trionfare la sua forza e la astuzia dopo un leale combattimento.

La soddisfazione si ripercuote e rinnova anche in cucina. Il temolo, la trota del nostro Adige, il persico ed il coregone del nostro lago sono deliziosi. Pure il cavedano, il barbo, la carpa e la tinca non sono da disprezzare anche se non sono « nobili » e le lische richiedono particolari pazienze ed attenzioni.

Questo quadro, necessariamente generico ed incompleto ma, riteniamo, veritiero anche se fatto da un appassionato, dovrebbe spiegare al profano perchè il nu-

Lo scorso anno centinaia di pescatori sportivi parteciparono ai campionati mondiali che si svolsero a Peschiera, lungo le rive del Mincio. Fu una riuscitissima manifestazione che destò interesse anche tra i profani.



mero dei pesca-sportivi sia in continuo aumento e come gli stessi, sfruttando qualsiasi momento libero, si disperdano sulle sponde dell'Adige, del Mincio, del lago di Garda, che considerano quasi loro proprietà, per cui nasce una certa forma di risentimento contro le invasioni di presunti estranei.

La pesca può essere considerata, senz'altro, uno sport di massa e come tale, un fatto sociale di rilevante importanza. Nella sola provincia di Verona le licenze sono oltre 10.000.

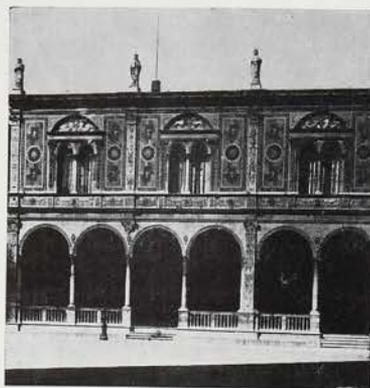
Logicamente le relative possibilità naturali di ripopolamento delle varie specie ittiche non sono sufficienti a soddisfare le esigenze dei pescatori. Inoltre il bracconaggio, gli inquitamenti, i prosciugamenti minacciano seriamente il nostro patrimonio ittico. Ne

Gli appassionati della pesca sono sempre più numerosi, attratti dal relax che essa consente nelle lunghe attese sulla zona di un fiume o del lago, tonificate da aria e sole.

deriva l'assoluta necessità da parte degli organi preposti di affrontare e risolvere i gravi problemi esistenti e che si concretano, in sintesi, nella sorveglianza e nel ripopolamento. Ciò è anche necessario per dare al pescatore una coscienza dei propri diritti e doveri.

E' un campo che non può e non deve essere trascurato perchè lo sport della pesca, che si presenta praticabile da tutti e determina un rapporto fisico e spirituale fra l'uomo e la natura impegnando in modo diretto e personale gli appassionati, rientra in un quadro sociale e teme pochi rivali agli effetti di una serena e salubre occupazione del tempo libero e, pur mantenendo un carattere emulativo ed agonistico che si esprime in gare di carattere locale, nazionale ed internazionale, non può subire deformazioni come altri sports o pseudo sports che vivono solamente come forma di spettacolo, o peggio, di « tifo » attraverso le attività di pochi professionisti sportivi.

CRONACHE CONSIGLIARI



SEDUTA DEL 26 GIUGNO

In apertura di seduta il Consiglio unanime si è levato in piedi per ascoltare la commossa rievocazione di Papa Giovanni XXIII, tenuta dal presidente on. Gozzi. Associandosi ai veronesi tutti, che hanno largamente manifestato il loro devoto e fedele omaggio, i rappresentanti della Provincia, riuniti in Consiglio, hanno voluto, con le parole del presidente, "rinnovare i sentimenti e le preghiere che Verona ha espresso e conserverà nel cuore e nella memoria a ricordo del Pontefice scomparso". L'oratore ha brevemente tratteggiato la figura e l'insegnamento di Papa Giovanni notando come egli, superando la semplice simpatia umana che lo ha accompagnato ovunque e che ha polarizzato verso di lui l'attenzione del mondo intero, abbia realizzato la vocazione così semplicemente resa di portatore di un altissimo messaggio per illuminare e richiamare l'umanità, troppo spesso disattenta, alle grandi verità della Chiesa e della carità.

Rivolto un devoto omaggio al nuovo Pontefice Paolo VI, l'on. Gozzi ha concluso: "Nell'inchinarci alla memoria di Giovanni XXIII e nell'atto di omaggio al suo successore auspichiamo quali pubblici reggitori che il messaggio di quella vera pace che deve darsi ai cittadini, ai popoli, alle nazioni e che per prima deve essere concessa ai nostri animi, perchè non ci può essere pace esteriore se non è immagine di quella interiore e se non è diretta da questa e senza la quale tutto vacilla e minaccia di cedere, sia

in noi, nelle nostre opere e nel fine che la nostra azione si propone di raggiungere".

Venivano anche ricordati recenti lutti nell'Amministrazione provinciale per la morte di dipendenti ed erano commemorati i Sindaci di Salizole cav. Chiaramonte e di Roveredo di Guà maestro Cenci, da poco scomparsi. Un augurio di pronto ristabilimento era diretto all'assessore avv. Mirandola, rimasto coinvolto in un grave incidente automobilistico ma che ora va rapidamente riprendendosi.

Osservato un minuto di raccoglimento, l'on. Gozzi dava lettura di un messaggio di adesione dell'avv. Gemma (PLI) alla commemorazione del Papa scomparso. Dopo che Grancelli (MSI) proponeva, per onorare il nome ed il ricordo di S.S. Giovanni XXIII, un'opera a carattere continuativo, il Consiglio unanime approvava una proposta fatta dalla Giunta, interprete dei sentimenti dell'intera provincia. Per onorare Papa Giovanni XXIII si deliberava un contributo di tre milioni di lire a favore della F.A.O., da destinare alle popolazioni colpite dalla carestia e dalla fame.

Si passava quindi alla discussione dei temi amministrativi propri del Consiglio, con la trattazione della concessione di una fidejussione entro il limite globale di due miliardi, senza il rilascio di delegazioni, a favore degli enti ospitalieri della provincia, per il potenziamento delle attrezzature e dei servizi.

L'assessore dott. Lodetti ha esposto

la situazione sanitaria della provincia, presentando le cifre della capienza ospitaliera, che si riassumono nei posti letto disponibili, pari a 7.193. Se la situazione dal punto di vista della ricettività ospitaliera è sufficientemente buona, è tuttavia da notare una sempre maggiore frequenza dei ricoveri in ospedale, dovuta oltre tutto anche alle agevolazioni mutualistiche. Ciò, unitamente alla necessità di rinnovare le attrezzature per il rapido evolvere della scienza medica, ha acuito la necessità (maggiormente sentita dagli ospedali periferici) di nuovi programmi e della rielaborazione di un piano di sviluppo al quale gli istituti non possono far fronte con le loro possibilità finanziarie. Di qui la decisione della Giunta, che risponde oltre che alle richieste periferiche anche all'impostazione di una determinata programmazione sanitaria, che tenga conto dei vari aspetti in cui va articolata la politica di interventi nel settore sanitario.

Nella discussione è intervenuto per primo l'avv. Filippi (DC) presidente dell'ospedale di Isola della Scala, il quale ha elogiato l'iniziativa della Giunta, puntualizzando quindi le difficoltà in cui agiscono gli ospedali di provincia. Egli ha proposto la costituzione di una commissione, della quale dovrebbero far parte anche rappresentanti degli ospedali, per decidere la politica di intervento ed i singoli provvedimenti. Lavagnoli (PCI) con un lungo intervento ha esteso l'indagine ospitaliera all'intero campo nazionale, auspicando che si giunga su

tale piano ad una politica di coordinamento e di interventi. Ha aggiunto che sarebbe necessario indire un convegno di studio con tutti gli interessati prima di decidere un intervento come quello proposto per l'approvazione. Grancelli (MSI) ha a sua volta ribadito la necessità di un unico piano direttivo nel settore, raccomandando l'integrazione dei vari ospedali, tenuti da enti diversi e non sempre organicamente coordinati. Sulla necessità della commissione proposta da Filippi ha insistito Passarin (PSI), che ha espresso il suo dubbio sulla sufficienza della somma proposta. Sartori (PSDI) ha ribadito l'utilità della commissione della quale facciano parte rappresentanti degli ospedali ed ha asserito che mancano i dati per giudicare quale sia l'entità dell'intervento necessario per colmare le esigenze del momento. Piena adesione alle proposte della Giunta ha portato Castellani (DC), che ha rilevato come sia prevista nell'intervento un'adeguata programmazione sanitaria, che tenga conto delle esigenze degli ospedali e delle zone da essi servite. Dalli Cani (DC) è intervenuto per la sua esperienza nel campo mutualistico, facendo presente che Verona, nella sua entità provinciale, è tra le primissime come frequenza di degenze ospitaliere.

Prima del voto, favorevole, l'assessore Lodetti ha ringraziato gli intervenuti, impegnandosi a tenere in gran conto le varie proposte, mentre l'avv. Gozzi ha assicurato che la Giunta prima di ciascuna decisione avrà approfonditi contatti con gli interessati, perchè gli interventi siano adeguati alle necessità di ospedali e popolazioni.

Molti gli interventi anche sul tema posto dai successivi punti: bilancio dell'A.P.T. ed adeguamento delle tariffe. Quest'ultimo permetterà di contenere il disavanzo nella somma di 106 milioni, come ha detto nella sua esposizione l'assessore Dalli Cani, il quale ha presentato questo primo preventivo, redatto con caratteri di estrema prudenza. L'adeguamento dei prezzi si è reso necessario, oltre che per necessità di bilancio, anche per non creare sperequazioni nel campo dei trasporti, dove un aumento era già avvenuto nel 1961 (senza che l'A.P.T. vi aderisse), e per non imporre un sacrificio ad altri settori dell'Amministrazione provinciale non meno importanti e indispensabili.

L'avv. Grancelli (MSI) ha inteso rilevare, criticandola, una incompetenza di gestione delle pubbliche Amministrazioni; Marchi (DC) ha suggerito l'eliminazione di alcune corse, maggiormente deficitarie; Margotto (PCI) ha

invitato a provincializzare le autolinee private; Passarin (PSDI) ha giudicato positivamente la gestione; Fretti (PSI) ha posto l'accento sui problemi del personale e Castellani (DC) ha osservato che il disavanzo è pari alle spese per gli oneri finanziari e per il miglioramento del materiale e il rinnovo degli impianti. L'approvazione si è avuta dopo la replica dell'assessore Dalli Cani e alcuni chiarimenti dell'avv. Gozzi.

SEDUTA DEL 5 LUGLIO

Tema centrale della seduta è stato il vasto piano di provincializzazione delle strade, del quale la Giunta ha presentato il secondo stralcio, tenendo conto della nuova legge 6-1-1963, n. 31, che prevede ulteriori finanziamenti a carico dello Stato.

L'on. Gozzi che assieme all'ing. Tomelleri ha presentato la delibera, ha premesso un'illustrazione del lavoro compiuto dall'Amministrazione da quando, nel 1958, veniva dato incarico alla Provincia di redigere un piano di provincializzazione di strade comunali, alla cui spesa lo Stato avrebbe concorso con il 70 per cento dell'onere, in base alla legge n. 126 del 1958, rimanendo il 30 per cento a carico della Provincia.

Il programma dei lavori da eseguire, comprendente 114 strade per un onere di 14 miliardi e mezzo, era presentato nel 1960 e lo Stato concedeva uno stanziamento di 3 miliardi e mezzo in aggiunta al quale il contributo della Provincia portava l'ammontare complessivo della somma a 5.286 milioni. Era così possibile avviare un primo lotto di lavori, interessanti una cinquantina di strade tra quelle comprese nel programma. Di tali lavori, una parte è già appaltata, per 2.125.744.950 lire, mentre sono di imminente assegnazione appalti per 1.854.206.027 lire. I progetti non ancora completamente predisposti comprenderanno lavori per 1.184.300.000 lire. Per l'intero lotto è previsto un importo di oltre 301 milioni come supero di spesa, portando quindi il totale complessivo delle spese a 5.465.408.709, con una maggiore spesa a carico dell'Amministrazione di oltre 179 milioni.

La nuova legge n. 31, uscita agli inizi di quest'anno, dispone ulteriori finanziamenti per la sistemazione delle strade, ammettendo al contributo anche quelle classificate provinciali prima dell'entrata in vigore della legge 126 e altre che verranno classificate successivamente e che non possono essere comprese nella legge precedente. Fu necessario così regolare un nuovo programma di lavoro, per includere nel-

l'elenco delle opere già proposte ulteriori esigenze del traffico provinciale e interprovinciale.

In base a tale nuovo programma, la Provincia ha recentemente ottenuto un nuovo stanziamento di 2 miliardi 931 milioni di lire, che integrato col contributo di spesa a carico dell'Amministrazione, fa salire l'importo a 4.187.100.000 lire da utilizzare per metà come proseguimento dei lavori programmati in base alla legge 126 e per l'altra metà per i nuovi interventi consentiti dalla recente legge.

Nel frattempo l'Amministrazione, per ovviare a particolari necessità e con l'approvazione del Consiglio, aveva disposto il rifacimento di altre strade, pur comprese nell'elenco iniziale, ma escluse dal primo stanziamento, per l'importo di 1.907.000.000, che faranno ora carico al secondo, recentissimo stanziamento. Sono: la strada dell'Alpone fino a Bolca, il completamento di quella della val d'Illasi nel tratto Selva di Prognogiazza, la Marano-Cerna, la Caprino-Spiazzi, e la Corrubio-Fane-Mazzano-Negrar, in sostituzione della Prun-Corrubio.

Sempre col secondo stanziamento verranno finanziati lavori per un miliardo e mezzo, secondo stralcio di quelli previsti dalla legge del 1958, su di una quindicina di strade, e precisamente: Bovolone-Bonavicina-S. Pietro di Morubio; la Pila di Legnago-Vangadizza-Bussè; Valeggio-provincia di Mantova; Fosse-Barozze-Ronconi-Boscochiesanuova; Bardolino-Cavaion-Affi; Torri del Benaco-Albisano-S. Zeno di Montagna; Verona-Sommacampagna; Sanguinetto-Asporetto-Legnaghese destra; Roveredo di Guà-Crosare; Roverè-S. Vitale-Trezzolano-Montorio; Cologna Veneta-Moranda per Olgiano; Boscochiesanuova-Valdiporro-Val di Squaranto-S. Francesco; Fossa Maestra dell'Emissario da Torretta al confine di Rovigo; Belfiore-Bionde-Valfonda-Arcole-S. Stefano, tronco Arcole-S. Stefano; completamento con cavalcavia della strada dell'Alpone; sistemazione del raccordo Legnaghese breve-Isola della Scala-Trevenueolo-stazione dell'autostrada del Brennero a Nogarole Rocca.

La somma ancora disponibile dopo tale programma di interventi è di poco più di un milione e mezzo di lire. Un approfondito studio delle necessità primarie della viabilità provinciale ha condotto la Giunta a tenere principalmente conto della necessità di migliorare le più importanti arterie del traffico e di stabilire moderni collegamenti fra il nord e il sud. Ver-

rà perciò realizzata una nuova strada diretta Verona-Legnago che, se in alcuni tratti utilizzerà il tracciato della "Legnaghese breve", per altri correrà su nuova sede, per evitare attraversamenti di abitati e passaggi a livello. La spesa prevista è di 900.000.000. Altra strada analoga, sulla quale si interverrà con una spesa di 220 milioni, è la S. Bonifacio-Cologna Veneta.

I lavori della Giunta hanno portato a decidere anche la costruzione di un grande anello di scorrimento del traffico proveniente dalle grandi direttrici radiali su Verona, per liberarla dal traffico interprovinciale. Sarà una circonvallazione che, partendo dal casello autostradale di S. Martino B.A., raggiungerà S. Giovanni Lupatoto per lambire il progettato porto fluviale e dirigersi quindi, per il casello autostradale di Sommacampagna e per Bussolengo, a raggiungere la statale del Brennero presso Pescantina. Si tratterà di un'opera imponente, larga 16 metri e della quale verrà realizzato ora il primo tronco, dal casello di S. Martino alla Legnaghese per S. Giovanni Lupatoto. La spesa è di 350 milioni.

Con gli altri 100 milioni si avvierà a soluzione un altro problema: il collegamento dell'autostrada del Brennero con il lago di Garda con l'esecuzione del tronco che dalla stazione a sud di Rivoli conduce alla provinciale Affi-Costermano-Garda

Sull'ampia esposizione sono intervenuti il prof. Castagna (DC) per raccomandare che nella progettazione stradale vengano tenuti presenti gli sviluppi futuri e che non vengano dimenticate le strade minori, Margotto (PCI) che si è preoccupato dei tempi di attuazione, e quindi Passarin (PSI), Righetto (PCI) e Sartori (PSI). Il progetto è stato approvato all'unanimità.

In precedenza erano state approvate numerose proposte di Giunta. L'assessore Dalli Cani ha riferito sulla modifica della convenzione con l'A.M.T. sulle questioni sollevate dalle interferenze tra le filovie provinciali e quelle del Comune di Verona. L'ing. Tomelleri ha illustrato due delibere relative all'alienazione dell'area fabbricabile dell'ex stazione ferroviaria di porta Vescovo e la seconda alla vendita di un'altra area, da adibire a strada. L'on. Gozzi ha presentato alla ratifica un provvedimento di Giunta per un'anticipazione di cassa di un miliardo, onde finanziare la costruzione della nuova sede dell'Isti-

tuto provinciale per l'assistenza alla infanzia e per la sistemazione di strade provincializzate. L'Amministrazione si è assunta la spesa di un milione e mezzo relativa a spese di contratto per la cessione al Comune di S. Pietro di Morubio di un'area da impiegare come zona industriale. Venivano presentati i progetti di sistemazione del tratto Chiavica-Villimpenta (120 milioni) e del sottopassaggio ferroviario sulla Vago-Zevio, nonché la perizia supplementare di 37 milioni per opere di completamento del palazzo della sanità, sul quale ha brevemente interloquuto, col consigliere Leonardi (PSI), l'avv. Gemma (PLI), che ha preso la parola anche sul punto successivo, la modifica dello statuto del consorzio per la ferrovia Mantova-Peschiera e il mantenimento della fidejussione di cassa già precedentemente fornita al consorzio.

L'avv. Gozzi ha quindi introdotto alcuni punti di intervento per le zone industriali dei Comuni della provincia, secondo gli indirizzi emersi dalla relazione del prof. Resta. L'illustrazione dei singoli punti è spettata all'assessore Tumolo. Per l'insediamento di industrie pesanti a Nogara, è prevista la costituzione di un consorzio fra la Provincia, il Comune di Nogara, la Camera di commercio e gli altri Comuni interessati con l'acquisto di un'area di 350.000 metri quadrati per una spesa di 400 milioni. Il consigliere Stanzial (DC) è intervenuto per sottolineare la validità del provvedimento, mentre Lavagnoli (PCI) ha annunciato l'astensione del suo gruppo, motivata dalla convinzione che l'attuazione di zone industriali come quelle che stanno sor-

gendo nel Veronese vada a beneficio dei gruppi industriali.

Al Comune di Zevio sarà anticipata la somma di 54 milioni per l'acquisto di terreni destinati alla costruenda zona industriale, mentre si provvederà all'acquisto di un'area per insediamenti industriali a Dolcè e ad un contributo di 1.200.000 a quel Comune per l'industria marmifera di Peri. E' stata delegata la Giunta ad erogare contributi per 25 milioni ai Comuni della val d'Illasi per l'industrializzazione della zona, mentre al Comune di Tregnago in particolare è stato assegnato un contributo di 2.500.000 per iniziative industriali a Cogollo. Un'anticipazione di 25 milioni verrà erogata all'Ente marmi veronese, in vista dell'organizzazione della Mostra del marmo a S. Ambrogio e delle manifestazioni collaterali.

Il vicepresidente prof. Sandri ha illustrato quindi due provvedimenti concernenti il mondo della scuola: l'acquisto di un'area dal Comune di Legnago per la costruzione della nuova sede dell'Istituto tecnico commerciale e della sede dell'Istituto tecnico industriale ancora in progetto (e la importanza del provvedimento è stata sottolineata da Passarin (PSI) e da Righetto (PCI) e l'adesione di massima, con un contributo di 55 milioni, alla formazione, in concorso col Comune di Verona e con l'Istituto don Bosco, di un centro di formazione per istruttori tecnico-pratici per le scuole professionali.

Da ultimo, è stata approvata una serie di contributi, tra i quali risalta l'aumento da 4.500.000 a 10.000.000 dello stanziamento a favore dell'Accademia Cignaroli.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

**ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO**

Fondi Patrimoniali L. 12.706.904.473

Banca fondata nel 1624

311 Filiali in Italia

Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio - Credito Agrario - Sezioni Autonome per il Credito Fondiario e per il Finanziamento di Opere Pubbliche.

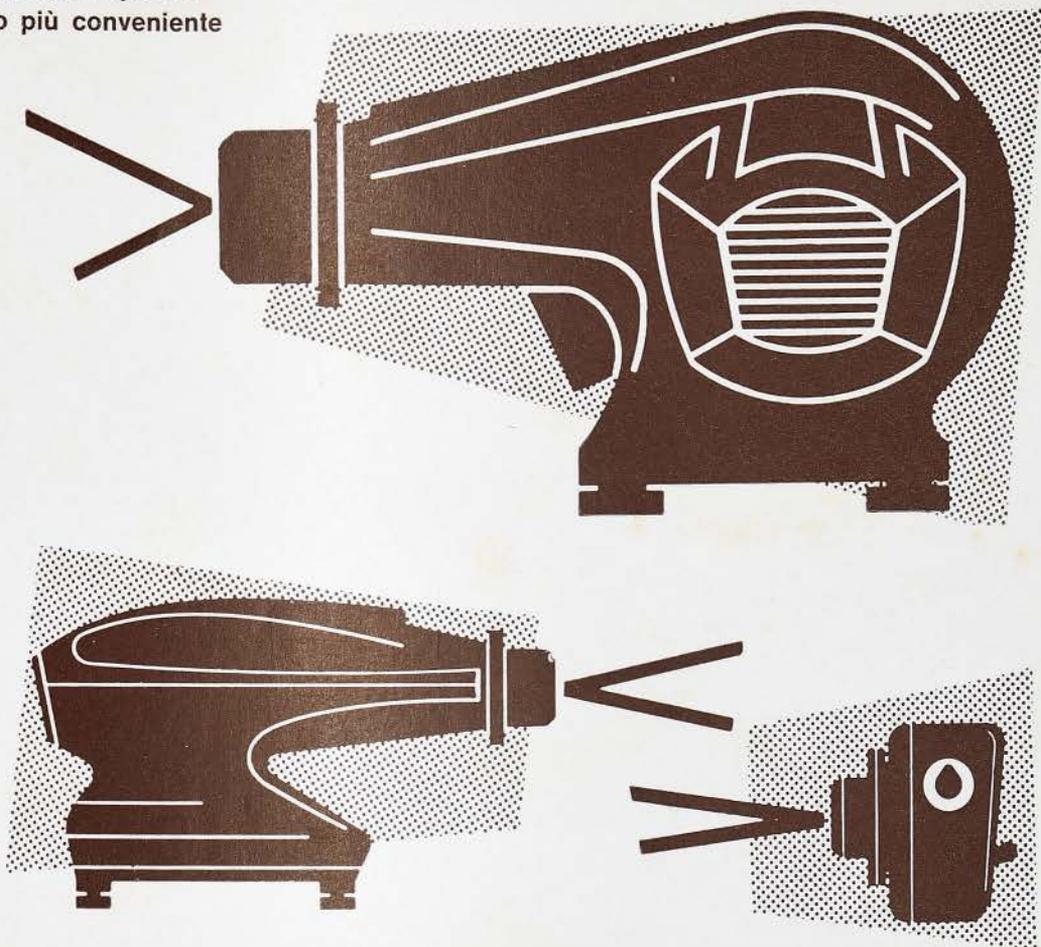
FILIALE DI VERONA:

Piazza S. Nicolò, 1/2

Tel. 32030 - 32031 - 32032

Uff. Borsa: telefono 30401

un bruciatore di qualità
al prezzo più conveniente



per ogni problema di riscaldamento

dal più piccolo impianto unifamiliare, in appartamenti di cinque-sei locali anche ai piani superiori, alle grandi centrali termiche, **Riello** dispone di una vasta gamma di apparecchi dal funzionamento automatico e un'organizzazione di tecnici per consigliarvi la scelta del tipo del bruciatore di nafta adatto per le vostre particolari necessità

Riello è il più grande complesso industriale d'Europa che produce con severi criteri di collaudo e moderni concetti di fabbricazione.



RIELLO bruciatori

RIELLO F.LLI OFFICINE FONDERIE - LEGNAGO (VERONA)

